

RESOCONTO STENOGRAFICO

109^a SEDUTA

MARTEDI 2 MARZO 1993

**Presidenza del Presidente PICCIONE
indi
del Vicepresidente CAPODICASA**

INDICE

Assemblea regionale	
(Comunicazione in ordine al Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo)	5884
Commissioni legislative	
(Comunicazione di richieste di parere)	5868
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	5868
(Comunicazione di nomina di componenti)	5884
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	5867
(Annunzio di presentazione e di invio alle competenti Commissioni legislative)	5868
Governo regionale	
(Comunicazione in ordine all'elezione di componenti del CORECO)	5884
Interrogazioni	
(Annunzio)	5869
Interpellanze	
(Annunzio)	5881
Mozioni	
(Annunzio)	5883
(Comunicazione di opposizione di firma)	5884
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	5885
Mozioni, interpellanze ed interrogazioni	
(Discussione unificata):	
PRESIDENTE	5886, 5899
PIRO (RETE)	5894
CRISTALDI (MSI-DN)	5899
CONSIGLIO (PDS)	5903
DI MARTINO (PSI)	5905
GUARNERA (RETE)	5908

GALIPÒ (DC)*	5912
MACCARRONE (Repubblicano democratico)	5916
BONO (MSI-DN)	5918

Sulla vicenda che ha determinato le dimissioni dell'onorevole Gulino dalle cariche ricoperte in Assemblée

PRESIDENTE	5921
GULINO (PDS)	5922

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 17,45.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Norme sul turismo in Sicilia e interventi per l'offerta e la disciplina delle attività turistiche» (476), dal Presidente della Regione (Campione) su proposta dell'Assessore per il Turismo, le comunicazioni ed i trasporti (Pallilo), in data 23 febbraio 1993;

— «Assunzione nei ruoli del personale della Regione siciliana di uno dei familiari del signor Giuseppe Costanza gravemente ferito nell'agguato mafioso del 23 maggio 1992» (478), dagli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga, in data 24 febbraio 1993;

— «Norme interpretative in materia di formazione dei ruoli nominativi regionali per il personale delle unità sanitarie locali» (479), dagli onorevoli Gurrieri, D'Andrea, Giammarinaro, Sudano, D'Agostino, Cuffaro, Gianni, in data 26 febbraio 1993;

— «Norme per la promozione e il sostegno delle attività teatrali, cinematografiche e audiovisive in Sicilia» (480), dagli onorevoli Consiglio, La Porta, Battaglia Giovanni, Capodicassa, Crisafulli, Gulino, Libertini, Montalbano, Silvestro, Speciale, Zacco, in data 26 febbraio 1993;

— «Provvedimenti in favore delle aziende agricole, artigiane, commerciali ed industriali e per l'incremento dell'occupazione» (481), dagli onorevoli Sciangula, Galipò, Abbate, Borrometi, Cuffaro, Damagio, D'Andrea, La Placa, Mannino, Spagna, Sudano, Alaimo, Avelone, Basile, Canino, Capitummino, D'Agostino, Drago Filippo, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Gurrieri, Leanza Vincenzo, Merlino, Nicita, Ordile, Plumari, Spoto Puleo, Trincanato, in data 26 febbraio 1993;

— «Istituzione dell'albo regionale ad esaurimento degli operatori del sistema informativo e modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 marzo 1976, numero 24 in materia di formazione professionale» (482), dall'onorevole Abbate in data 26 febbraio 1993.

Annunzio di presentazione e contestuale invio di disegno di legge alla competente Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato ed inviato alla Commissione «Bilancio» il seguente disegno di legge:

— «Bilancio di previsione dell'Ente acquedotti siciliani per l'esercizio finanziario 1993 e per il triennio 1993-1995» (477), dal Pre-

sidente della Regione (Campione) su proposta dell'Assessore per i Lavori pubblici (Magro), in data 23 febbraio 1993,
inviato in data 25 febbraio 1993.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e che sono state assegnate alle Commissioni legislative permanenti le seguenti richieste di parere:

«Ambiente e territorio» (IV)

— Piano operativo dei servizi e piano di riparto dei contributi per i collegamenti marittimi con le isole minori. Legge regionale 13 maggio 1987, numero 18 (253),
pervenuta in data 17 febbraio 1993,
trasmessa in data 24 febbraio 1993.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Programma attività culturali per l'anno 1992. Capitolo 38054 (254),
pervenuta in data 17 febbraio 1993,
trasmessa in data 24 febbraio 1993.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Applicazione dell'articolo 4, comma 3 e 5 del decreto legge numero 502 del 30 dicembre 1992. Individuazione delle aziende ospedaliere di rilievo nazionale (255),
pervenuta in data 22 febbraio 1993,
trasmessa in data 22 febbraio 1993.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico le assenze e le sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari, tenutesi dal 23 al 25 febbraio 1993.

«Affari istituzionali» (I)

— Assenze:

Riunione del 24 febbraio 1993: Avellone, D'Agostino, Damagio, Di Martino;

Riunione del 25 febbraio 1993 (antim.): Cristaldi, D'Agostino, Damagio;

Riunione del 25 febbraio 1993 (pom.): D'Agostino, Damagio, Guarnera.

«Bilancio» (II)

— Sostituzione:

Riunione del 25 febbraio 1993: Purpura sostituito da Sciangula.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Assenze:

Riunione del 23 febbraio 1993: Lo Giudice Vincenzo, Consiglio, Drago Filippo, La Porta, Lombardo Raffaele, Susinni;

Riunione del 24 febbraio 1993: Lo Giudice Vincenzo, Consiglio, Drago Filippo, Lombardo Raffaele, Marchione, Ragno, Susinni.

— Sostituzione:

Riunione del 23 febbraio 1993: Marchione sostituito da Di Martino.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Assenze:

Riunione del 24 febbraio 1993: Giammarinaro, Lo Giudice Diego;

Riunione del 25 febbraio 1993: Galipò, Giammarinaro, Lo Giudice Diego, Gulino, Spagna, Virga.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, per conoscere la motivazione per la quale il Comune di Castellammare del Golfo non rientra nei 96 Comuni siciliani che andranno alle urne per il rinnovo

dei Consigli e per conoscere altresì i seguenti dati:

1) data delle dimissioni dei Consiglieri comunali;

2) data della nomina del Commissario *ad acta*;

3) data di trasmissione della relazione e della lettera di accompagnamento al Consiglio di Giustizia amministrativa;

4) data della risposta del Consiglio di Giustizia Amministrativa;

5) data della proposta dell'Assessore regionale per gli Enti locali alla Presidenza della Regione per la nomina del Commissario straordinario;

6) data della firma del decreto di nomina del Commissario e dell'inoltro alla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana;

per sapere l'esistenza di eventuali responsabilità che si potrebbero configurare nella omissione e abuso di potere. Infatti, è inspiegabile che il Comune di Castellammare, pur avendo una scadenza naturale per il rinnovo del Consiglio comunale, non sia stato compreso nei Comuni aventi il diritto al voto nel prossimo mese di maggio» (1502). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CANINO.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza della notizia riportata dal quotidiano "La Sicilia" del 18 febbraio 1993 secondo cui al signor Nunzio Asta è stato intimato il pagamento del bollo (e della sopratassa) sull'auto di sua proprietà, saltata in aria a Pizzolungo otto anni fa con la moglie ed i figli a seguito dell'attentato contro il giudice Carlo Palermo. Per il PRA l'auto infatti sarebbe ancora circolante in quanto non è stata restituita la targa che, come è noto a tutti, tranne che ai funzionari del citato ufficio, si è disintegrata nell'esplosione dell'automezzo;

— quale giudizio intende dare e quali interventi intende adottare per evitare che il signor Nunzio Asta, dopo la tragedia, sia co-

stretto a subire anche le conseguenze dell'“otusità burocratica”;

— se non ritenga che gli incredibili ritardi accumulati dal PRA, anni di attesa per un cambio di domicilio o di proprietà, siano la diretta conseguenza del “metodo” con cui si “lavora” nei citati uffici e, in particolare, dell'accanimento che viene posto nel perseguire i “fantasmi”» (1510).

CRISTALDI.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— da numerosi cittadini sono stati più volte segnalati disservizi su alcune linee di trasporto gestite dalla Azienda siciliana trasporti;

— in particolare è stata sporta una denuncia per “interruzione di pubblico servizio” a seguito della ripetuta cancellazione arbitraria di alcune corse nella tratta Palermo-Montelepre;

— sono stati inoltre segnalati ripetuti casi di abusi da parte degli autisti che si sarebbero rifiutati di compiere i percorsi previsti al fine di accorciare i tempi di percorrenza;

— di tali episodi è stata informata la direzione dell'Azienda siciliana trasporti che si è però sempre rifiutata di effettuare controlli, o richiamare gli autisti al rispetto dei loro doveri;

per sapere se sia a conoscenza di quanto in premessa e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della dirigenza dell'Azienda siciliana trasporti per richiamarla alle sue funzioni di controllo sulla regolarità del servizio» (1511).

MELE - BONFANTI.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— da anni ormai e da più parti vengono denunciate le numerose irregolarità nella gestione dell'Unità sanitaria locale numero 51 di Termini Imerese;

— presso detta unità sanitaria locale il personale ausiliario è distribuito, secondo una denuncia sindacale, in maniera clientelare; ciò determina anche il fatto che il servizio di pulizia e di giardinaggio venga affidato a trattativa pri-

vata ad una ditta che risulterebbe intestata al padre di un dipendente della stessa unità sanitaria locale; molti infermieri, inoltre, vengono distaccati negli uffici;

— nonostante il presidio ospedaliero sia dotato di strutture di lavanderia, con 15 dipendenti, il servizio relativo è anch'esso in appalto ad una ditta esterna, come in appalto a trattativa privata è stato affidato il servizio di manutenzione delle macchine di lavanderia inutilizzate;

— molti dubbi vengono sollevati sulla qualità delle forniture alimentari quotidiane, visto che il presidio ospedaliero manca di servizio di controllo della qualità dei generi distribuiti;

— il servizio smaltimento rifiuti speciali è affidato ad una ditta che a sua volta pare lo subappalti ad altra ditta di cui farebbero parte alcuni dipendenti dell'unità sanitaria locale stessa, mentre un forno inceneritore acquistato giace inutilizzato;

— il reparto di rianimazione è chiuso nonostante sia dotato di strutture per centinaia di milioni; mancano i servizi di emodialisi e trasfusione; il reparto di psichiatria è pronto da tempo ma non è mai stato aperto;

— dal settembre dello scorso anno, il reparto di neonatologia è privo di pediatria, con grave rischio per la salute dei neonati;

— secondo un'altra denuncia sindacale il vice direttore amministrativo è stato nominato nonostante fosse privo dei titoli previsti per quella posizione;

— già due inchieste della magistratura sono in corso su dette unità sanitarie locali; per sapere;

— se non intenda acquisire direttamente elementi informativi in merito alla gestione ed alla amministrazione dell'Unità sanitaria locale numero 51 di Termini Imerese e se non intenda riferire sui risultati di tali accertamenti;

— come intenda intervenire per eliminare, ove confermate, le disfunzioni e le irregolari-

tà denunciate e per individuare le relative responsabilità» (1513).

PIRO - BONFANTI.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— il 18 febbraio è stato siglato un accordo con i Ministri dell'Ambiente e della Marina mercantile per la sospensione del decreto che istituisce la riserva delle Egadi;

— l'accordo è stato possibile grazie all'azione di lotta dei pescatori della zona, con la solidarietà della popolazione, delle istituzioni e dei parlamentari della provincia di Trapani, per rivendicare il diritto al lavoro della marineria;

— il decreto, così come è stato deciso, verrà rivisto per l'esame delle diverse esigenze dei pescatori, degli ambientalisti e dei turisti;

— l'esperienza di due anni fa, quando la problematica è stata trattata dall'ex Presidente della Regione, non è stata positiva stante che il risultato è stato un grande bluff nei confronti della marineria trapanese e degli stessi parlamentari che si erano occupati dal problema;

per conoscere:

se non ritengano, prima della scadenza dei novanta giorni, di convocare una riunione alla Presidenza della Regione con la rappresentanza delle istituzioni locali, le categorie interessate e i deputati della provincia per evitare il ripetersi delle promesse non mantenute» (1514).

CANINO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, considerato che:

— in data 9 febbraio 1993 il Commissario regionale del Comune di Terrasini ha proceduto alla designazione dei presidenti della biblioteca comunale, dell'archivio storico e del museo civico e che alla presidenza del museo, istituzione tra le più importanti della Sicilia e dell'Italia, ha delegato un cittadino privo di

adeguato titolo di studio e della necessaria competenza;

— in data 4 febbraio 1993 ha adottato la delibera di nomina della Commissione commercio fisso scegliendo, con criterio discutibile, gli esperti per il traffico e l'urbanistica con un sorteggio tra tutti gli elettori del Comune di Terrasini;

— la grave crisi che travaglia Terrasini ha subito un ulteriore colpo dal mancato funzionamento delle commissioni edilizia e di recupero urbanistico e dalla non adozione del Piano regolatore generale;

— il Commissario regionale ha assunto un atteggiamento sprezzante e sufficiente verso chi, forze politiche e categorie sociali, si è mostrato disponibile ad una fattiva collaborazione;

per conoscere:

a) quali sono i criteri adottati dal Commissario regionale del Comune di Terrasini per la nomina dei presidenti di cui sopra e, in particolare, del presidente del museo civico di Terrasini, che ai sensi della legge regionale 15 maggio 1991 numero 17 è diventato museo regionale;

b) quando e come e alla presenza di chi è stato effettuato il sorteggio per la designazione degli esperti per il traffico e l'urbanistica della Commissione comunale per il commercio fisso;

c) quali sono i motivi della mancata attivazione delle commissioni edilizia e di recupero urbanistico;

d) per quali motivi non è stato ancora adottato il Piano regolatore generale» (1516).

LOMBARDO SALVATORE - CONSIGLIO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— il commissario liquidatore del consorzio agrario provinciale di Palermo ha nei giorni scorsi presentato un progetto che prevede l'affidamento delle attività del consorzio al Con-

sorzio agrario provinciale di Trapani (di cui è commissario liquidatore la stessa persona);

— in questo modo il consorzio di Palermo passerebbe al ruolo di agenzia, con una forte riduzione del personale occupato ma anche dell'attività svolta in favore degli agricoltori, che ha portato, nel corso dell'anno 1992 e nonostante la riduzione del ventaglio delle operazioni, ad un fatturato di circa 9 miliardi;

per sapere:

— se l'Assessore condivide il progetto del commissario liquidatore;

— se non ritenga di dover adoperarsi affinché non vi siano drastici tagli occupazionali;

— quale sia lo stato di applicazione dell'articolo 12 della legge regionale numero 36 del 1991;

— se risulta a verità che il commissario liquidatore dei consorzi agrari provinciali di Ragusa e Siracusa è anche funzionario dirigente del gruppo che presso l'Assessorato si occupa della vigilanza sui consorzi e se ciò non configuri una oggettiva incompatibilità» (1518).

PIRO - GUARNERA.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— in seguito ad un'ispezione eseguita dal deputato nazionale, onorevole Edo Ronchi, insieme al presidente nazionale del Comitato cittadino dei diritti dell'uomo, dottore Roberto Cestari, è stata per l'ennesima volta portata a conoscenza dei cittadini l'allucinante condizione di vita dei pazienti ricoverati all'ospedale neuropsichiatrico di Siracusa;

— secondo il racconto dei due uomini i degenti vivono in condizioni igienico-sanitarie del tutto indescrivibili, ammassati in stanzoni umidi con i pavimenti sporchi di escrementi, seminudi, con i bagni e le docce del tutto prive di divisori che consentano un minimo di isolamento, immersi in un nauseabondo odore proveniente dalle feci e dalle urine lasciate a decantare per parecchi giorni;

— nonostante nella pianta organica del reparto di neuropsichiatria risultino assegnati

sessanta infermieri e quaranta pulizieri, questi in realtà non lavorano nel reparto essendo stati trasferiti altrove, grazie forse ai soliti meccanismi clientelari;

— le uniche giustificazioni sullo stato delle cose che il direttore sanitario dell'ospedale, dottore Antonino Cappello, è riuscito a fornire ai visitatori sono state l'orario eccessivamente mattiniero (le sei del mattino) in cui è avvenuta l'ispezione e il miraggio di un costruendo reparto pilota che si occupi della riabilitazione psicosociale dei pazienti e addirittura di un centro ricreativo per gli stessi, quasi ignorando le condizioni sopra descritte, che, lontane anni luce dal ricreare, al contrario distruggono fisicamente i degenti;

— la stessa delegazione guidata da Ronchi e Cestari, lunedì mattina ha eseguito un'analoga ispezione nei locali dell'ex ospedale psichiatrico di Messina, il "Mandalari", dove sono state riscontrate le stesse drammatiche condizioni di totale abbandono, gli stessi odori e le stesse abitudini a trattare i ricoverati come animali anziché esseri umani;

— anche al "Mandalari" sono state riscontrate le stesse carenze di personale oltre ad una totale inosservanza della legge nazionale numero 180 del 1978, che all'articolo 6 prescrive che il numero dei posti letto negli ospedali generali non debba essere superiore a 15, mentre nel suddetto ospedale, ammesso che esistano dei letti dove gli ammalati possano dormire, in ogni caso i ricoverati sono 430 in otto reparti, di cui cinque maschili e tre femminili;

— la situazione allucinante descritta, propria di quasi tutti gli ospedali psichiatrici della Sicilia, continua a svolgersi ormai da decenni, davanti agli occhi indifferenti e complici di direttori sanitari, amministrativi e del personale sanitario e non, che sembrano, entrando in tali reparti, dimenticare totalmente il rispetto della dignità umana e dei più elementari diritti civili, oltre ad ignorare completamente lo spirito della legge numero 180, orientata al recupero e alla risocializzazione di coloro che soffrono di disturbi mentali, secondo una ideologia che considera il "pazzo" un malato come tutti gli altri e non un "alienato di mente";

per sapere:

— se sia a conoscenza della situazione in cui versano i reparti di neuropsichiatria degli ospedali di Siracusa e Messina, ormai definitivamente intollerabile per la coscienza di coloro che si definiscono esseri umani;

— quali iniziative intenda assumere, individuando immediatamente i responsabili di questo scempio ed intervenendo per ripristinare quantomeno condizioni di vita accettabili per qualsiasi essere umano» (1523).

CONSIGLIO - BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO - SILVESTRO.

«All'Assessore per la Sanità, all'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— gli abitanti del Comune di Cefalù non possono utilizzare l'acqua dei rubinetti perché una ordinanza commissariale del 19 dicembre 1992 ne vieta l'uso potabile ed alimentare a tempo indeterminato;

— l'erogazione della quantità d'acqua proveniente dalla sorgente "Favara" del Comune di Collesano è diminuita passando, dai precedenti 25 litri/secondo, agli attuali 1,8 litri/secondo e che tale quantità è insufficiente per usi domestici;

— sono stati costruiti due serbatoi d'acqua a monte del paese, dotati di due pompe di sollevamento che utilizzano l'acqua proveniente dalla diga di Presidiana;

— l'acqua proveniente dalla sopracitata diga viene miscelata con quella proveniente dalla sorgente di "Favara" e che da recenti analisi effettuate dal Comune di Cefalù sono stati riscontrati valori di magnesio, sodio, cloruri e residui fissi più elevati rispetto a quelli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica numero 236 del 1988;

— le fontanelle del paese sono chiuse da molto tempo;

per sapere:

— per quale motivo non può essere utilizzata l'acqua per uso potabile ed alimentare e

se tale divieto presuppone la presenza di elementi inquinanti lungo la condotta d'acqua;

— come mai il comune non ha provveduto ad effettuare controlli più accurati;

— quale acqua utilizzano i vari esercizi commerciali ed in particolare i panificatori ed i bar;

— perché il potabilizzatore, costato vari miliardi, non è mai entrato in funzione;

— se non ritengano necessario un intervento per ristabilire la normale erogazione» (1524).

MELE - PIRO - BONFANTI.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— in data 20 dicembre 1990 è stata rilasciata dal Comune di Palermo la concessione edilizia numero 157 per la costruzione di un edificio per uffici e civile abitazione sito fra le vie D'Annunzio e Foscolo;

— il terreno in questione, appartenente al pubblico demanio, era stato acquistato dall'"Immobiliare D'Annunzio" a seguito di un parere dell'Ufficio tecnico erariale di Palermo che non aveva però evidenziato al Ministero delle Finanze che tale terreno era di pubblico godimento al momento della vendita;

— la costruzione dell'edificio è terminata alla fine del 1992;

— il TAR, con sentenza numero 515 del 1992 ed accogliendo un ricorso presentato dai condomini dell'edificio sito nella stessa via Foscolo, ha annullato la concessione edilizia numero 157, evidenziando che:

1) l'isolato in cui è inserito il lotto in questione, secondo statuizione del Piano regolatore generale, prevede la larghezza della via Foscolo in metri 15, mentre essa è stata ristretta a metri 12;

2) la concessione non rispetta l'allineamento previsto dal Piano regolatore generale, in quanto l'edificio è stato allineato al tratto nord dell'asse viario anziché a quello sud;

3) l'ufficio urbanistico del comune era perfettamente a conoscenza, sin dal momento della presentazione del progetto, del fatto che l'edificio non rispondeva a quanto previsto dal Piano regolatore generale;

per sapere se non ritenga di dover verificare i motivi per i quali i competenti uffici del Comune di Palermo hanno rilasciato la concessione edilizia nonostante il progetto fosse difforme da quanto previsto dal Piano regolatore generale e quali iniziative intenda adottare affinché il comune applichi quanto previsto dalla legge numero 47 del 1985 procedendo alla demolizione dell'edificio abusivo o alla acquisizione di esso al demanio pubblico» (1525). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il signor Garofalo Mario è risultato vincitore del concorso a numero 1 posto di "becchino-accalappiacani" bandito dal Comune di Gibellina (Trapani) con deliberazione numero 66 del 12 luglio 1990, la cui relativa graduatoria è stata approvata con provvedimento numero 79 del 7 ottobre 1991;

— a tutt'oggi non si è provveduto all'immissione in servizio del vincitore del concorso pur avendo egli provveduto ad inviare i documenti richiesti in data 21 ottobre 1991 e firmato poi una dichiarazione di disponibilità ad accettare l'incarico;

per sapere:

— chi in atto svolga le mansioni di "becchino" presso i due cimiteri del paese e chi quelle di "accalappiacani";

— quali sono i motivi per i quali non è ancora stato immesso in servizio il vincitore del concorso di cui in premessa e quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla situazione sopra descritta» (1526).

BONFANTI - PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che il Consiglio comunale del Comune di Gangi (PA), dall'autunno dello scorso anno, dopo le dimissioni della maggioranza dei suoi consiglieri, è stato sciolto e si è proceduto alla nomina di un commissario regionale nella persona del dottore Girolamo Di Benedetto, e successivamente, il 22 dicembre 1992, con decreto assessoriale è stato nominato il commissario straordinario del comune nella persona del dottore Pietro Fina;

rilevato che:

— dallo scioglimento del Consiglio comunale in poi è continuato uno "strano ed irrituale via vai" di ex-amministratori, oggi dimissionari, per gli uffici comunali (risulta che il più assiduo è l'ex-assessore Angelo Spallina);

— dirigenti ed esponenti locali del PDS gangitano, in appositi incontri con ambedue i commissari hanno sottoposto alla loro attenzione alcune significative e importanti questioni di interesse pubblico (dall'azione per il rilascio dei feudi comunali allo stato di alcuni lavori e progetti di opere pubbliche);

— in particolare, in un incontro tenutosi l'11 febbraio 1993 è stata sottoposta al dottor Fina l'annosa questione del rinnovo della Commissione edilizia comunale, e che il commissario su questo argomento ha avuto un atteggiamento reticente, mentre in pari data (11 febbraio 1993) approvava la delibera commissariale numero 122, resa immediatamente esecutiva, avente per oggetto la nomina della C.E.C. e pubblicata il successivo 14 febbraio 1993;

— in merito al rinnovo della C.E.C., tentato il 18 ottobre 1989 dall'allora maggioranza che guidava l'amministrazione di Gangi, furono riscontrati numerosi abusi, irregolarità e forzature legislative (fu inoltre eletto tra i suoi componenti il costruttore Cataldo Farinella, oggi da quasi due anni latitante, sotto processo nell'inchiesta "mafia e appalti", per associazione mafiosa e turbativa d'asta), che impedirono l'approvazione da parte della Commissione provinciale di controllo della delibera, con richiesta di chiarimenti cui l'Amministrazione comunale non ha mai risposto;

— oggi il dottor Fina, dimostrando una spregiudicatezza inconcepibile per un pubblico funzionario “super partes” recepisce pienamente il “disegno” della maggioranza consiliare, poi dimessasi precipitosamente per evitare “altri tipi” di scioglimento, riproponendo, riveduta e corretta (i latitanti non si possono designare), la medesima composizione della C.E.C. respinta dalla Commissione provinciale di controllo di allora, con inoltre la sostituzione, in violazione dell’articolo 4 del regolamento edilizio comunale, dei consiglieri di maggioranza e di minoranza con due cittadini;

osservato che il dottore Fina si impegna ad adottare scelte faziose, inutili e impopolari, mentre non si occupa di prendere bei provvedimenti per i bisogni e le esigenze legittime dei gangitani;

per sapere:

— se non ritengano utile, necessario e indispensabile attuare opportune, urgenti e chiare iniziative, a partire dalla promozione di un’indagine conoscitiva, per bloccare queste deliberazioni commissariali e impedirne di nuove dello “stesso segno”;

— se non ritengono fondamentale, alla luce anche di questi fatti, evitare ai comuni, a partire da Gangi, che aveva nella primavera 1993 la sua scadenza naturale, e che invece, per i ritardi di emanazione del decreto di scioglimento, voterà l’anno prossimo, una lunga gestione commissariale e procedere, di conseguenza, speditamente alla modifica dell’articolo 3 della legge regionale numero 48 del 1991 e far sì che al prossimo turno elettorale, fissato per il 30 maggio, vadano a votare tutti i comuni aventi diritto» (1529).

SILVESTRO - BATTAGLIA GIOVANNI - ZACCO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all’ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposte in Commissione presentate.

PLUMARI, segretario:

«All’Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— da notizie fornite da organi della pubblica Amministrazione abbiamo appreso che le elezioni dei consigli di molti comuni dell’Isola si terranno tra i mesi di maggio e giugno;

— nell’elenco di essi non risultano i comuni di Leonforte e Sperlinga;

considerato che:

— il Comune di Leonforte, giunto a scadenza naturale nel dicembre del 1992, è stato dichiarato decaduto nel gennaio del 1993 per dimissioni di metà dei suoi consiglieri. Che, pertanto, riguardando il provvedimento di decadenza un organo giunto ormai alla fine del suo mandato, non è riscontrabile l’ipotesi di “scioglimento traumatico entro i cinque anni” che porterebbe, invece, al divieto di svolgere le elezioni, qualora non siano trascorsi almeno sei mesi dalla data del provvedimento di decadenza o scioglimento (articolo 3 legge regionale numero 48 del 1991);

— le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Sperlinga, che dovevano effettuarsi nel 1992 ma che furono bloccate con decreto prefettizio per sospetta alterazione delle liste elettorali, dovrebbero rientrare nel turno di maggio-giugno;

per sapere:

— per quali motivi i Comuni di Leonforte e Sperlinga non sono stati inseriti tra quelli che andranno alle consultazioni nella prossima tornata elettorale;

— quali provvedimenti l’Assessore intenda assumere per evitare che le popolazioni dei suddetti comuni si vedano rinviare ingiustificatamente la possibilità di esercitare il loro diritto di voto, circostanza che aumenta ancora di più il già notevole divario tra cittadini e istituzioni» (1506).

CRISTALDI - BATTAGLIA GIOVANNI - SPEZIALE - SILVESTRO.

«All’Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— nei giorni scorsi tutti i consiglieri comunali di Roccamena hanno rassegnato le di-

missioni, determinando l'autoscioglimento del Consiglio comunale;

— a seguito di ciò si è determinata all'interno dell'Amministrazione comunale una pressoché totale paralisi di ogni attività;

— in particolare sono stati interrotti i seguenti servizi:

- 1) il riscaldamento degli edifici scolastici;
- 2) lo scuolabus per gli studenti del comune;
- 3) la raccolta dei rifiuti;
- 4) la pulizia e il riscaldamento dei locali del comune;

— non sono stati, inoltre, compiuti alcuni atti di competenza del consiglio, quali l'approvazione del bilancio e il rinnovo del servizio di tesoreria;

— la situazione economica che si è determinata ha impedito il pagamento degli stipendi del mese di gennaio ai dipendenti comunali ed impedisce persino la spedizione della corrispondenza ordinaria;

— ad aggravare la situazione di tensione si è aggiunto un grave atto di vandalismo (se solo di vandalismo si è trattato) che ha distrutto il portone di ingresso della casa comunale;

— a seguito di tale gravissima situazione, i dipendenti comunali hanno annunciato che, a partire dal prossimo 27 febbraio, si asterranno dal lavoro;

per sapere:

— se sia stato nominato il commissario regionale presso il Comune di Roccamena a seguito dell'autoscioglimento del Consiglio comunale;

— quali urgentissimi provvedimenti intenda adottare per porre fine ai gravissimi disagi vissuti dalla popolazione del paese a seguito di tale scelta e per permettere il corretto svolgimento dell'attività amministrativa» (1512).

PIRO - GUARNERA.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— la legge regionale numero 68 del 1981 recante norme per l'istituzione, organizza-

zione e gestione dei servizi per i soggetti portatori di handicap" prevede, all'articolo 14, l'istituzione presso codesto Assessorato di un albo "per le iscrizioni di enti pubblici e privati e associazioni che intendono essere consultati dai comuni nella fase preparatoria della programmazione dei servizi di cui alla presente legge e concorrere alla gestione di essi mediante la stipula di convenzioni con i comuni medesimi";

— non risulta che, ad oggi, tale albo sia stato istituito;

— tale mancata istituzione ha determinato una situazione di grande incertezza e disagio fra le associazioni e gli enti impegnati nell'assistenza ai portatori di handicap;

— il succitato articolo 14 prevede come primo ed essenziale requisito per l'iscrizione all'albo l'assenza di fini di lucro della persona giuridica che richiede l'iscrizione, ma la mancata attivazione dell'albo fa sì che in molti comuni i servizi siano gestiti in convenzione da privati con evidenti e dichiarati scopi di lucro;

per sapere:

— per quali motivi ad oggi non è stato istituito l'albo di cui all'articolo 14 della legge regionale numero 68 del 1981 e quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre rimedio a tale situazione;

— se sia stato dato seguito a quanto previsto dall'articolo 13 della stessa legge ove questo prevede l'inserimento nei regolamenti delle unità sanitarie locali delle norme per l'associazione alla gestione dei servizi per gli utenti e le loro famiglie, gli operatori e le organizzazioni presenti nel territorio» (1527).

PIRO - BONFANTI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo e alle competenti commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che da parte del Sindaco di Roccapalumba (PA) si fa presente la grave situazione finanziaria di quel comune che trovasi nella condizione di non potere assicurare gli stipendi al personale;

considerato che tale situazione è determinata da gravi ritardi dello Stato e della Regione nella erogazione di somme spettanti al comune in applicazione di norme di legge;

considerato, in particolare, che:

— sino ad oggi la Regione siciliana non ha provveduto a pagare al comune le somme dovute per 16 unità di personale (che rappresentano il 38 per cento di tutti i dipendenti), assunti in applicazione delle leggi regionali 37/1978, 93/1982, 26/1986 e 21/1988;

— ancora non si è potuto provvedere all'assegnazione dei fondi previsti dalla legge regionale numero 1 del 1979;

— lo Stato, per mancanza di fondi, non ha ancora erogato la quarta trimestralità dei trasferimenti ordinari del 1992;

considerato, altresì, che il Comune di Roccapalumba, dopo avere anticipato, fino a quando ha potuto, le somme dovute dalla Regione per il pagamento delle retribuzioni ai 16 dipendenti assunti in forza della normativa regionale sopra specificata, si trova ora nell'assoluta impossibilità di pagare le retribuzioni a tutto il personale ed in condizioni di non potere assolvere ai suoi compiti per i servizi di istituto;

ritenuto che nella situazione in cui versa il Comune di Roccapalumba possano trovarsi anche altri comuni dell'Isola per effetto degli stessi ritardi;

per sapere quali iniziative intendano mettere in atto per eliminare gli inconvenienti lamentati e per evitare che tali gravi situazioni continuino a verificarsi per l'avvenire» (1508).
(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per gli Enti locali, per sapere se risulti vero che l'attuale commissario dell'Azienda autonoma soggiorno e turismo di Erice, Orazio Specchia, sia stato condannato per falso ed interesse privato in atti d'ufficio, per fatti inerenti alle funzioni svolte nella qualità di Assessore comunale, ed in caso positivo se non intenda provvedere subito alla sua sostituzione» (1509).
(L'interrogante chiede risposta con urgenza).

CRISTALDI.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— il piano di riorganizzazione dei presidi ospedalieri predisposto dalla Unità sanitaria locale numero 35 di Catania ricomprende misure di disattivazione e di accorpamento nonché di rimodulazione di posti letto di alcune divisioni e mira sostanzialmente allo smantellamento del presidio ospedaliero "Santa Marta";

— appare dubbia l'opportunità di dare immediata attuazione ad un piano di riordino elaborato in funzione dell'istituzione del nuovo polo ospedaliero "San Marco" di Librino, dato che i tempi di realizzazione di quest'ultimo e di attivazione dei relativi servizi risultano al momento attuale assolutamente incerti ed imprevedibili;

— sul piano della pura convenienza economica, la decisione di attuare il piano di riordino desta serie perplessità, in considerazione del fatto che la soppressione di alcune divisioni del nosocomio "Santa Marta" implica l'utilizzazione dei c.d. servizi speciali (direzione sanitaria, accettazione sanitaria, laboratorio analisi, farmacia, radiologia, eccetera) per un numero inferiore di reparti, con evidente spreco di risorse;

— sul piano dell'efficienza del servizio ospedaliero, forti dubbi suscita la decisione di disattivare alcune divisioni del presidio ospedaliero "Santa Marta" per farle confluire in quelle omologhe esistenti presso il presidio ospedaliero "Vittorio Emanuele II", atteso che le prime hanno fatto registrare negli ultimi anni un elevato indice occupazionale (si pensi, a titolo di esempio, alle divisioni di otorinolaringoiatria e di odontostomatologia);

— la rimodulazione dei posti letto che, per i suddetti servizi ospedalieri, si risolve in una diminuzione di essi, appare poco convincente se si considera che, data la notevole ampiezza del bacino reale di utenza, la riduzione della capacità delle strutture sanitarie pubbliche di erogare servizi costringerà in pratica gran parte degli utenti a ricorrere al settore privato;

— l'attività assistenziale assicurata dal nosocomio "Santa Marta" è stata prestata sempre con considerevole efficienza e ad un livello qualitativo elevato, sebbene svolta in un'incresciosa e non sempre giustificata situazione di carenza dell'organico sanitario;

considerato che il suddetto piano di ristrutturazione dei servizi ospedalieri adottato dall'Unità sanitaria locale numero 35 di Catania e le specifiche misure di attuazione di esso, nonché i tempi e i modi con cui si intende procedere all'esecuzione di queste ultime, rischiano di incidere negativamente sulla quantità e qualità dei servizi ospedalieri, creando per di più un gravissimo ed intollerabile disagio agli utenti;

per sapere se sia a conoscenza di quanto su esposto e quali iniziative intenda intraprendere al fine di evitare la disattivazione dei servizi ospedalieri del presidio ospedaliero "Santa Marta" dell'Unità sanitaria locale numero 35 e le molteplici conseguenze negative che essa implica» (1515).

BASILE.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il procuratore generale della Corte dei conti per la Regione siciliana, dottore Giuseppe Petrocelli, in servizio a Palermo dal 1986, risulta sia stato di recente trasferito ad altro incarico;

— l'attività del predetto magistrato è stata sempre caratterizzata da grande correttezza, impegno, determinazione e professionalità il che ha consentito di conferire prestigio e credibilità alla istituzione, come è dimostrato anche dalla notevole riduzione dei tempi medi per la definizione dei giudizi in materia pensionistica;

— sul trasferimento del procuratore generale hanno preso apertamente posizione associazioni come l'U.N.M.S. (Unione nazionale

mutilati per servizio istituzionale) e l'A.N.M.I.L. (Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro), rappresentanti delle categorie più deboli dei lavoratori, che hanno apprezzato il garantismo del magistrato non disgiunto da una efficiente tutela dei diritti civili operata con trasparenza e motivazione;

per sapere:

— se il trasferimento del procuratore generale della Corte dei conti sia stato disposto d'ufficio o a domanda, e nell'uno e nell'altro caso quali ne siano le effettive motivazioni;

— se non si ritenga, tenuto anche presente che l'assegnazione dei magistrati della Corte dei conti in Sicilia è subordinata al consenso della Regione, un intervento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per proporre il ripristino del magistrato nella posizione già rivestita o comunque di valorizzarlo nell'ambito storico di indifferibili riforme e di sostanziali revisioni organizzative» (1517).

FLERES.

«All'Assessore per i Lavori pubblici, considerato che:

— numerosi cittadini di Sciacca lamentano ingenti aumenti sulla fornitura dell'acqua potabile;

— gli importi pretesi dall'E.A.S. non sembrano giustificati e che sia opportuno evitare che per il mancato pagamento delle bollette venga sospesa l'erogazione dell'acqua con gravi inconvenienti igienico-sanitari;

per sapere se non intenda accertare la regolarità o meno dell'enorme aumento delle tariffe e disporre intanto la sospensione dei pagamenti» (1519). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che, non avendo il Consiglio comunale di Partanna provveduto a rinnovare le commissioni comunali in regime di *prorogatio*, l'Assessore per gli Enti locali ha diffidato il comune, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 3 di-

cembre 1991, numero 44, a provvedervi, assegnando il termine di quindici giorni;

considerato che, dopo più di quattro mesi, l'Amministrazione comunale non ha ottemperato all'invito dell'Assessorato e che, anzi, nonostante formale richiesta presentata da consiglieri della minoranza, alla seduta del 23 dicembre 1992, ha rinviato l'argomento ad altra seduta (*sine die*);

preso atto che da parte di un consigliere comunale, in data 21 gennaio 1993, l'Assessore per gli Enti locali fu informato delle inadempienze dell'Amministrazione comunale e fu, altresì, invitato a disporre la nomina di un commissario *ad acta*;

ritenuto che l'Assessore per gli Enti locali non abbia la facoltà, ma preciso obbligo di legge, di fronte alle inadempienze dell'Amministrazione comunale, di provvedere alla nomina di un commissario *ad acta* e che quindi non possa ancora ulteriormente indugiare in tale suo adempimento;

per sapere:

— se non intendano provvedere subito per mezzo di un commissario *ad acta* alla nomina delle commissioni comunali di Partanna in regime di *prorogatio*;

— quali altri comuni si trovano nelle stesse condizioni ed i motivi del mancato intervento dell'Assessorato degli Enti locali» (1520). (*Si chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza che sul molo trapezoidale del porto di Palermo, appositamente prolungato, per ottenere maggiori fondali, sono state montate due enormi gru e varie attrezzature per lo scarico e la movimentazione di minerali alla rinfusa;

— se risulti vero che:

1) l'ex Cassa del Mezzogiorno starebbe per erogare altri 50 miliardi, oltre i cento già impegnati, per il completamento dell'opera;

2) l'Ente autonomo del porto, resosi conto dell'inutilità dell'opera stessa, poiché l'unico servizio annualmente attuato sarebbe quello riguardante appena due navi che forniscono carbone al cementificio privato di Isola delle Femmine, abbia previsto la demolizione degli impianti, ancora nemmeno funzionanti;

— se, ciò nonostante, si sia ugualmente deciso di utilizzare i suddetti cinquanta miliardi, già stanziati per il completamento dell'opera, salvo poi a procedere ai lavori di demolizione degli impianti, con notevole sperpero del pubblico denaro» (1521) (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

RAGNO - VIRGA - CRISTALDI.

«All'Assessore per la Sanità, per conoscere:

— quali somme siano state assegnate alla Regione, anno per anno, a decorrere dal 1985 ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, numero 194 e successive integrazioni, per l'adempimento dei compiti assegnati ai consultori familiari;

— quali somme, tra quelle sopra indicate, non risultino spese, anno per anno a decorrere dal 1985, per i fini della legge 22 maggio 1978, numero 194 ed eventualmente per quali motivi;

— quale sia stata la ripartizione dei fondi in questione all'interno della Regione, con quali criteri e con quali effetti, con particolare riferimento ai compiti previsti dalla legge 22 maggio 1978, numero 194 al fine di far superare le cause che inducono la donna all'interruzione della gravidanza (articolo 3, lettera d) anche mediante speciali interventi di sostegno economico (articolo 3, lettera c)» (1522).

SCIANGULA.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— in data 27 gennaio 1993 si è svolto nei locali dell'Assessorato regionale della Sanità un convegno indetto dalla CGIL sul tema "Sanità in Sicilia tra sprechi e malaffare";

— nel corso del dibattito si è registrato l'intervento del professore Pagliaro che, come si

evincesse dal resoconto del Giornale di Sicilia, ha parlato "della inadeguatezza dei vertici della Unità sanitaria locale numero 60 a fronte di un ospedale, il Cervello, in cui le unità di diagnosi e cura hanno acquisito e mostrato potenzialità di sviluppo compatibili con quanto richiesto ad un ospedale moderno";

— il professore Pagliaro è stato minacciato, dall'amministratore straordinario, di provvedimenti disciplinari, per avere espresso tale giudizio;

— a distanza di pochi giorni dall'episodio citato l'amministratore straordinario ha invitato l'università degli studi di Palermo "a porre in essere sin d'ora tutti gli adempimenti necessari per la cessazione dal 31 dicembre 1993 dell'impiego di personale universitario, di attrezzature e mezzi di dotazione dell'università";

per sapere:

— se il Governo condivide la posizione assunta dall'amministratore straordinario e se no quali iniziative sono state adottate per esplicitare la differente posizione della Regione;

— se rientra nella programmazione sanitaria regionale la disdetta della convenzione tra Unità sanitaria locale numero 60 e università, e se no quali iniziative sono state adottate per ripristinare il ruolo decisionale della Regione nella programmazione sanitaria regionale» (1528).

ALAIMO.

«Al Presidente della Regione, premesso che gli abitanti degli ex alloggi IACP hanno ricevuto un invito da parte dell'ufficio "bollo e demanio", dal quale hanno appreso di essere tenuti al pagamento del canone per le porzioni di terreno adiacente alle loro case;

considerato che:

— si chiedono gli arretrati fino a venti e trent'anni prima;

— l'articolo 8 della legge regionale numero 11 del 6 luglio 1990 prevede la possibilità del pagamento rateale di dette somme, alle quali si aggiungono gli interessi maturati fino al momento del pagamento;

ritenuto che non possa pretendersi il pagamento di dette somme in unica soluzione;

per sapere se non intenda provvedere affinché il pagamento di dette somme avvenga in forma rateale e in tempi ragionevolmente diluiti» (1530). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— la "Siremar" (Sicilia regionale marittima), costituita nel 1976 per assicurare i servizi essenziali tra la Sicilia e le isole minori, è una società marittima che opera in un'area regionale;

— oggi, in base alle nuove disposizioni antitrust, si progetta un accorpamento di tutte le società che operano nel settore in un unico ente, la "Finmare";

— il piano di ristrutturazione prevede che i servizi tra la Sicilia e le isole minori vengano gestiti dalla divisione operativa della Finmare di Napoli, e quindi la soppressione della flotta siciliana;

— il suddetto progetto comporta un abbassamento dei livelli occupazionali, con grave danno per tutte le imprese che operano nel settore;

— si presenta il rischio che la Finmare, con il suo progetto di ristrutturazione della flotta pubblica, possa trasformarsi da società finanziaria in società armatrice accorpando in un unico gruppo tutte le società di navigazione di cabotaggio (Tirrenia, Viamare, quattro società regionali: Toremar, Caremar, Saremar e Siremar);

— il nuovo assetto societario escluderebbe la possibilità che le regioni interessate sottoscrivano il capitale azionario delle società di navigazione, e questo in contrasto con la legge 5 maggio 1989, numero 160;

— non è pensabile che alla Regione siciliana venga sottratto il diritto di vigilare su un servizio che deve garantire i collegamenti con le isole minori;

per sapere:

— quali provvedimenti il Governo regionale intende prendere per salvaguardare i posti di lavoro oltre che l'esistenza di un'attività industriale di primaria importanza per la Sicilia, in questo momento di grave crisi che investe complessivamente tutti i comparti dell'economia isolana e nazionale;

— se non ritengano necessario mantenere il controllo sulla gestione del servizio di collegamento marittimo tra la Sicilia e le isole minori attraverso una partecipazione finanziaria diretta che, invece, il nuovo piano di ristrutturazione escluderebbe;

— quali soluzioni il Governo prospetta per un pronto reimpiego del personale marittimo, al quale, peraltro, non spetta neppure il ricorso alla cassa integrazione guadagni» (1531).

PALAZZO.

«All'Assessore per i Lavori pubblici e all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che il maltempo che ha investito la Sicilia ha creato notevoli disagi, specialmente nelle zone marittime;

considerato che nella borgata marinara di Aspra (Bagheria) per la mancanza di un molo e di un ricovero per natanti, due barche, per le cattive condizioni del mare, sono affondate, causando ai proprietari danni rilevanti, e che quando c'è cattivo tempo i pescatori sono costretti a "posteggiare" le barche sul lungomare;

tenuto conto che più volte gli operatori marittimi della zona hanno sollecitato la realizzazione di un molo e di un ricovero per i natanti;

per sapere quali iniziative intendano mettere in atto per eliminare gli inconvenienti provocati dalla mancanza di strutture adeguate per l'attracco ed il ricovero dei natanti aspresì» (1532). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, premesso che:

— sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana, parte seconda, del 30 gennaio 1993, sono stati pubblicati due avvisi relativi ad appalti concorso indetti dall'Ente di sviluppo agricolo, relativi, rispettivamente, al primo lotto dei lavori di utilizzazione delle acque del serbatoio Santa Rosalia sul fiume Irminio (Ragusa) per un importo di circa 35 miliardi, e a lavori finalizzati all'utilizzazione a scopo irriguo delle acque del Sosio-Verdura;

— in concreto i lavori in oggetto consistono, nel primo caso, nella posa delle tubazioni dell'adduttore alle reti irrigue dell'acqua del serbatoio, e nel secondo vengono così specificati:

“1) allacciamento dell'impianto idroelettrico di San Carlo dell'Enel e della presa ausiliaria sul fiume Sosio con le opere di derivazione del torrente Landori verso il serbatoio Arancio;

2) sollevamento e convogliamento di parte delle acque invase nel serbatoio Arancio al fiume Verdura verso il serbatoio irriguo;

3) irrigazione nel comprensorio del Medio Verdura ricadente in Agro di Villafranca Sicula e Burgio;

4) collegamento della condotta Enel a Poggio Diana con la condotta Magazzolo-Verdura per l'alimentazione invernale del serbatoio Gorgo”;

— come si evince facilmente, si tratta di opere di normale ingegneria idraulica il cui carattere ben difficilmente può giustificare il ricorso al sistema dell'appello-concorso che, in base alla recente normativa regionale (legge regionale 10 del 1993), “è ammesso per le opere nella cui realizzazione sia prevalente l'installazione di impianti ad alta tecnologia che

comportino soluzioni innovative sotto il profilo tecnico o scientifico per le quali si renda necessario il ricorso alla capacità progettuale ed operativa di impresa, ed appaia inadeguato l'espletamento di un ordinario concorso di progettazione'';

per sapere:

— quali valutazioni tecniche abbiano portato l'Esa a scegliere il sistema dell'appalto concorso per l'affidamento dei lavori di progettazione ed esecuzione delle opere di cui in premessa;

— se non ritiene di dover intervenire per la revoca dei bandi citati» (288).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— alcuni giorni fa, militari della Guardia di finanza hanno fotocopiato, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Catania, tutte le pratiche riguardanti i lavori pubblici per le quali si è ricorso al metodo del cottimo fiduciario dal 1989 ad oggi presso il Comune di Catania;

— nel corso di tale indagine sarebbero emerse numerose irregolarità e anomalie quali:

1) il fatto che in tale periodo sarebbero stati assegnati ben 400 cottimi fiduciari, nonostante la rigidità delle norme che regolano il ricorso a tale metodo di appalto;

2) il fatto che in alcuni casi sarebbero state invitate per l'aggiudicazione di 10 cottimi sempre le stesse 10 ditte che avrebbero pertanto potuto, in perfetto accordo fra loro, assicurarsi un lavoro con condizioni vantaggiose;

— a giudizio dello stesso magistrato che conduce l'inchiesta, le irregolarità nella gestione dei cottimi fiduciari presso il Comune di Catania si verificherebbero da moltissimi anni, ma «è praticamente impossibile abbracciare *in toto* il complesso sistema, cosicché l'ultima amnistia rappresenta lo spartiacque dell'inchiesta'';

— negli ultimi mesi sono stati accertati numerosissimi casi di irregolare gestione dei cottimi fiduciari da parte dei comuni, nonché degli interventi di «somma urgenza» (il più eclatante è stato certamente quello di Agrigento in seguito al quale sono stati sospesi dalla carica alcuni consiglieri ed è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Di Mauro, ex sindaco della città);

per conoscere:

— se non ritengano di dover avviare un'indagine amministrativa sulla gestione dei cottimi fiduciari da parte delle amministrazioni comunali di Catania che si sono susseguite dal 1989 ad oggi, nonché degli interventi di «urgenza» e «somma urgenza'';

— se, in considerazione del fatto che il Comune di Catania sarà interessato alle elezioni amministrative che si terranno nella prossima primavera, non ritengano di dover verificare gli eventuali legami tra imprenditori che avessero beneficiato di irregolari gestioni degli appalti ed esponenti politici che dovessero candidarsi alla competizione elettorale» (289).

GUARNERA - PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che l'arresto del Vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, onorevole Nicolò Nicolosi, e di 14 dirigenti e funzionari dell'Ispettorato forestale nonché l'avviso di garanzia fatto pervenire al parlamentare nazionale onorevole Calogero Corrao, per lunghi anni direttore regionale dell'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste, ha ulteriormente inficiato alle basi la credibilità dell'Istituto autonomistico ed ha clamorosamente riaperto il discorso della sua degenerazione clientelare, riproponendo, tra l'altro, il problema dello stravolgimento dei risultati elettorali sollevato dai parlamentari del MSI-DN già nella prima seduta di questa XI Legislatura regionale;

valutato, peraltro, che al di là della posizione giudiziaria dell'onorevole Nicolosi, in tutta questa vicenda è balzata in posizione di piena evidenza la perversione di estesi settori della pubblica Amministrazione e «l'operosa esisten-

za" di vere e proprie "curie" in grado, addirittura, non solo di manovrare, ma perfino di "costruire Papi" gestendo in maniera assolutamente discrezionale la politica dell'assegnazione dei lavori e delle assunzioni;

posto che anche l'Assessore competente ha di recente dichiarato che "alcune regole di funzionamento della macchina amministrativa nel settore della forestazione consentono ampi spazi di degenerazione" specie in relazione alla discrezionalità dell'avvio al lavoro ed all'attribuzione delle qualifiche, in genere concordate con le organizzazioni sindacali, e che, dunque, esiste un "vizio di struttura" nella stessa impostazione dell'Assessorato da molti, ancor oggi, definito "grande valvola di sfogo per l'occupazione";

per conoscere:

— se non ritengano di chiedere al Presidente dell'Assemblea di affidare alla Commissione legislativa competente l'incarico di avviare ed espletare in tempi rapidissimi un'indagine approfondita sui reali meccanismi di funzionamento dell'Assessorato regionale dell'agricoltura, e delle foreste con particolare riferimento e specifica attenzione all'ottemperanza o meno alla legislazione vigente in materia di trasparenza, di concorsi e di utilizzo delle liste di collocamento;

— quali provvedimenti, oltre alle circolari intese a "bloccare tutto", intenda adottare il Governo della Regione per riportare regole certe e chiarezza in un settore sul cui "stato confusionale" hanno fin troppo lucrato in termini politici forze partitiche e sindacali che, chiedendo "programmazioni", tendevano a tirare dal proprio lato il "lenzuolo" del Potere;

— se, sulla richiamata vicenda giudiziaria, il Governo della Regione abbia o meno già avviato una propria inchiesta amministrativa e, in caso positivo, a quale organismo l'abbia affidata» (291). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere le interpellanze o abbia

fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PLUMARI, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso:

— che l'arresto del vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana Nicolò Nicolosi, con le pesanti imputazioni di voto di scambio, malversazione, violazione del finanziamento pubblico ai partiti, abuso d'ufficio e l'invio di un avviso di garanzia all'ex direttore regionale dell'azienda forestale, nonché deputato nazionale onorevole Calogero Corrao, ha finalmente portato alla luce le numerose e gravissime irregolarità perpetrate in tutti questi anni all'interno dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste, in particolare presso l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Palermo, nonché presso gli ispettorati di altre province della Sicilia;

— che già nel novembre del 1991 il PDS aveva presentato un'interrogazione con cui chiedeva all'Assemblea regionale siciliana di indagare in merito al problema delle qualifiche specializzate con cui gli uffici dell'Ispettorato forestale avviavano al lavoro gli operai. Ciò, in considerazione del fatto che negli ultimi tempi era stato riscontrato un incredibile aumento di assunzioni di lavoratori in possesso di qualifiche altamente specializzate («costruttore muretto a secco», «scalpellini», «mulattiere»), metodo che peraltro consentiva l'inosservanza della legge regionale numero 11 del 1989 nella parte in cui prevedeva che l'assunzione degli operai avvenisse secondo una graduatoria distrettuale elaborata tenendo conto di parecchi criteri;

considerato che le indagini avviate dalla magistratura hanno comportato l'arresto di 14 di-

rigenti dell'Ispettorato foreste e l'invio di 68 avvisi di garanzia;

considerata la gravità dei fatti e la rilevanza dei personaggi implicati, rispetto ai quali la Regione siciliana deve necessariamente intervenire per dare anch'essa il suo contributo al ripristino della legalità e della trasparenza, iniziando subito un'indagine che porti all'accertamento della verità riguardo alle gravissime accuse contestate a dei personaggi chiamati a svolgere un importantissimo ruolo istituzionale, che hanno nociuto all'immagine pubblica e al corretto funzionamento dell'Amministrazione regionale, oltre a procurare un notevole danno economico per la nostra Regione,

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

— a procedere alla costituzione di una Commissione parlamentare d'indagine, ai sensi dell'articolo 29 *ter* del Regolamento interno dell'Assemblea, al fine di avviare un ampio e dettagliato accertamento sulle irregolarità commesse all'interno dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste ed in particolare su come sono avvenute le assunzioni di personale negli ultimi anni;

— ad impegnare tale commissione a presentare le conclusioni dell'indagine entro il termine di novanta giorni dalla sua costituzione» (98).

CONSIGLIO - CAPODICASA - BAT-
TAGLIA GIOVANNI - CRISAFULLI -
GULINO - LA PORTA - LIBERTINI
- MONTALBANO - SILVESTRO -
SPEZIALE - ZACCO.

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza numero 291 e la mozione numero 98, testé comunicate, saranno svolte unitamente agli atti politici ed ispettivi di cui al successivo punto dell'ordine del giorno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Comunicazione di apposizione di firma su una mozione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Abbate ha chiesto di apporre la propria firma alla mozione numero 97 «Promozione dei diritti umani e civili ed iniziative per l'abolizione della pena di morte».

Comunicazione di nomina di componente di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto numero 113 del 25 febbraio 1993 l'onorevole Fausto Spagna è stato nominato componente della quinta Commissione legislativa permanente «Cultura, formazione e lavoro», in sostituzione dell'onorevole Raffaele Lombardo dimessosi dalla carica di componente della stessa.

Comunicazione in ordine al Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Comunico il D.P.A. numero 95 del 23 febbraio 1993, con cui si decreta che i curricula dei candidati all'elezione del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo devono essere depositati presso la Segreteria generale dell'Assemblea regionale siciliana entro le ore 19,30 di martedì 9 marzo 1993.

Comunicazione in ordine alla elezione di componenti del CORECO.

PRESIDENTE. Comunico la seguente nota fatta pervenire dal Presidente della Regione:

«Facendo seguito alla nota numero 2241/B-6/18 del 17 febbraio 1993 con la quale questa Presidenza chiedeva la sostituzione degli esperti sanitari Cafaro Francesco Paolo, Marinese Ignazio e Celeste Michele eletti da codesta Assemblea e chiamati ad integrare il CORECO per il controllo sugli atti delle unità sanitarie locali, rispettivamente per la sezione centrale e le sezioni provinciali di Caltanissetta e Siracusa, si comunica che la sezione di controllo per la Regione siciliana della Corte

dei conti, nell'adunanza del 25 febbraio 1993, ha deliberato di ricusare il visto e la conseguente registrazione ai decreti istitutivi delle sezioni provinciali del CORECO di Agrigento, Palermo, Ragusa e Trapani.

In sede di esame dei suddetti provvedimenti, la sezione della Corte dei conti ha rilevato che i sottoelencati componenti risultano sprovvisti dei requisiti richiesti dall'articolo 2 della legge regionale 3 dicembre 1991, numero 44.

Gli stessi, infatti, in quanto iscritti all'albo dei procuratori legali, non rientrano, ad avviso della suddetta sezione, in nessuna delle categorie previste ai numeri 1, 2, 3 e 4, lettera b, della citata disposizione:

1) Pecoraro Angelo - Sezione provinciale di Agrigento;

2) De Lisi Antonino - Sezione provinciale di Palermo;

3) Failla Ignazio - Sezione provinciale di Ragusa;

4) Milazzo Giuseppe - Sezione provinciale di Trapani;

5) Piazza Giovanni - Sezione provinciale di Trapani.

Quanto sopra si comunica affinché l'Assemblea possa procedere con urgenza alle necessarie sostituzioni».

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 97 «Promozione dei diritti umani e civili ed iniziative per l'abolizione della pena di morte», degli onorevoli Sciangula ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

v i s t i

— gli articoli 3 e 4 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;

— la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e l'articolo 1 del sesto Protocollo aggiuntivo adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, entrato in vigore nel giugno 1991, dopo la decima ratifica;

— l'articolo 4 della Convenzione americana sui diritti dell'uomo;

— la Convenzione europea di estradizione del 1957;

— le risoluzioni Onu sulla pena di morte numero 32/61 dell'8 dicembre 1977, numero 35/172 del 15 dicembre 1980, numero 1984/50 del 2 maggio 1984 e numero 39/118 del 14 dicembre 1984;

— l'articolo 27 della Costituzione italiana;

— la risoluzione del Parlamento europeo A3-0062/92 del 12 marzo 1992;

rilevato che

— la pena di morte è oggi ancora prevista negli ordinamenti giudiziari di 132 Stati della comunità internazionale su 181 (in 116 per reati ordinari e in 16 per reati eccezionali) e che è ancora applicata in 96 Paesi, ivi inclusi alcuni di democrazia politica;

— numerosi Paesi, anche a ordinamento democratico, applicano la pena di morte in circostanze escluse da convenzioni internazionali sui diritti umani (ad esempio minore età o malattie mentali);

— nei Paesi non democratici la pena di morte è ancora molto spesso utilizzata per limitare alcune libertà fondamentali quali: la libertà politica, religiosa, sessuale, di parola o di associazione, e quindi quale strumento repressivo di dissidenti o minoranze;

— in alcuni Paesi la pena di morte viene comminata in assenza di garanzie giuridiche e processuali,

ritenuto

che l'impegno ad operare per l'abolizione della pena di morte ovunque essa sia prevista

e praticata, possa configurarsi come dovere legittimo,

impegna il Presidente della Regione a richiedere al Governo nazionale

— di operare per ottenere in sede Onu una delibera vincolante di moratoria generalizzata sulla pena di morte nel mondo;

— di impostare la propria politica nei rapporti con altri organismi regionali di altri Paesi, considerando il pieno rispetto dei diritti dell'uomo e l'abolizione della pena di morte come condizioni fondamentali di cui tenere conto

impegna il Governo della Regione

— a sviluppare rapporti culturali e di gemellaggio con altre regioni, affinché gli stessi tengano conto prioritariamente del rispetto dei diritti umani e dell'abolizione della pena di morte nel mondo;

— ad avviare una campagna straordinaria di sensibilizzazione della cittadinanza siciliana, in particolare quella in età scolare, sul tema della difesa dei diritti umani e civili contro la violenza e contro la pena di morte nel mondo;

— ad inviare la presente mozione al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente del Parlamento europeo, al Segretario generale delle Nazioni Unite, ai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, al Presidente della Regione siciliana» (97).

SCIANGULA - ALAIMO - DAMAGIO
- LEANZA VINCENZO - GURRIERI
- SPAGNA - AVELLONE - TRINCANATO - BASILE - CANINO - CUFFARO - D'AGOSTINO - D'ANDREA
- DRAGO FILIPPO - GIAMMARINARO - GIANNI - GIULIANA - GORGONE - LA PLACA - MANNINO - NICITA - NICOLosi - PLUMARI - PURPURA - SUDANO.

PRESIDENTE. Propongo che la mozione predetta venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Se non sorgono osservazioni, resta così stabilito.

Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione unificata delle mozioni numero 94 «Riconsiderazione dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici periferici dell'Amministrazione regionale in materia forestale alla luce di una più corretta interpretazione della vigente legislazione», degli onorevoli Piro ed altri e numero 98 «Istituzione di una Commissione parlamentare di indagine per l'accertamento delle irregolarità riscontrate presso l'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste», degli onorevoli Consiglio ed altri; delle interpellanze numero 264 «Interventi per limitare il ricorso alle procedure di somma urgenza per la realizzazione di lavori nel settore forestale», numero 276 «Motivi della mancata approvazione dello statuto-regolamento dell'Azienda foreste demaniali della Regione», numero 287 «Radicali modifiche ai meccanismi di gestione del comparto forestale ed accertamento delle responsabilità in ordine al finanziamento dei centri studi», degli onorevoli Piro ed altri e numero 291 «Deferimento alla competente Commissione legislativa permanente dell'Assemblea dell'incarico di una rapida e approfondita indagine sul funzionamento dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste», degli onorevoli Cristaldi ed altri; e delle interrogazioni numero 316 «Notizie sugli operai assunti dagli Ispettorati forestali», degli onorevoli La Porta ed altri, numero 674 «Accertamento delle responsabilità dei dirigenti della Forestale in occasione della recente campagna elettorale», degli onorevoli Piro e Guarnera, numero 676 «Indagine ispettiva sull'uso distorto dell'Ispettorato dipartimentale delle foreste della provincia di Caltanissetta in occasione delle recenti consultazioni elettorali», dell'onorevole Speciale e numero 1308 «Iniziative per assicurare il rispetto delle disposizioni di cui alla legge regionale 5 giugno 1989, numero 11», dell'onorevole Fleres.

Invito il deputato segretario a dare lettura dei predetti atti ispettivi e politici.

PLUMARI, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

preMESSO che:

— l'organizzazione ed il funzionamento degli uffici periferici dell'Amministrazione regionale devono uniformarsi ai principi dell'articolo 6 della legge regionale 23 marzo 1971, numero 7, che prevede l'istituzione di gruppi di lavoro cui è attribuita la trattazione di materie ed affari omogenei;

— l'organizzazione in gruppi di lavoro va indubbiamente attuata anche presso gli Ispettorati ripartimentali delle foreste, come peraltro richiamato dall'articolo 29 della legge regionale 29 dicembre 1975, numero 88;

— con l'articolo 7 della legge regionale 29 dicembre 1975, numero 88 sono stati soppressi gli uffici periferici di amministrazione dell'Azienda delle foreste demaniali e sostituiti dai gruppi di lavoro in seno agli Ispettorati;

— con l'articolo 34 della suddetta legge è stato istituito il Servizio antincendi boschivi, cui è preposto un funzionario delegato, che si avvale degli appositi centri operativi degli Ispettorati ripartimentali;

— con l'articolo 9 della legge regionale 21 agosto 1984, numero 52 è stata prevista l'istituzione della Direzione dell'Azienda delle foreste demaniali in gruppi di lavoro costituiti con le modalità di cui all'articolo 4 della legge regionale 23 marzo 1971, numero 7;

— con decreti dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste del 27 novembre 1985 sono stati costituiti gli Uffici speciali di Catania, Messina e Palermo cui sono stati affidati compiti in materia di difesa del suolo e di aree naturali protette, uffici posti alle dirette dipendenze della Direzione delle foreste e cui sono preposti funzionari delegati;

— ai sensi delle leggi regionali 6 maggio 1981, numero 98 e 9 agosto 1988, numero 14 la gestione delle riserve naturali è affidata all'Azienda delle foreste demaniali e non agli Ispettorati ripartimentali;

— con la legge regionale 5 giugno 1989, numero 11 è stata prevista la costituzione dei distretti forestali, avvenuta con decreto dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste del 7 luglio 1989;

— ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 5 giugno 1989, numero 11 l'esclusiva competenza ad attuare gli interventi forestali nelle aree del demanio forestale, in quelle da acquisire al demanio e nei boschi di proprietà degli enti economici è dell'Azienda e non degli Ispettorati;

— con decreti dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste del 14 luglio 1992 sono state rideterminate le circoscrizioni territoriali di competenza dei distaccamenti forestali;

— ai sensi dell'articolo 27 della legge regionale 5 giugno 1989, numero 11 è stata prevista l'istituzione di un gruppo ispettivo nell'ambito della Direzione delle foreste, sulla cui attività di vigilanza e di controllo l'Assessore per l'agricoltura e le foreste è tenuto a relazionare annualmente alla competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana;

rilevato che:

— in applicazione della legge regionale 23 marzo 1971, numero 7 furono istituiti appositi gruppi di lavoro presso gli Ispettorati ripartimentali delle foreste;

— i nuovi gruppi di lavoro di cui dovrebbe avvalersi l'Azienda delle foreste demaniali sono stati costituiti solo in seno agli Ispettorati ripartimentali di Catania, Messina e Palermo;

— a seguito dell'istituzione dei distretti forestali, in alcuni Ispettorati ripartimentali, in particolare quello di Palermo, sono stati soppressi i gruppi di lavoro previsti dalla legge regionale 23 marzo 1971, numero 7 e si è provveduto a nominare un funzionario responsabile per ogni distretto cui sono state attribuite, per quel distretto, tutte le competenze dei gruppi di lavoro (direzione dei lavori, vigilanza e tutela, contributi, ecc.);

— nella rideterminazione degli ambiti territoriali di competenza dei distaccamenti fore-

stali si è proceduto in modo da far coincidere la circoscrizione di un distaccamento con l'ambito territoriale di un distretto;

considerato che:

— pur senza entrare nel merito dell'utilità dell'istituzione dei distretti forestali che suscitano più di una perplessità, certamente tali moduli territoriali ed organizzativi avrebbero dovuto servire esclusivamente a riorganizzare e razionalizzare l'impiego della manodopera forestale;

— con la legge regionale 5 giugno 1989, numero 11 non si è minimamente inteso abrogare la legge regionale 23 marzo 1971, numero 7 e che pertanto in nessun modo possono ritenersi i distretti forestali moduli organizzativi sostitutivi degli esistenti gruppi;

— all'istituzione dei distretti forestali si provvede con semplice decreto dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste mentre all'istituzione dei gruppi di lavoro si provvede con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta di Governo;

— principio importante dell'organizzazione in gruppi di lavoro è quello dell'attribuzione agli stessi di materie ed affari omogenei, consentendo una forte e qualificante specializzazione del personale, mentre al funzionario responsabile del distretto sono state attribuite necessariamente materie estremamente differenti, con evidenti conseguenze sulla qualità dell'azione amministrativa degli Ispettorati ripartimentali;

— facendo coincidere la competenza di un distaccamento con l'ambito di un singolo distretto ed attribuendo al funzionario preposto al distretto pure i compiti di vigilanza, si sono create tutte le condizioni perché i distaccamenti forestali non possano di fatto operare in quanto i direttori dei lavori su cui occorrerebbe vigilare sono i responsabili del servizio tutela e, quindi, superiori in grado del personale dei distaccamenti;

— con la soppressione degli uffici di amministrazione, è stata vanificata quell'autonomia gestionale dell'Azienda voluta dalle leggi istitutive, non disponendo più l'Azienda in pe-

riferia di propri bracci operativi ed essendo intervenuti, di fatto, gli Ispettori ripartimentali gli amministratori dell'Azienda;

ritenuto che:

— la soppressione dei gruppi di lavoro in seno agli Ispettorati ripartimentali è illegittima;

— nei fatti l'attuale organizzazione periferica dell'Amministrazione forestale e l'esercizio dell'azione amministrativa sono in netto e palese contrasto con i principi e i modi fissati dalla legislazione regionale;

— con la sostituzione dei distretti ai gruppi di lavoro in seno agli Ispettorati si è creata una situazione di assoluta ingovernabilità dell'Amministrazione forestale poiché si stanno costituendo di fatto 45 ispettoratini;

— occorre restituire all'Azienda delle foreste demaniali quell'autonomia amministrativa e l'esclusiva competenza a provvedere alla gestione dei boschi, volute dalle leggi istitutive;

— occorre riportare gli Ispettorati ripartimentali delle foreste ai compiti originari, a partire dall'importante funzione di vigilanza per il rispetto della legge forestale e l'osservanza delle prescrizioni di massima e di polizia forestale cui anche l'Azienda, nella sua attività, è sottoposta;

— occorre ripristinare condizioni di reale autonomia per il più efficace e libero espletamento dell'importante ruolo di tutela ambientale svolto dai distaccamenti forestali;

— la necessità di provvedere al ripristino degli uffici periferici di amministrazione dell'Azienda e alla ridefinizione delle competenze dei vari rami dell'Amministrazione forestale era stata posta con forza dall'associazione dei forestali della Sicilia durante la preconference sulla forestazione tenutasi a Messina il 30-31 ottobre 1987 in vista della seconda conferenza regionale dell'agricoltura,

impegna il Presidente della Regione e l'Assessore per l'agricoltura e le foreste

— a provvedere immediatamente al ripristino dei gruppi di lavoro omogenei per mate-

ria in seno a tutti gli Ispettorati ripartimentali delle foreste;

— a provvedere alla ricostituzione degli uffici autonomi di amministrazione dell'Azienda delle foreste demaniali;

— a provvedere alla costituzione in seno ad ogni Ispettorato di un apposito gruppo tutela cui preporre un funzionario che dovrà occuparsi esclusivamente della vigilanza, indirizzando e coordinando l'attività dei distaccamenti;

— a potenziare il gruppo tutela della Direzione Foreste;

— a potenziare il gruppo della Direzione Azienda, che si occupa di gestione delle riserve naturali, con personale tecnico per l'istruttoria dei progetti, con sottufficiali e guardie del corpo forestale per i compiti di tutela e attribuendogli compiti ispettivi;

— a sopprimere gli uffici speciali per la difesa del suolo, revocando i decreti assessoriali del 27 novembre 1985;

— ad impartire rigorose direttive agli uffici dell'Amministrazione forestale sull'attribuzione delle diverse competenze all'Azienda delle foreste demaniali e agli Ispettorati ripartimentali nel rispetto, in particolare, delle norme contenute nelle leggi regionali 21 agosto 1984, numero 52, 6 maggio 1981, numero 98, 9 agosto 1988, numero 14 e 5 giugno 1989, numero 11;

— a riferire urgentemente sull'attività svolta dal gruppo ispettivo costituito presso la Direzione foreste sulla riorganizzazione conseguente all'istituzione dei distretti» (94).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— la maggior parte degli interventi nel settore forestale viene realizzata utilizzando lo strumento delle cosiddette "perizie di somma urgenza" di cui all'articolo 17 della legge regionale 27 maggio 1980 numero 47;

— tale articolo limita rigorosamente il ricorso alle procedure di urgenza per gli interventi manutentori e di difesa dei boschi dagli incendi, da eseguirsi in amministrazione diretta;

considerato che:

— in oltre un decennio delle perizie di urgenza è stato fatto un uso esasperato, distorto e al limite della legittimità;

— le perizie consistono in striminzite relazioni genericamente indicanti gli interventi da realizzare;

— vengono realizzati con procedure di urgenza non solo interventi manutentori ma anche grandi opere strutturali, piste e strade;

— moltissime strade forestali sono state realizzate, con procedure di somma urgenza, senza progetti tecnici e utilizzando somme che nelle perizie erano previste per l'impiego generico di mezzi meccanici;

— con le procedure di urgenza si è provveduto alla manutenzione straordinaria di fabbricati, alla realizzazione di chiudende, laghetti collinari, sistemazioni idrauliche;

— con le procedure di urgenza si è incredibilmente provveduto all'acquisto di apparecchiature;

— l'utilizzazione delle procedure di somma urgenza è scardinante delle regole di buon funzionamento e di corretta gestione dell'intera amministrazione forestale;

— le procedure di urgenza previste dall'articolo 17 della legge regionale 27 maggio 1980 numero 47 sottraggono le opere al parere del Comitato tecnico amministrativo dell'Azienda foreste demaniali;

— nei fatti gli Ispettori ripartimentali delle foreste sono divenuti gli amministratori dei beni dell'Azienda, disponendo, approvando e realizzando essi stessi gli interventi con le procedure di urgenza;

considerato in particolare che:

— in questi ultimi anni molto è stato innovato dal legislatore regionale in materia forestale;

— con la legge regionale 21 agosto 1984 numero 52 è stato costituito il Comitato tecnico amministrativo dell'Azienda che esprime parere su ogni intervento di natura forestale;

— con la legge regionale 5 giugno 1989 numero 11 è stata prevista la redazione dei piani di assestamento per ogni sistema boscato che costituiscono riferimento per ogni intervento da realizzare, per l'impiego della mano d'opera e per l'attivazione della spesa, piani la cui redazione e attuazione compete all'Azienda e non agli Ispettorati;

— nonostante alcune circolari della direzione dell'Azienda, gli Ispettorati ripartimentali hanno continuato ad utilizzare in via ordinaria lo strumento delle perizie di urgenza;

— è evidente come l'Amministrazione forestale sia stata gestita con un uso esasperato della discrezionalità;

— in materia di perizie di urgenza e di fornitura di materiali molto è stato innovato dal legislatore regionale con la recente normativa sugli appalti;

per sapere se:

— non ritenga che l'articolo 17 della legge regionale 27 maggio 1980 numero 47 debba intendersi abrogato dalle norme dettate in materia di approvazione delle opere forestali dalle successive leggi regionali 21 agosto 1984 numero 52 e 5 giugno 1989 numero 11 e dalla recente normativa sugli appalti;

— non ritenga improcrastinabile fissare con decreto da pubblicare sulla Gazzetta ufficiale:

a) condizioni eccezionali di gravità e di pericolo in base alle quali consentire eventualmente il ricorso a procedure di somma urgenza;

b) tipologia, caratteristiche, limiti degli interventi da potere realizzare con procedure di urgenza;

c) categorie di opere e di interventi la cui realizzazione in ogni caso non è consentita con le procedure di urgenza;

d) vincoli e acquisizione di pareri e nulla osta in materia ambientale e di protezione

della natura che in ogni caso vanno rispettati» (264).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— l'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione siciliana è stata istituita con legge regionale 16 aprile 1949, numero 10 e con la successiva legge regionale 11 marzo 1950, numero 18 ne è stato fissato l'ordinamento;

— ai sensi dell'articolo 17 della legge regionale 11 marzo 1950, numero 18, si sarebbe dovuto procedere all'approvazione dello statuto-regolamento dell'Azienda con decreto del Presidente della Regione su proposta dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste;

— con l'articolo 17 della legge regionale 29 dicembre 1975, numero 88, venne stabilito che "nella prima applicazione della presente legge lo statuto-regolamento dell'Azienda è predisposto dal Consiglio di Amministrazione";

— ai sensi dell'articolo 16 della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 2, lo statuto-regolamento dell'Azienda delle foreste Demaniali avrebbe dovuto essere approvato entro il 22 agosto 1986;

considerato che:

— a tutt'oggi lo statuto-regolamento non è stato neanche predisposto e l'Azienda delle Foreste Demaniali continua ad operare in applicazione di vecchie disposizioni regolamentari;

— nei fatti manca una puntuale ed esatta definizione delle competenze dei vari organi e delle norme che devono presiedere al funzionamento degli uffici dell'Azienda, con una netta e corretta distinzione tra ruolo di indirizzo politico generale, compiti di istruttoria e di approvazione dei progetti, responsabilità gestionali;

per sapere:

— per quali motivi a tutt'oggi non è stato approvato lo statuto-regolamento dell'Azienda;

— quali provvedimenti straordinari intenda assumere per dotare l'azienda Foreste de-

maniali dello strumento indispensabile a delinearne esattamente ruoli, competenze, attribuzioni (soprattutto alla luce della nuova normativa in materia forestale e di aree naturali protette) e a consentirne il buon funzionamento» (276).

PIRO - MELE - GUARNERA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, premesso che:

— l'arresto, avvenuto il 18 febbraio ultimo scorso del Vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, onorevole Nicolò Nicolosi, e di numerosi funzionari della Regione, uno dei quali viene peraltro indicato come esponente di una famiglia mafiosa, rappresenta un gravissimo momento di aggravamento della già pesante crisi di credibilità delle istituzioni regionali;

— l'arresto dell'onorevole Nicolosi è motivato dall'accusa di avere fatto assumere illegalmente in cambio di consensi elettorali, facendo ricorso alla falsificazione dei titoli, centinaia di lavoratori alla Forestale, con il concorso di alcuni dipendenti ed in particolare dell'ex direttore dell'Assessorato agricoltura, Calogero Corrao, oggi deputato nazionale e raggiunto da richiesta di autorizzazione a procedere per lo stesso reato; inoltre lo stesso onorevole Nicolosi avrebbe ricevuto finanziamenti irregolari da parte di alcuni assessorati regionali in favore di un proprio centro studi, finanziamenti poi utilizzati per la campagna elettorale;

— le gravi responsabilità attribuite all'onorevole Nicolosi, al deputato nazionale Corrao ed ai funzionari regionali non sorprendono del tutto, visto che «La Rete» aveva già presentato all'Assemblea regionale e alla Camera dei Deputati alcuni atti ispettivi che chiedevano di far luce specificamente sul comportamento della Forestale in occasione di consultazioni elettorali;

— in particolare con l'interrogazione numero 674 del 24 aprile 1992 si segnalava l'attività di propaganda elettorale verso i dipendenti della Forestale svolta dai dirigenti della stessa in occasione delle elezioni politiche di pochi

giorni prima, nonché la presenza di guardie forestali a presidio dei seggi elettorali di alcuni comuni e si chiedeva un'inchiesta amministrativa su questi avvenimenti; con l'interpellanza numero 264 del 19 gennaio ultimo scorso si rilevava l'uso distorto dello strumento delle «perizie di somma urgenza» per la realizzazione dei lavori nel settore forestale, volto a fini clientelari;

— inoltre un ordine del giorno accolto dall'Assemblea in data 27 febbraio 1992 impegnava il Governo a disporre l'immediato trasferimento del dottor Corrao dalla carica di direttore delle foreste, in considerazione della sua candidatura per la Camera dei Deputati;

— a ciò si aggiungono le numerose denunce avanzate durante i dibattiti dell'Assemblea in merito alla gestione clientelare della Forestale, con particolare riferimento alla gestione delle qualifiche dei dipendenti;

per sapere:

— quali interventi urgenti intendano prendere a tutela delle istituzioni a seguito dei gravi avvenimenti richiamati;

— se non si ritenga di dover apportare radicali modifiche ai meccanismi di gestione del comparto forestale, in considerazione della facilità con cui interessi clientelari possono inquinare la politica di erogazione delle giornate lavorative e l'assegnazione dei lavori;

— se non ritengano doveroso avviare un'inchiesta amministrativa sui fatti richiamati, per accertare responsabilità di ulteriori settori dell'amministrazione, con particolare riferimento al problema dei finanziamenti distribuiti dagli assessorati ai centri studi» (287).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che la quasi totalità degli operai assunti dagli Ispettorati forestali svolgono di fatto la stessa mansione (operai agricoli) e che comunque i lavori richiesti nei cantieri forestali sono quasi sempre della stessa natura;

considerato che:

— esiste un legittimo e diffuso malcontento all'interno della categoria conseguente al fatto che quasi sempre viene fatto ricorso, al momento dell'assunzione, ad una grande varietà di qualifiche che obiettivamente appare strumentale ed artificioso;

— il ricorso a tale criterio nei fatti si traduce in un danno nei confronti di quanti, non "avendo alcun santo in paradiso", rimangono sempre con la qualifica esclusiva di "operaio agricolo";

— tale situazione in provincia di Trapani negli ultimi anni ha assunto aspetti patologici;

— gli uffici dell'Ispettorato forestale di Trapani, quotidianamente sono "invasi" da moltissimi aspiranti ad ottenere l'assunzione mediante anche l'ottenimento di cambio di qualifica;

— le qualifiche richieste in quasi tutti i cantieri, più che alle esigenze del lavoro da espletare, rispondono ad interessi quantomeno clientelari;

— è convincimento diffuso che il ricorso a questo tipo di richieste è finalizzato a trarne vantaggi di ogni tipo;

per conoscere:

a) quante qualifiche sono state cambiate o assegnate nel corso degli ultimi anni;

b) quanti hanno acquisito la qualifica di caposquadra sempre nel citato periodo;

c) quanti hanno avuto la qualifica di raccoglitori di semi e quante tonnellate di semi sono stati raccolti e per lo stesso periodo quanto è stato speso per l'acquisto di semi;

d) quanti "muratori in pietra a secco" sono stati assunti e per quante giornate sono stati utilizzati e quanti chilometri di muro a secco sono stati costruiti;

e) quale lavoro di grande pregio artigianale svolgono due "scalpellini" recentemente as-

sunti nel cantiere della "Riserva dello Zingaro"» (316)

LA PORTA - LIBERTINI - MONTALBANO - SPEZIALE - GULINO.

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, premesso che:

— nel corso della recente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento sono giunte numerose segnalazioni di cittadini e di gruppi politici relative ad un'intensa attività di propaganda elettorale, svolta presso i cantieri della Forestale, in favore dell'ex direttore regionale delle foreste, ingegnere Corrao, candidato (poi eletto) alla Camera dei deputati nelle liste della Democrazia cristiana;

— in particolare, i responsabili dei raggruppamenti politici Pds, Psi e Rete di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, hanno presentato un esposto-denuncia nel quale vengono segnalate frenetiche iniziative di propaganda e di convincimento elettorale nei riguardi di operai, durante le ore di lavoro, svolte da dirigenti della Forestale;

— nell'esposto si segnala altresì la presenza di guardie forestali, apparentemente in servizio d'ordine pubblico e vigilanza, presso seggi elettorali;

per sapere:

— se sia a conoscenza di quanto segnalato e se non ritenga di dover svolgere un'inchiesta amministrativa per accertare le responsabilità di quanti, approfittando del loro ruolo, hanno svolto campagna elettorale a spese e danno dell'Amministrazione regionale;

— se non intenda intervenire, in particolare, nei confronti della situazione che si è determinata a Caltanissetta, rimuovendo, se opportuno, i responsabili;

— se effettivamente le guardie forestali hanno svolto servizio di ordine pubblico ai seggi, se questo impiego è legittimo, da chi è stata richiesta la loro opera e se non ritenga che ovvi motivi di opportunità ne avrebbero sconsigliato

to la presenza ai seggi della circoscrizione occidentale» (674).

PIRO - GUARNERA.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso:

— che nel corso della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento nazionale si sono verificati episodi gravi che hanno coinvolto funzionari di primo piano dell'Ispettorato dipartimentale delle foreste della provincia di Caltanissetta;

— inoltre, che l'ingegnere Spera, responsabile provinciale di detto Ispettorato avrebbe trasformato la struttura pubblica in un vero e proprio comitato elettorale del candidato della Democrazia cristiana ingegnere Corrao, utilizzando in modo improprio mezzi e personale, trasformando i cantieri della forestazione in organizzazione dei consensi del suddetto candidato;

— infine, che tale uso distorto e finalizzato della struttura pubblica ha provocato una dura presa di posizione da parte delle forze politiche di Mazzarino (PDS, Rete, PSI, PRI, PSDI) che di fronte a tale tracotanza sono state costrette a presentare esposto alla Procura della Repubblica del tribunale di Gela;

considerato che:

— le forze politiche locali nell'esposto espressamente denunciano che nei cantieri della Forestale si è svolta una massiccia e inconsueta campagna elettorale per favorire l'elezione di Corrao;

— nella sola città di Mazzarino dove insiste un consistente nucleo di operatori della forestazione, il suddetto candidato è risultato il più votato nella lista della Democrazia cristiana;

— tutto ciò si è potuto verificare con il sostegno e la compiacenza dell'ingegnere Spera e che tali fatti costituiscono una palese violazione dei compiti e delle funzioni del suddetto funzionario che appanna fortemente l'immagine del corpo forestale della provincia di Caltanissetta;

per sapere se sia a conoscenza dei fatti e se non ritenga opportuno aprire un'indagine ispettiva e rimuovere, in attesa di accertamenti, dalle funzioni di ingegnere capo il sopracciato ingegnere Spera» (676).

SPEZIALE.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— la legge regionale 5 giugno 1989 numero 11 prevede una serie di iniziative miranti a garantire l'occupazione nel settore della forestazione;

— l'articolo 29 della citata legge prevede la formazione di contingenti di operai a tempo indeterminato con garanzia di centocinquanta giornate annue e di centouno giornate annue e che gli articoli 30 - 31 - 32 - 33 - 34 - 35 - 36 disciplinano le modalità di formazione delle citate fasce nonché il passaggio da una fascia all'altra;

— in particolare i commi 2 e 3 dell'articolo 31 prevedono che al completamento del contingente distrettuale, sempre nei limiti del 70 per cento, si provvede con gli operai già iscritti nella fascia di garanzia di cinquantuno giornate lavorative, secondo una graduatoria distrettuale formata in base a quanto previsto dalla medesima legge;

— in base ad un accordo sindacale la citata graduatoria dovrebbe subire aggiornamenti semestrali e dovrebbe essere oggetto di pubblicazione al fine di consentire agli interessati di poterne verificare la regolarità;

— pare non siano stati pubblicati gli aggiornamenti relativi al primo e secondo semestre 1992 con notevoli disagi per quanti hanno il legittimo interesse a passare dalle fasce di garanzia inferiori a quelle superiori, con il conseguente rischio che soggetti non aventi diritto vi siano ingiustificatamente inseriti;

per sapere:

— quali sono i motivi che hanno remorato la pubblicazione della graduatoria sopra indicata;

— se sia vero che nell'ultima graduatoria sono stati inseriti soggetti pensionati o non in possesso dei requisiti prescritti;

— se, attraverso il meccanismo della selezione, non sia possibile innescare scelte discrezionali che vanificano l'intento del legislatore in merito alla garanzia occupazionale di chi è inserito negli elenchi delle varie fasce;

— quali sono, alla luce di quanto indicato, le iniziative che si intendono intraprendere per evitare qualunque disservizio e se, in merito, non sia opportuno disporre una immediata ispezione presso gli uffici interessati ed il terzo distretto in particolare» (1308).

FLERES.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, intervengo a nome del Gruppo parlamentare de «La Rete», non soltanto per illustrare la mozione da noi presentata ed all'ordine del giorno, ma anche per il complesso degli atti ispettivi inseriti all'ordine del giorno e presentati sia da noi che dagli altri Gruppi parlamentari.

La prima annotazione che vorrei fare è proprio relativa al fatto che finalmente si realizza stasera all'Assemblea regionale siciliana un dibattito che noi più volte abbiamo auspicato. Il numero rilevante degli atti ispettivi da noi presentati testimonia, credo, la grande attenzione con cui il nostro Movimento si pone nei confronti dei problemi che stasera sono in discussione.

Questo dibattito si realizza, però, soltanto dopo che si è registrato un fatto indubbiamente traumatico, quale l'intervento della Magistratura, e precisamente della Procura di Termini Imerese, che ha proceduto all'arresto del Vicepresidente dell'Assemblea, nonché di una quindicina tra funzionari e tecnici dell'Amministrazione delle Foreste, e che ha emesso numerosissimi avvisi di garanzia, molti dei quali interessano dipendenti dell'Amministrazione delle Foreste, nonché un deputato nazionale, l'ingegnere Corrao, il quale è stato per mol-

tissimi anni direttore dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste.

Il complesso delle accuse, delle imputazioni che la Magistratura di Termini Imerese ha preso in considerazione sicuramente coinvolge in maniera diretta e pesante — come è stato rilevato nel corso del precedente dibattito, durante il quale abbiamo sollecitato la discussione che questa sera si sta svolgendo — tale ramo dell'Amministrazione regionale. Che questo dibattito si realizzi soltanto dopo tale evento traumatico credo sia anche un segnale allarmante — semmai ci fosse ancora bisogno di avere segnali in tale direzione — della crisi della politica e delle istituzioni, le quali non riescono a svolgere fino in fondo il loro ruolo, non riescono cioè a determinare le condizioni per il cambiamento delle regole, ma, soprattutto, per il cambiamento dei comportamenti e delle stesse regole; istituzioni costrette in qualche misura a confrontarsi con gli aspetti drammatici della questione morale, precipitata per tutta una serie di illegalità che hanno costituito la sostanza di un certo modo di governare largamente diffuso, anzi, sicuramente dominante nel contesto della politica e della vita istituzionale.

Questa è dunque la prima ma non meno importante considerazione che intendevo fare, che si ricollega alle questioni che più avanti tratterò e che saranno riprese da altri parlamentari del Gruppo parlamentare al quale appartengo.

Ciò che appare più evidente scorrendo gli atti ispettivi è proprio l'assenza dei meccanismi di controllo e di vigilanza. Prima ancora di conoscere le accuse formulate dalla Magistratura, si individua chiaramente l'estrema debolezza, anzi, la totale inesistenza di qualsiasi forma di intervento, sia politico che amministrativo, del Governo. Dirò di più: per alcuni versi — questo è comunque un riferimento che va fatto al passato — si può parlare apertamente e chiaramente di complicità, di connivenza, di un modo di essere tutti insieme dentro un regime di illegalità che coinvolge pezzi dell'Amministrazione, alta burocrazia, ma anche la componente politica ed il Governo. Non potremmo spiegarci altrimenti il fatto che, nonostante le molte denunce qui documentate, i numerosi episodi che sono stati raccontati e di cui è stato informato il Governo, nonostante tutto ciò, mai, almeno per quanto ci risulta,

è stato possibile registrare un intervento correttivo forte da parte del Governo, che, quindi, in qualche modo, si pone come elemento sostanziale del proliferare della illegalità, si pone esso stesso come elemento di illegalità.

Il dato emergente da questi fatti è proprio il pieno coinvolgimento in episodi di illegalità di pezzi importanti della pubblica Amministrazione regionale, in una gestione della spesa fortemente caratterizzata da interessi personali e clientelari che sono andati oltre il limite e il dettato imposto dalla legge. La verità è che si è «utilizzato» per molti anni un settore importantissimo per l'intera economia siciliana, che ha forti refluenze e ricadute sotto il profilo sociale sia per quanto riguarda l'occupazione che per il reddito, e anche come elemento di stabilizzazione delle tensioni sociali. Nessuno di noi, nonostante le aspre critiche sulla gestione e sull'utilizzazione dei cantieri della Forestale, sfugge alla considerazione oggettiva che la Forestale è stata un grande strumento per ammortizzare le tensioni sociali, per distribuire reddito, per fornire un minimo di occupazione. D'altro canto, basta scorrere le cifre del bilancio: soltanto nel settore della forestazione il bilancio del 1992 prevedeva stanziamenti per 350 miliardi. Ma questo settore importantissimo è stato utilizzato come centro di una forte mediazione politico-clientelare, politico-assistenziale, come centro dal quale si è avuto un controllo forte, discrezionale, al limite dell'abuso, come ormai sappiamo, della mano d'opera, un centro di scambio di affari e di interessi.

Tutto ciò è avvenuto utilizzando leggi ormai vecchie e superate — più avanti parleremo anche di questo — ma è stato possibile anche perché leggi importanti, leggi di riforma che avrebbero potuto bloccare quel meccanismo sono rimaste totalmente inapplicate proprio in quelle previsioni che riformavano le procedure, che tendevano a instaurare nuovi modi di operare. Ad esempio, è rimasta per larga parte totalmente inapplicata la legge regionale numero 11 del 1989, una legge di rilievo nel settore della forestazione, per espresso rifiuto dell'alta burocrazia regionale, oltre che per mancanza di volontà politica.

Ciò è avvenuto anche in violazione delle leggi. In questo senso, credo sia sufficiente che

l'Aula, i deputati, chiunque sia interessato a questo dibattito legga gli atti ispettivi oggi in discussione. Sarebbe, inoltre, oltremodo interessante leggere anche gli atti ispettivi della passata legislatura o rivedere i dibattiti — rivedere nel senso letterale della parola, visto che abbiamo l'opportunità di essere seguiti da una emittente televisiva — che si sono svolti in quest'Aula anche recentemente, non più di alcuni mesi fa, per accorgerci di avere di fronte un quadro veramente impressionante di illegittimità, di illegalità, di abusi che sono stati elencati, documentati e denunciati. Ma, nonostante ciò, cosa è stato fatto? Cosa hanno fatto i Governi? Ecco uno dei nodi di fondo! La verità è che i Governi che si sono succeduti spesso hanno ignorato, a volte hanno coperto, a volte si sono resi complici, perché la gestione del settore forestale è stata essenzialmente fatta per gestire potere, un potere clientelare, distorto e distorto, illegale e di corruzione.

È dunque questo il contesto nel quale si inserisce l'inchiesta avviata dalla Magistratura di Termini Imerese. Ci auguriamo vada fino in fondo non soltanto riguardo agli episodi contestati ma riguardo al più vasto contesto regionale dentro il quale, inevitabilmente, si deve collocare se si vuole avere un quadro chiaro, anche se non del tutto definito, dell'intera vicenda. Ad esempio, i fatti di corruzione elettorale, l'uso improprio di strutture pubbliche a fini privati, la gestione della Forestale per fini clientelari ed elettorali non sono circoscrivibili alla sola provincia di Palermo, come viene denunciato dagli atti ispettivi presentati dal nostro e da altri Gruppi parlamentari: lo stesso può dirsi sicuramente per quanto riguarda la provincia di Caltanissetta o la provincia di Trapani.

In conclusione, credo si tratti di un fenomeno largamente presente in tutta la Sicilia, che è diventato più acuto in coincidenza delle campagne elettorali.

La terza considerazione è che non si deve soltanto prendere atto di ciò che è successo, ma bisogna comprendere perché è successo, al di là delle responsabilità politiche che ci sono e che — credo — abbiamo già individuato. Bisogna porre mano alla modifica delle regole, delle norme, quando esse sono insufficienti, imporre il rispetto, laddove è necessario, eser-

citare in tutti i modi e comunque una forte azione di controllo e di vigilanza che spetta al Governo, ma anche all'Assemblea regionale siciliana. Noi siamo d'accordo che si avviino indagini, che si promuovano inchieste parlamentari; vorremmo, però, che venissero utilizzati appieno gli strumenti di cui l'Assemblea si è dotata, anche con fatti innovativi forti. Mi riferisco, in particolare, alla Commissione regionale Antimafia, che è stata istituita con apposita legge varata da questa Assemblea la quale ha conferito alla stessa una forte valenza non soltanto politica ma le ha attribuito poteri di analisi e di controllo nel settore della pubblica Amministrazione.

Certo, anche nel caso in esame non emergono fenomeni di collusione, di complicità mafiosa; non c'è dubbio, però, che un episodio che riguarda così profondamente un settore importante dell'Amministrazione regionale non possa che rientrare, e sicuramente rientra, nell'ambito delle attribuzioni conferite alla Commissione regionale Antimafia. Pertanto, anche se ovviamente la mia è soltanto una notazione di tipo politico, l'inchiesta sul settore della forestazione, per quanto ci riguarda, potrebbe anche essere affidata alla Commissione regionale Antimafia, che è già in grado di operare, ha già delle strutture e potrebbe, quindi, sicuramente in breve tempo portare a compimento questa inchiesta.

Al fine di meglio puntualizzare il mio discorso vorrei soffermarmi su alcuni dei punti che sono contenuti anche nei nostri atti ispettivi e che suddividerei sostanzialmente in quattro argomentazioni fondamentali.

La prima concerne l'organizzazione, la struttura amministrativa ed operativa dell'Amministrazione delle foreste, che ha subito nel corso degli anni delle modifiche tali da condurci in una situazione estremamente paradossale e grave.

La seconda argomentazione è collegata alle modalità di intervento della Forestale con particolare riferimento soprattutto al grande abuso che è stato fatto dello strumento delle perizie di urgenza.

La terza è quella relativa al fatto che l'Azienda delle foreste demaniali è ancora priva dello statuto-regolamento che la organizza.

La quarta riguarda l'utilizzo del personale e l'uso distorto delle qualifiche. A questo pro-

posito vorrei fare un rilievo più squisitamente politico e sul quale tornerò: il grave coinvolgimento nella vicenda di un deputato dell'Assemblea che, peraltro, ha rivestito funzioni di estrema rilevanza.

Per quanto riguarda il primo punto, dicevo che nel corso degli anni la struttura dell'Amministrazione delle foreste ha subito delle modifiche. È una struttura articolata che si fonda sull'Azienda delle foreste, sugli Ispettorati ripartimentali, sul Corpo forestale dello Stato, sulla Direzione delle foreste.

Tutti questi centri creano sovrapposizione di ruoli e funzioni, con una interdipendenza e una interrelazione assolutamente non funzionale che, alla lunga, ha provocato non solo la coincidenza nelle stesse persone di più funzioni, con una concentrazione del potere in poche mani, ma che ha provocato anche il venir meno di una serie di passaggi amministrativi importantissimi, quali quelli, per esempio, relativi alle funzioni di vigilanza, alle funzioni ispettive.

La legge numero 11 del 1989 prevede infatti che gli interventi da eseguire da parte dell'Azienda delle foreste nelle aree di demanio siano affidati a quest'ultima; eppure, registriamo che tali interventi non vengono eseguiti dall'Azienda ma dagli Ispettorati ripartimentali delle foreste, perché l'Azienda delle foreste — che pure è chiamata, per esempio, dalla legge relativa ai parchi e alle riserve a esercitare importantissime funzioni di gestione — è priva, nei fatti, di strutture periferiche. La stessa legge prevede l'istituzione di un gruppo ispettivo presso la Direzione delle foreste ma, in realtà, questo non è stato mai istituito. Non solo. Sempre la legge «11» prevede l'istituzione dei distretti forestali, però, anche in questo caso, per via della sovrapposizione tra distretti forestali e ispettorati ripartimentali, si è verificato che fanno capo alla stessa persona funzioni diverse, addirittura gerarchicamente ordinate, fino al punto che lo stesso funzionario responsabile del distretto ha la direzione dei lavori, la vigilanza, la tutela delle aree protette, la elargizione dei contributi e l'affidamento dei lavori!

Per non parlare poi di come sia stata totalmente disattesa la norma della legge «7» che prevedeva, come è noto, in tutta l'Amministrazione regionale la costituzione di gruppi di lavoro. Ebbene, nell'Amministrazione forestale

i gruppi di lavoro non ci sono più, e anche quei pochi che c'erano sono stati praticamente, nei fatti, superati, soprattutto con la previsione della coincidenza fra il distaccamento forestale e il distretto forestale. Così, come dicevo poco fa, essendo l'Azienda delle foreste praticamente priva di una organizzazione territoriale della propria amministrazione, è stata nei fatti vanificata quella autonomia gestionale dell'Azienda, che pure era uno dei punti fondamentali della legge istitutiva dell'Azienda stessa.

Per noi questo è un punto estremamente importante. Infatti bisogna rimettere ordine e ricondurre su basi di legittimità la stessa struttura dell'Amministrazione delle foreste; bisogna separare le funzioni di direzione lavori da quelle di vigilanza; separare altresì le funzioni dei distretti forestali da quelle degli ispettorati ripartimentali, attribuendo all'Azienda delle foreste ciò che è stabilito per legge, evitando che gli Ispettorati ripartimentali si sostituiscano all'Azienda, facendo funzionare i Gruppi ispettivi, istituendo presso ogni Ispettorato un gruppo tutela del territorio e dell'ambiente.

Bisogna ricordare inoltre che alla Forestale vengono assegnate delicatissime e fondamentali funzioni di polizia ambientale.

La seconda questione che vorrei approfondire è quella relativa all'utilizzo delle perizie di urgenza, che sono diventate oramai lo strumento principe, così come la licitazione privata con la lettera *b*, attraverso il quale si realizza la mediazione, la collusione, la complicità tra l'Amministrazione e il sistema delle imprese.

Le perizie di somma urgenza sono diventate nel settore della Forestale lo strumento con il quale si è potuta realizzare una larghissima mediazione politica sui lavori realizzati. Il ricorso a tale strumento è previsto dall'articolo 17 della legge numero 47 del 1980, che però ne limita l'utilizzo soltanto per interventi diretti da eseguirsi per la manutenzione dei boschi e per la difesa dagli incendi. In realtà, così non è, perché le perizie di urgenza, ripeto, sono diventate lo strumento normale, quotidiano dell'esercizio dell'attività della Forestale. Le perizie sono niente più che poche righe battute su un pezzo di carta: con esse non vengono realizzati soltanto gli interventi di difesa del

bosco ma vere e proprie opere pubbliche, strade, sono state aperte piste, sono stati ristrutturati, addirittura edificati interi fabbricati, spesso senza alcuna concessione edilizia, peraltro neanche richiesta.

Si sono realizzati laghetti collinari, sistemazioni idrauliche in fiumi e torrenti; con le procedure di urgenza si è, addirittura, proceduto all'acquisto di apparecchiature, senza, peraltro, rispettare per intero il dettato della legge, che prevede la trasformazione delle perizie in progetti da sottoporre ad approvazione. In questo senso chiedo conferma di ciò che sto affermando all'Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Mi risulta che in molti casi queste perizie non sono mai state trasformate in progetti e quindi non hanno mai ottenuto un'approvazione, ma sono state realizzate nei fatti.

AIELLO, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Le relazioni, non le perizie.

PIRO. Le relazioni, sì, non sono mai state trasformate in veri e propri strumenti idonei per essere approvati. Le perizie inoltre, allorché vengono usate massicciamente, come è stato fatto in questi anni, praticamente sottraggono l'approvazione delle opere forestali al parere del Comitato tecnico amministrativo della Forestale previsto dalla legge 52, quello stesso Comitato che, in occasione della legge sugli appalti, è stato radicalmente rivisto e modificato e al quale sono state riaffidate tutte le competenze in materia forestale. Ciò è stato fatto opportunamente, ritengo, ricordando anche che il nostro Gruppo è stato presentatore dell'emendamento che ha previsto questa modifica radicale. Qui, dunque, è possibile riscontrare il massimo della discrezionalità, il massimo dell'uso clientelare della spesa pubblica. Sarebbe, per esempio, interessante, se fosse possibile avere questo dato, sapere quante perizie sono state realizzate in alcuni territori della provincia di Palermo in coincidenza o poco prima delle campagne elettorali sia del 1991 che del 1992. Io credo — e questo è un dato che sommariamente abbiamo potuto ricostruire — che se ne trarrebbero utili elementi di giudizio.

L'utilizzo delle perizie di urgenza va ormai apertamente in contrasto con la normativa sugli appalti, e per questo chiediamo all'Asses-

sore per l'Agricoltura e le foreste di intervenire decisamente su questo punto.

La nostra valutazione è che, dopo l'emanazione della legge sugli appalti, l'articolo 17 della legge 47/80 sia stato nei fatti abrogato e che quindi non debba più trovare applicazione nella Regione; ma quand'anche non si volesse accedere a questa tesi, credo che però, sotto il profilo della correttezza amministrativa, sia necessario che il Governo intervenga con chiarezza, con precisione e limitando al massimo gli interventi di somma urgenza; soprattutto, obbligando gli ispettorati forestali ad acquisire tutti i pareri che riguardano la questione dei vincoli, in particolare i pareri e i nullaosta in materia ambientale e di protezione della natura e non soltanto le concessioni edilizie, quando è necessario che esse vengano chieste. Così come chiediamo che venga finalmente approvato lo statuto-regolamento dell'Azienda delle foreste.

L'Azienda delle foreste è stata istituita moltissimi anni fa, addirittura nel 1949. Da allora sono passati 44 anni ma essa è tutt'ora priva di uno statuto-regolamento che ne fissi le competenze, i ruoli, i limiti, le procedure operative, così che anche l'Azienda risente del clima politico in cui viviamo ed è sottoposta anche ad un fenomeno di deprivazione della sua operatività per l'invasione soprattutto degli Ispettorati ripartimentali delle foreste.

L'ultimo aspetto che vorrei approfondire riguarda la gestione del personale dell'Azienda. Noi siamo tra i pochi che possiamo dire di avere avuto ragione. Durante la discussione e l'elaborazione della legge numero 11 c'è stato un lunghissimo dibattito in Assemblea proprio in relazione alla questione del personale, alla questione delle fasce. Allora si dibatteva se bisognava mantenere le fasce o se, invece, era preferibile che tutti gli operai venissero inquadrati entro una certa fascia, abolendo quindi il sistema delle 51 giornate, del continuo *turn over*; o infine, se bisognava abolire il sistema delle qualifiche. È indubbio comunque che, da una parte, il sistema delle fasce aperte ha provocato non solo moltissime difficoltà gestionali, ma anche moltissime difficoltà operative, così che, oggi, anche per il gran numero dei soggetti interessati alla Forestale, diventa più difficile creare un'unica fascia in cui accorpate di-

verse qualifiche. Ma non solo! Si è continuato in maniera imperterrita, anzi, più di prima, ad utilizzare lo strumento delle qualifiche inventate alla bisogna per procedere ad assunzioni clientelari, su base nominativa, non tenendo in alcun conto le graduatorie già stilate e le fasce esistenti; si sono rese così queste ultime un modo per realizzare una fortissima intermediazione parassitaria.

Ritengo, dunque, che un intervento su questa materia non possa non tener conto di questi passaggi fondamentali. È anche fondamentale ricostruire le responsabilità di tipo personale e politico, oltre che di tipo amministrativo, che ci sono state in queste vicende. Ad esempio, a suo tempo, denunciavamo tempestivamente che durante la campagna elettorale alcuni funzionari della Forestale fecero la propaganda in manifestazioni elettorali, sponsorizzando il candidato della Forestale, nella persona dell'ingegnere Corrao. Praticamente durante l'orario d'ufficio si svolgevano manifestazioni di tipo elettorale. Allo stesso modo denunciavamo che alcuni seggi elettorali fossero stati presidiati da alcune guardie forestali, tra l'altro armate, non comprendendo nessuno di noi qual era la loro funzione istituzionale in quel frangente.

Devo dire, però, che fino a questo momento, cioè fino al momento in cui è intervenuta la Magistratura, non ci è sembrato che da parte del Governo della Regione in passato ci sia stato un intervento tempestivo per fare applicare e rispettare le leggi al fine di modificare tutti quegli aspetti organizzativi, strutturali, operativi che qui sono stati sommariamente denunciati. Se lo avesse fatto, il Governo avrebbe dato un contributo non secondario alla moralizzazione del settore ed avrebbe evitato che esso scivolasse nell'illegalità e nell'abuso qui denunciati. Ciò, ovviamente, senza nulla togliere alle responsabilità di tipo politico ed anche di tipo personale.

Dicevo l'altra volta che l'arresto dell'onorevole Nicolosi è una vicenda dolorosa, al di là poi del giudizio politico e personale che ognuno di noi può dare o vuole dare; è comunque una vicenda dolorosa per il ruolo istituzionale primario, Vicepresidente dell'Assemblea, che l'onorevole Nicolosi ricopriva, ma anche per la funzione politica che egli ha avuto, essendo

stato egli uno dei più forti sostenitori della necessità di fare questo Governo. Qui si tende a dare una risposta, secondo me, ancora una volta, insufficiente rispetto alla questione di fondo che si pone. Una vicenda personale, anche se interessa un uomo politico, rimane una vicenda personale; ma tante vicende personali assommate intaccano la funzionalità del sistema, diventano una questione politica che va affrontata. Non è vero che il coinvolgimento di tanti uomini che rappresentano le istituzioni non finisce col minare nelle fondamenta la legittimazione e la stessa funzione delle istituzioni.

È proprio il contrario di quello che si vuole fare credere: quando si chiede un intervento politico deciso, quale magari la richiesta di scioglimento di un'Assemblea elettiva, ciò non si vuole fare per sancire una responsabilità o per evidenziare una responsabilità; si vuole fare anche in funzione della necessità di riportare alla sovranità popolare il compito di fare sul serio le riforme, di moralizzare, di far cambiare i comportamenti, ma soprattutto, di cambiare le persone. Ripeto: un fatto personale, anche se coinvolge una sola personalità politica, è un fatto personale; tanti fatti personali diventano una questione politica di primaria importanza.

Credo che abbia veramente poco senso affermare comunque che qui si è avviato un processo di riforme in quanto il Governo cerca di cambiare le regole, considerando il fatto che ancora oggi nessuno di noi è in grado di anticipare lo sviluppo politico che si avrà nei prossimi giorni, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi.

La questione di fondo che noi oggi desideriamo valutare è la questione morale, onorevole Presidente. Infatti, le condizioni attuali della politica, delle istituzioni del nostro Paese, e soprattutto della Regione siciliana, impongono di considerare in termini nuovi, in qualche modo risolutivi, la questione morale.

Qui necessita un fortissimo cambiamento della classe politica, che non si configura soltanto come questione di cambiamento delle regole, ciò che conta è la moralità della politica e la coerenza dei comportamenti. Ciò non si può ottenere da quella stessa classe politica o da quella parte della classe politica che è ormai chiaramente individuata e individuabile

come parte di un sistema di illegalità, di abusi, anche di grave corruzione, perché questa parte politica finirà per non essere sicuramente credibile rispetto a quell'altra parte che invece ha la volontà di cambiare e di andare avanti.

In conclusione, credo, comunque, che lo scioglimento di un'Assemblea è sempre un fatto traumatico ma il fatto traumatico non è chiedere alla gente di votare (questo atto è sintomo di democrazia), bensì è ancora più grave il volere perseguire l'andazzo di sempre in opposizione alla forte richiesta di cambiamento che proviene dalla gente, la quale è convinta che votare oggi rappresenta l'unico mezzo per cambiare le cose e per superare la grave crisi politica che investe il nostro Paese.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero preliminarmente sollevare una eccezione sull'ordine del giorno di questa seduta, stante che avrebbe dovuto essere posta all'ordine del giorno la mozione numero 90 sui problemi della CEE. Con ciò si sta contravvenendo alla decisione presa precedentemente in Aula con la quale si era stabilito che le mozioni non ancora trattate sarebbero state discusse oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, la mozione da lei richiamata sarà discussa successivamente in quanto, data l'importanza dell'argomento, sono iscritti a parlare ancora otto deputati.

CRISTALDI. Signor Presidente, non intendo polemizzare; l'importante è precisare che era stato concordato precedentemente in maniera diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, dato che lei insiste, le dico che è stato concordato di dedicare la seduta di oggi esclusivamente a questo argomento, quindi, non è cambiato l'ordine generale delle cose; certamente, se prima di discutere il bilancio ci sarà un'altra seduta, si tratterà la mozione CEE.

CRISTALDI. Va bene, signor Presidente. Tornando all'argomento del dibattito odierno, in questa vicenda c'è una cosa che ha amareggiato coloro che hanno particolarmente osservato come sono andate le cose: il fatto che la gente non sia rimasta affatto stupita dell'arresto di 14 persone, dell'arresto del Vicepresidente di questa Assemblea! Un'altra cosa che mi lascia perplesso è il fatto che la gente abbia accolto con indifferenza che il settore colpito è quello della forestazione, anche se è opinione generale che il problema non si esaurisce qui e che soltanto per un caso si è iniziati dalla forestazione. C'è una spirale nella cultura della opinione pubblica che è difficile bloccare, c'è una specie di malattia contagiosa che prende diversi settori della pubblica Amministrazione, ci sono dei *tam tam* che attraversano l'opinione pubblica, per cui una notizia di Milano immediatamente trova eco in Sicilia, se una vicenda scoppia in Calabria trova eco in Piemonte. Per la gente non si tratta di un fatto clamoroso che si è verificato in Sicilia, ma di un fatto scontato: non poteva che essere così e non finirà qui!

Signor Presidente, ho il dovere di dire, in qualità di Presidente del Gruppo del Movimento sociale italiano, che noi non accettiamo il fatto che per l'opinione pubblica sia scontato ciò che succede.

In questo senso, ci chiediamo se non sarebbe stato utile valutare in passato, quando di certi argomenti si era pur parlato, di aprire indagini, capire le ragioni per le quali accadono alcune cose in Sicilia nell'apparato burocratico, nella pubblica Amministrazione.

Signor Presidente, in Assemblea regionale siciliana esiste una quantità enorme di atti ispettivi. Io personalmente mi avvalgo di tale strumento ispettivo — qualcuno sostiene che ne abuso — allorché se ne presenta la necessità. Tutti i deputati utilizzano l'atto ispettivo, sia per argomenti di piccola entità che per argomenti più rilevanti. Basterebbe scorrere tra la quantità enorme di atti ispettivi presentati, e tra questi numerosi riguardano proprio alcuni settori della pubblica Amministrazione in Sicilia i quali andrebbero controllati, rettificati, modellati. Purtroppo accade, signor Presidente, che persino la risposta scritta ad un atto ispettivo, al quale il Governo dovrebbe rispon-

dere entro precisi termini regolamentari, non arriva mai; bisogna pregare il capo di gabinetto dell'Assessore perché venga data la risposta. E talvolta le risposte sull'argomento non sono esaurienti; gli assessori si sottraggono alla propria responsabilità trincerandosi dietro le relazioni degli ispettori, dimenticando perfino che non si interroga l'ispettore ma il componente del Governo. Ciò deve indurre a riflettere prima che scoppino altre grane giudiziarie.

Onorevole Presidente, non è possibile che su un argomento importantissimo si debba aprire un dibattito solo dopo che vengono arrestate 14 persone, solo dopo che vengono inviati un centinaio di avvisi di garanzia, nonostante sull'argomento in questa legislatura e nella passata si sia più volte intervenuto e si sia più volte evidenziato cosa andava modificato, controllato. So che ci sono differenze di ruoli tra il Presidente dell'Assemblea, per esempio, e il Presidente della Regione, ma credo che il clima particolare debba indurre lo stesso Presidente dell'Assemblea a non sottovalutare la quantità degli atti ispettivi presentati; mi piacerebbe che non lo facesse il Presidente della Regione, che il momento dell'atto ispettivo non fosse considerato un momento noioso, quasi stantio dell'Assemblea, e avesse il proprio ruolo. Onorevole Presidente della Regione, voglio anticipare che quando si discuterà della modifica regolamentare, che da più parti si dice essere quasi imminente, il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano chiederà regole più precise circa i termini e le responsabilità degli ispettori nella risposta alle interrogazioni.

Troppe volte a lunghi atti ispettivi si risponde con due righe; troppe volte si chiede di conoscere come si è sviluppata una certa vicenda e si riceve risposta relativa ad altra cosa.

Io credo che il nucleo della questione sia nel non corretto rapporto tra la pubblica Amministrazione da una parte, e, dall'altra parte, coloro i quali, in qualche maniera, si arrampicano sugli specchi, come i deputati del Movimento sociale italiano che cercano di esercitare il controllo sugli atti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana, suscitando anche la rabbia dello stesso Presidente della Regione, allorché salgono sulla tribuna dell'Aula e chiedono chiarimenti ad esem-

pio su un preciso parere pronunciato dal Commissario dello Stato su un disegno di legge oggetto di discussione in Parlamento.

La questione in sé deve essere chiarita. Noi non andiamo in questo caso a verificare — almeno, non intendo farlo io — come si avvia al lavoro l'agente forestale, colui che fa parte della fascia, colui che non ne fa parte. Vorrei soffermarmi invece su un momento molto più importante che è legato al degrado della politica e al degrado della burocrazia regionale. Mi chiedo, e si chiedono i deputati del Movimento sociale italiano, se è possibile che un politico sbagli senza che ci sia dietro la complicità non di un singolo funzionario, ma di interi settori dello stesso apparato burocratico. Credo che non sia cosa di poco conto quanto da me affermato e soltanto un pubblico disattento non può dar peso ad affermazioni di tale portata.

Veda, signor Presidente, esiste una differenza tra l'atto politico presentato dal Movimento sociale italiano e quelli presentati da altri Gruppi parlamentari. Nel caso specifico le due mozioni si differenziano nel metodo, in quanto la mozione presentata dagli altri parlamentari entra nei particolari: si chiede infatti se l'immissione in servizio del tizio e la concessione di quella particolare qualifica erano regolari, se è stata applicata la legge regionale numero 11 eccetera. Noi, invece, non entriamo nei particolari di questa vicenda, ma chiediamo se le leggi sulla trasparenza vengono applicate non al solo settore della forestazione, ma all'intero Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste.

Non credo infatti che esista un degrado nel settore della forestazione e che gli altri rami della pubblica Amministrazione ne siano fuori. Perché delle due l'una: o l'Assessore Aiello nel fare le dichiarazioni che ha fatto non era molto equilibrato — cosa che non credo — oppure deve essere percepito qualche cosa di più consistente che è bene venga accertata.

Io non so quale sia stata la sensazione che il Presidente dell'Assemblea ha provato quando ha letto una dichiarazione dell'Assessore Aiello che recitava testualmente: «Alcune regole di funzionamento della macchina amministrativa nel settore della forestazione consentono ampi spazi di degenerazione». Questa è la dichiarazione di un componente di questo

Governo; il maggiore responsabile del vertice politico ed amministrativo dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste. Egli è depositario dell'avvio al lavoro e dell'attribuzione delle qualifiche in genere concordate con le organizzazioni sindacali. Ciò determina un vizio di fondo nella stessa impostazione dell'Assessorato, che da molti ancora oggi viene considerato come grande valvola di sfogo per l'occupazione. Quindi, onorevole Presidente, altro che indagine su quello che si è verificato, altro che affidare quel che si è verificato ad un dibattito giornalistico!

Ci si assuma in pieno le proprie responsabilità! Io non sono fra quelli che chiedono il trasferimento di sedi giudiziarie in questa Aula, perché sono per la difesa della diversità dei poteri, ma credo che sia dal punto di vista politico che amministrativo abbiamo la piena titolarità di capire non solo quale è stato l'incidente di percorso ma quale è stato il mezzo che ha consentito la realizzazione dello strumento che poi ha provocato l'incidente di percorso; cioè qual è la causa, qual è lo strumento, quali sono le situazioni che consentono la realizzazione di strutture di questa natura. Signor Presidente, ci sono altri aspetti che non capisco e che non riguardano soltanto l'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste; mi riferisco, in particolare, ad una serie di passaggi burocratici farraginosi, provocatori. Se un povero disgraziato riesce ad ottenere la firma di un decreto per un credito di esercizio di qualche decina di milioni che riguardi l'agricoltura, la cooperazione, o qualunque altro ramo della pubblica Amministrazione, ci vogliono da 8 a 12 giorni perché su un foglio di carta venga apposto un timbro!

Noi abbiamo presentato un disegno di legge, fra i tanti, il cui titolo è «Abbattimento delle barriere burocratiche della pubblica Amministrazione regionale». Ho notizia di cooperative che per ottenere un finanziamento della Regione, di questa Regione, hanno atteso 11 anni! Esistono decreti esecutivi di tutti i rami della pubblica Amministrazione registrati alla Corte dei conti, che non erogano le somme che dopo due anni e mezzo. Onorevole Presidente, ci deve pure essere una ragione che non è soltanto legata alla incapacità del funzionario, in quanto allorquando si ha la possibilità di di-

scutere con il funzionario ci si accorge che si tratta di fior di cervelli, di gente che conosce nei particolari le disposizioni di legge, sono bravissimi; sono i meccanismi creati dalla politica che, invece, consentono a settori perversi dell'apparato burocratico di creare una qualche cosa che diventa irraggiungibile per la povera gente, ma facilmente raggiungibile per i settori degenerati della politica e della pubblica Amministrazione.

A questo proposito (l'ho già detto altre volte) ciò che veramente mi ha fatto accapponare la pelle è la frase seguente che voglio ripetere anche in questa occasione: «La Magistratura prova anche a Palermo a riscrivere le regole della politica». Onorevole Presidente, noi non siamo d'accordo che a riscrivere le regole della politica siano i magistrati poiché questo non potrebbe essere nemmeno consentito, a meno che non ci sia uno sconvolgimento degli assetti istituzionali, non si faccia un colpo di Stato e si decida che il potere legislativo e quello esecutivo venga demandato ai magistrati.

Occorre riscrivere la Carta costituzionale. Infatti non è pensabile che, di fronte alle vicende di queste ultime settimane, non si ha la dignità di capire come riscrivere le regole della politica.

Noi operatori della politica, dobbiamo capire che le riforme istituzionali non sono soltanto le modalità di elezione del Presidente della Regione o l'elezione diretta del Presidente della Provincia, ma passano attraverso una rivisitazione dell'intero apparato esecutivo ed amministrativo, in modo che il cittadino si avvicini alla politica senza essere costretto a pregare il funzionario per avere un chiarimento o per avere notizia sullo stato della propria pratica. Come si può tollerare che un funzionario dichiari che per istruire una pratica e portarla all'organo collegiale per il parere occorrono due anni di istruttoria? A questo punto mi chiedo: se fosse il privato a gestire i 28 mila miliardi del nostro bilancio regionale, vero o falso che sia, anziché la pubblica Amministrazione, passerebbe tanto tempo per istruire una pratica?

Tra le tante dichiarazioni dell'Assessore Aiello ce n'è una in particolare che mi ha colpito: egli candidamente, pur riferendosi alla questione della forestazione, avverte non soltanto gli addetti ai lavori che c'è qualcosa di diverso e

di perverso all'interno dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste e che attiene proprio alla gestione della politica agricola. Per esempio, alla fine di un suo intervento egli dice, quasi sommessamente: «Ho commissariato i consorzi di bonifica, ma non sono stato capito, anzi, sono stato denunciato alla Procura della Repubblica; questi enti hanno dato appalti per centinaia di miliardi e credo che la mafia ne abbia governato parecchi». Si parla dei consorzi di bonifica. Tale dichiarazione è di un componente di questo Governo, responsabile del settore agricoltura.

Pertanto, onorevole Presidente, in tutta questa vicenda ci sono due momenti. Il primo momento è costituito dal dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula; a questo punto il Governo ci deve dire, innanzitutto, che cosa intende porre in essere per far piena luce sulla vicenda. Se non intenda in questo caso aprire un'indagine amministrativa, e decidere conseguentemente se costituirsi o meno parte civile in giudizio. Per intanto a mio avviso ci sono responsabilità proprie del Governo, il quale in qualità di Esecutivo deve chiedersi cosa sia successo dal punto di vista amministrativo.

Nello specifico chiediamo al Governo, questa sera, che cosa ha fatto finora, non quello che intende fare, a meno che non ci dica che finora non ha ritenuto di dover avviare un'indagine amministrativa. Tale comportamento indurrebbe ad una serie di valutazioni politiche che si rifletterebero nel rapporto tra Governo e Parlamento.

Avremmo potuto chiedere formalmente, attraverso una mozione, che si istituisse una commissione d'indagine, ma volutamente non lo abbiamo fatto perché ci saremmo aspettati e ci aspettiamo che sia il Presidente della Regione a considerare questo Parlamento degno almeno quanto una tribuna giornalistica. È una battuta che può sembrare polemica nei confronti del Governo Campione, ma non lo è. In questa Aula intendiamo solo ripristinare il corretto rapporto tra Parlamento e componenti del Governo; ma soprattutto deve essere ripristinato il corretto rapporto tra Presidente della Regione e Presidente dell'Assemblea. È possibile che il Presidente della Regione non senta di chiedere al Presidente dell'Assemblea di intervenire per la propria parte, per capire co-

me si è sviluppata la vicenda? Che cosa si è verificato all'interno dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste? Qui non si tratta di richiamare l'articolo 29 del Regolamento dell'Assemblea regionale, ma ci deve pur essere una commissione legislativa in grado di affrontare il problema!

Abbiamo chiesto nell'interpellanza da noi presentata se il Presidente della Regione non intendesse chiedere al Presidente dell'Assemblea di investire la competente commissione legislativa per un'ampia ed approfondita indagine sulla questione.

Credo che la sede giusta sia la sede istituzionale, vale a dire la Commissione legislativa permanente. Se per motivi di opportunità si vorrà invece istituire una commissione *ad hoc*, lo si faccia, anche se ciò allungherà ovviamente i tempi perché il carico di lavoro dei deputati aumenterebbe fra una commissione ed un'altra. Al riguardo sono chiamati il Governo e il Presidente dell'Assemblea a decidere.

Di fronte a questo episodio mi chiedo se non sia giunto il momento di limitare la propaganda all'esterno evitando dichiarazioni inutili, ed invece cominciare a riorganizzare l'intera pubblica Amministrazione. Mi riferisco, per esempio, all'abbattimento delle barriere burocratiche, o ai protocolli di intesa con gli istituti bancari siciliani i quali andrebbero rivisti al fine di realizzare quelle condizioni di trasparenza di cui tanto si parla. Tali interventi varrebbero molto di più di quanto non possono fare alcuni articoli sul «Sole - 24 Ore», i quali, anche se culturalmente validi non incidono sull'operato di un Parlamento. Se il Parlamento non riesce ad assolvere ai compiti cui è chiamato, a cosa serve?

Il nostro è un Parlamento antico, che vanta esperienze di eccezionale livello, e soltanto una serie di coincidenze, di infortuni e, forse anche di incapacità, non hanno consentito di trarre il massimo profitto e di farlo funzionare al meglio. Onorevole Presidente, se dobbiamo mantenere questa struttura soltanto per il gusto di muoverci all'interno di un uovo di Pasqua, di una struttura fantastica, bella, ma che non produce assolutamente nulla, noi non siamo d'accordo.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

Noi vogliamo che questo Parlamento torni ad essere un Parlamento, che legiferi e che torni soprattutto ad esercitare quel ruolo istituzionale di controllo cui è chiamato verso il Governo.

Onorevole Presidente, mi ero ripromesso di parlare per non più di dieci minuti cercando di darvi delle regole, ma data la complessità dell'argomento credo di non avere rispettato tale termine. Spero, comunque, di aver fatto capire a coloro che hanno avuto la bontà di ascoltarmi che debba esserci una sede diversa da questa — al di là del dibattito pur utile che è stato fatto qui, e di ciò diamo atto alla Presidenza dell'Assemblea per averne compreso l'importanza — nella quale approfondire ciò che si è verificato ma soprattutto quel che potrebbe ancora verificarsi.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, a nessuno credo debba sfuggire la valenza del dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula indipendentemente dalle presenze. Esso scaturisce da una grave vicenda giudiziaria che ha coinvolto una delle più alte cariche dell'Assemblea, ma va anche oltre, in quanto chiama in causa la capacità o meno del Parlamento siciliano a chiudere una fase e ad aprirne un'altra.

La discussione indubbiamente presenta due aspetti oggettivamente diversi. Il primo riguarda il funzionamento dell'Azienda delle foreste, in particolare nelle zone della Sicilia occidentale; il secondo investe la questione morale, che ancora una volta coinvolge clamorosamente uno dei gangli decisivi dell'attività della Regione siciliana. Due aspetti — è vero — diversi, ma a guardare più a fondo organicamente legati fra loro come due facce della stessa medaglia.

Cercherò di spiegare brevemente in che cosa consiste tale legame.

Onorevoli colleghi, è noto a tutti che sulla cattiva gestione dell'Azienda delle foreste potrebbero scriversi interi volumi. Basterebbe esaminare tutti gli atti ispettivi che sono stati pre-

sentati al riguardo in questo Parlamento, per avere il quadro esatto della situazione di cui stiamo parlando. Con ciò non intendo tuttavia sminuire il lavoro positivo che è stato fatto in alcune parti della Sicilia da funzionari della Regione onesti e competenti e da lavoratori impegnati in questo settore. Comunque, un dato mi pare indubitabile: per lunghi anni la direzione dell'Azienda delle foreste è stata centro di malaffare, di violazione di leggi e di diritti; per lunghi anni questo settore è stato pervicacemente piegato a interessi clientelari e di parte. Nessuna sorpresa, quindi, di fronte ai provvedimenti della Magistratura, nessuno scandalo.

Oggi viene ribadito quanto in quest'Aula è stato più volte e da più parti denunciato e fa veramente rabbia pensare che se a queste denunce si fosse dato ascolto, forse, si sarebbe evitato questo ennesimo colpo all'immagine ed al prestigio della Regione siciliana. Troppo sfacciato è stato in questi anni il senso dell'impunità; troppi gli interessi che col tempo si sono consolidati dentro l'Azienda delle foreste; troppo forti le ambizioni personali per poterle controllare; troppo importante il ruolo dell'Azienda all'interno di un sistema di potere che dell'uso privato delle risorse pubbliche ha fatto una propria ragione di vita. Tutto ciò ha impedito che si intervenisse con energia e determinazione a tempo debito, quando bisognava intervenire!

Oggi per che cosa paghiamo noi? Paghiamo per la prepotenza di chi ha diretto l'Azienda e per la viltà di tutti coloro i quali per interesse di bottega hanno coperto inquinamenti, malversazioni e violazioni di legge. Le maggiori distorsioni nella vita dell'Azienda hanno riguardato sostanzialmente le assunzioni del personale e l'uso spregiudicato della cosiddetta «pezzia di somma urgenza».

Già nel novembre del 1991, con una interrogazione di cui era primo firmatario l'onorevole La Porta, il PDS aveva chiesto che si indagasse in merito al problema delle qualifiche specializzate con cui gli uffici dell'Ispettorato forestale avviavano al lavoro gli operai; e ciò in considerazione del fatto che era stato riscontrato un incredibile aumento di assunzioni di lavoratori in possesso di qualifiche specializzate, metodo questo che consentiva l'inosservanza della legge regionale numero 11 del

1989. E ancora, in data 27 febbraio 1992, un ordine del giorno presentato in quest'Assemblea dalle forze d'opposizione e accolto dall'Assemblea che impegnava il Governo della Regione di allora a disporre l'immediata rimozione del dottor Corrao dalla carica di direttore delle foreste in quanto candidato presso la Camera dei deputati.

Nell'aprile del 1992 ancora il PDS, con una interrogazione presentata dall'onorevole Speciale, richiamava di nuovo l'attenzione sulle irregolarità che si verificavano presso l'Ispettorato ripartimentale delle foreste in provincia di Caltanissetta, in occasione proprio delle elezioni elettorali nazionali. E potrei ancora continuare a citare esempi simili, richiamando anche quanto richiesto più volte dalle altre forze politiche presenti in quest'Aula. Ma oggi, allo stato dei fatti, non è questo che importa. L'importante oggi, a mio avviso, è capire e cogliere il senso politico di questa vicenda e approntare gli strumenti necessari per uscirne. A noi pare chiaro un punto: il sistema di potere costruito in Sicilia attorno all'uso distorto della spesa pubblica non è più in grado di assicurare un minimo di governabilità e se non si interviene per capovolgere le regole su cui quel sistema finora è stato fondato, la sua degenerazione può incrinare profondamente l'istituto dell'Autonomia regionale siciliana.

In questo senso, al di là delle polemiche contingenti, deve essere letta la nostra partecipazione al Governo Campione. Questa è la ragione fondamentale che ci ha spinti a fare questa esperienza governativa; difficile, certo, irta di difficoltà, ma ancora carica di elementi di innovazione che devono essere messi a frutto.

Le prime scelte messe a punto dall'Assessore Aiello e relative alla vicenda particolare del settore delle foreste si muovono in questa logica: vale a dire nel tentativo di eliminare le discrezionalità, di rompere gli interessi precostituiti e di riconsegnare l'intero settore alla trasparenza. A questo proposito, vi invito a leggere la circolare che l'Assessore competente al ramo ha diffuso stasera ai parlamentari in quest'Aula. Ma la scelta operata dall'Assessore, pur se necessaria, non è di per sé sufficiente.

Troppo grave è la ferita che è stata inflitta alla Regione perché non si adottino provvedi-

menti più incisivi. I fatti sono talmente gravi e i personaggi coinvolti talmente rilevanti da imporre alla Regione siciliana di intervenire affinché dia il suo contributo per il ripristino della legalità e della trasparenza avviando subito un'indagine che porti all'accertamento della verità. È per questo motivo che noi chiediamo la costituzione di una Commissione parlamentare d'indagine che abbia il compito di accertare tutte le irregolarità commesse all'interno dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste affinché predisponga il necessario cambiamento delle regole, laddove queste regole bisogna cambiare, oppure il loro rispetto allorché esse non siano rispettate o applicate. Su questa proposta chiediamo che il Governo e il Parlamento esprimano il loro parere. Vedete, in questa nostra richiesta non c'è alcun intento persecutorio; non intendiamo confondere l'aspetto politico e quello giudiziario, in quanto questa cultura al limite della barbarie non ci riguarda e non ci interessa! Nella nostra richiesta c'è soltanto la volontà di contribuire a fare ordine laddove si è creato un immenso disordine, e di difendere l'immagine della Regione rispetto a tutti coloro i quali questa immagine hanno tradito. L'episodio cui ho accennato poc'anzi, onorevole Presidente, conferma la necessità di pervenire nei tempi più rapidi possibili al cambio delle regole che sottostanno all'elezione del Parlamento siciliano; soltanto in tal modo sarà possibile selezionare un personale politico migliore. Onorevole Piro, la questione morale, se non vuole essere un bieco moralismo e se non vuole essere uno scudo dietro cui far valere altre barbarie, coincide sostanzialmente con il cambiamento delle regole, perché cambiarle vuol dire riscrivere il rapporto tra istituzioni e società.

Questo Parlamento siciliano sarà legittimato fino a quando esso avrà dimostrato, come ha saputo fare sino ad ora, di avere in sé l'energia e la volontà per innovare profondamente. Soio nel caso in cui questa tensione dovesse venir meno, si porrebbe allora concretamente il problema dell'esistenza stessa di questo Parlamento. Ma il dibattito che oggi stiamo affrontando dimostra che questa tensione c'è e che si desidera tenerla ancora alta.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha origine da un fatto apparente di ordinario clientelismo, cui fa seguito un uso distorto delle pubbliche funzioni, una concezione feudale della pubblica Amministrazione. Noi con questa vicenda constatiamo, se mai ce ne fosse stato bisogno, che nella Regione siciliana molti funzionari, finora ritenendosi politicamente protetti, hanno scambiato l'Amministrazione pubblica per un Mandarinato dell'impero cinese, con tutto ciò che tale *status* comporta: vale a dire la ricerca di privilegi, gli abusi e la sopraffazione nei confronti degli utenti e dei cittadini.

Nell'Amministrazione delle foreste c'era anche un'aggiunta — volutamente uso il tempo imperfetto perché ritengo che ormai la vicenda sia stata superata — che consisteva in una forma di caporalato, similmente a quanto avviene nella regione Calabria o nella Campania. In queste regioni, infatti, oltre al Mandarinato vi era il caporalato, nel senso che i capi operai (non so a quale altra qualifica corrisponda l'omologo nell'Amministrazione delle foreste) potevano disporre dei braccianti agricoli come meglio ritenevano nell'avviarli al lavoro nell'Azienda e per i rimboschimenti. In tal modo si pensava di potere controllare ad uso elettoralistico questi lavoratori.

Con questa cultura è stata finora gestita l'Azienda delle foreste demaniali...

RAGNO. Direi anche la politica regionale.

DI MARTINO. Onorevole Ragno, non credo si possa parlare di politica regionale quanto piuttosto di responsabilità politiche ben precise ed individuabili. Non è il caso in questa sede di ribadire quanto avemmo modo di denunciare in quarta Commissione nel corso della sessione di bilancio del 1992, prima degli avvenimenti di cui stiamo trattando, e financo nella sessione di bilancio del 1993. Tali responsabilità politiche riguardano proprio i vari governi succedutisi alla guida di questa Regione i quali hanno lasciato che questi enormi interessi si consolidassero e diventassero sempre più forti e tali da creare un immobilismo sempre più dilagante.

Ritengo, quindi, che si debba procedere frequentemente alla rotazione degli alti burocrati, e dico questo perché gli alti burocrati della Regione, mi riferisco ad esempio ai direttori regionali, spesso hanno avuto una responsabilità non secondaria nella struttura amministrativa regionale.

Io mi chiedo quanti direttori regionali non provengano dalle funzioni di capo di gabinetto! Anche questo è un problema serio. Non è concepibile che nella Regione siciliana non possa essere nominato direttore regionale chi non abbia svolto precedentemente il ruolo di capo di gabinetto. Qui si vuole istituzionalizzare il principio dello *strumentum regni* o, per meglio dire, i sostenitori del regime partitocratico. Bisogna finirla con questa concezione. È finita un'epoca.

Ritengo che il Governo di svolta debba farsi carico anche di questi problemi. È stato superato il totalitarismo partitocratico e pertanto anche i direttori regionali devono essere nominati adottando altri criteri più confacenti. Certi meccanismi distorti derivano proprio dal tipo di personaggi che sono stati posti a capo dell'Amministrazione pubblica. Molti che io conosco sono all'altezza della situazione, altri molto meno. Però, in ogni caso, essi non sono che la risultante di certe scelte politiche.

Certo, i fatti giudiziari di questi giorni ci angosciano, devo dire che ci rammaricano, ma il rammarico nasce soprattutto da un fatto: se fossimo stati più decisi nell'affrontare quelle forme di clientelismo, oggi avremmo evitato certamente questo epilogo traumatico. Tuttavia, ritengo che in questo dibattito il ruolo dell'Assemblea regionale siciliana non sia quello di istituire un processo politico; i processi politici sono sempre odiosi e non sono di competenza del Parlamento; i processi devono essere avviati e condotti dalla Magistratura, che deve accertare gli eventuali illeciti penali. All'Assemblea regionale ed al Governo spettano invece valutazioni politiche dei fatti intercorsi ed in ultima analisi proporre dei rimedi, quali possono essere ad esempio norme di comportamento per assicurare trasparenza, efficienza e applicazione agli atti della pubblica Amministrazione.

A questo punto, onorevole Assessore, mi chiedo come mai lei, il massimo responsabile

nel settore della forestazione, si rivolga al Presidente della Regione per chiedere un'indagine in tale settore! È un non senso. L'Assessore per l'Agricoltura e le foreste ha il pieno potere per accertare ciò che è avvenuto in questa vicenda e nelle vicende precedenti! Non può scaricare sul Presidente della Regione l'accertamento delle responsabilità!

AIELLO, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Onorevole Di Martino, i fatti di cui stiamo parlando si riferiscono al 1991.

DI MARTINO. Onorevole Aiello, lei è Assessore *pro-tempore* ed ha la responsabilità politica sin dal 1947, dal momento in cui si è formata la Regione. Vale a dire: dal momento della sua elezione lei risponde di tutto ciò che è successo prima del suo mandato e nel corso del suo mandato. Il suo compito è di accertare ciò che è accaduto non soltanto nel 1991, ma nel 1990, nel 1985, nel 1980, da quando c'è la Regione.

Pertanto ribadisco che lei non può scaricare sul Presidente della Regione responsabilità che sono sue, ponendole in questa sede.

Sulla questione della Commissione di indagine come socialisti non siamo pregiudizialmente contrari, ma c'è un problema: l'opinione pubblica generalmente, quando sente parlare di commissione di inchiesta, pensa che si vuole arrivare subito all'insabbiamento. Noi, però, siamo contrari all'insabbiamento. Vogliamo la verità; vogliamo che tutta la verità su questa vicenda venga fuori.

Il Presidente della Regione potrà pure accertare quello che è accaduto e riferire all'Assemblea, non abbiamo nulla in contrario a che si arrivi anche ad una Commissione di indagine, però dobbiamo stare attenti alle reazioni dell'opinione pubblica. Un'altra mia preoccupazione è che possa andare in crisi tutto il settore della forestazione. A questo proposito potrei citare una frase fatta e di ciò chiedo scusa ai colleghi: «Non possiamo buttare l'acqua sporca con tutto il bambino»; infatti le condizioni economiche della Sicilia, lo stato di crisi generale, la disoccupazione dilagante non permettono il blocco dell'attività nella forestazione, sarebbe il colpo di grazia per l'occupazione in Sicilia, data l'importanza che questo set-

tore riveste per la difesa del suolo e dell'ambiente. Il ruolo del Governo, dell'Assemblea regionale siciliana, dei sindacati è quello di indicare le prospettive per il rilancio della forestazione.

Dobbiamo predisporre nuovi strumenti amministrativi o anche legislativi per eliminare tutte le occasioni di corruzione, di abuso, di clientelismo in questo settore, come in altri settori della pubblica Amministrazione regionale. Nel settore di cui stiamo trattando abbiamo problemi che devono essere risolti a brevissimo termine: abbiamo detto della moralizzazione; le cosiddette «qualifiche di comodo» o fasulle, che qualche volta suscitano ilarità; maggiore attenzione agli appalti; applicazione completa della legge numero 10 sugli appalti, delle norme sulla trasparenza.

Questi sono i problemi più immediati nel settore. Penso che la paura delle manette in un certo senso porterà un po' di moralizzazione nell'Amministrazione delle foreste.

L'altro problema che ci preoccupa e su cui insistiamo è il mantenimento dei livelli occupazionali. Non possiamo accettare la riduzione degli stanziamenti nel bilancio per la forestazione; ma vi sono anche problemi a lungo e medio termine. Ne cito alcuni. L'ampliamento della superficie boscata in modo da portarla allo stesso livello della media nazionale; l'ampliamento della superficie boscata con finalità produttive, paesaggistiche e protettive, per la difesa dei bacini idrografici nelle sistemazioni idraulico-forestali. Ritengo che gli attuali indirizzi di politica economica a livello nazionale e a livello comunitario agevolino l'attività del reimpboschimento. Vi è necessità di ridurre i terreni seminativi e di altre produzioni antieconomiche, non concorrenziali, il famoso *set aside*, mi pare che si chiami, o riposo dei terreni. C'è un problema di reperimento di mezzi finanziari, che devono essere trovati attraverso il bilancio della Regione, attraverso l'attuazione della legge numero 183 del 1989. E anche qui desidero richiamare l'attenzione per cercare di diradare questo grande mistero che si è creato in Sicilia sull'applicazione della legge 183 a difesa del suolo. Non si riesce a capire come mai dopo quattro anni l'Assemblea regionale non venga ancora investita di questo importante problema che riguarda la Regione

e gli interventi comunitari attraverso i PIM o attraverso i POP (Programmi operativi plurifondo).

Tutto ciò inserito in un quadro di politica forestale che deve tendere all'ampliamento delle terre da rimboschire e alla conservazione del patrimonio boschivo esistente. Consideriamo tali interventi fondamentali anche perché desideriamo che il settore continui ad offrire occupazione alla massa bracciantile siciliana. E parlando proprio di forestazione, voglio fare un'ultima notazione, che riguarda il contratto integrativo regionale dei forestali.

Onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per l'Agricoltura e le foreste, mi dispiace che non sia presente anche l'Assessore per il Bilancio e le finanze, ritengo che questo contratto non possa essere delegato ad associazioni non rappresentative e prive di interessi, come per esempio l'Unione nazionale enti e comuni montani (Uncem) o come l'Associazione dei consorzi di bonifica. Credo che la Regione siciliana, essendo l'esclusivo datore di lavoro, come si evince dalla relazione della direzione delle foreste, deve trattare direttamente con le organizzazioni sindacali il contratto integrativo regionale, sia negli aspetti normativi che negli aspetti retributivi, e ciò anche nell'interesse della finanza pubblica regionale. A questo proposito, non so fino a che punto sia stato legittimo quanto è avvenuto finora.

Passando ad altro argomento, credo che l'Assemblea regionale non ha affrontato la questione morale soltanto in questa seduta, ma abbia dedicato al tema molte sedute, in particolare allorquando discusse e approvò la legge regionale sugli appalti.

Tale legge ha dato una risposta seria, vera alla questione morale siciliana. La stessa legge per l'elezione diretta del sindaco ritengo sia stata una legge di moralizzazione della vita pubblica, perché ha l'intento di assicurare la governabilità e l'efficienza degli enti locali. Infatti, è storicamente provato che all'inefficienza, generalmente, si accoppia la corruzione, la malversazione e tutte le altre forme distorte tipiche dei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

Voglio ricordare anche che l'Assemblea regionale tante altre volte si è occupata della

questione morale. Desidero ricordare a lei, onorevole Presidente, e agli altri parlamentari che attorno al mese di luglio o agosto del 1992 il Gruppo socialista presentò un ordine del giorno che riguardava in particolare i centri studi, le associazioni; qui, stasera, ci siamo tutti preoccupati del rimboschimento e abbiamo trascurato le altre vicende. L'ordine del giorno surrichiamato fu accettato dal Governo, e chiedeva la revisione dei provvedimenti legislativi di natura finanziaria e la sospensione degli impegni di spesa e dei pagamenti a carattere discrezionale e improduttivo a favore di enti, centri-studi ed associazioni varie.

Se avessimo dato corretta applicazione di quell'ordine del giorno, come era giusto fare, avremmo evitato le vicende spiacevoli di queste settimane. Con quell'ordine del giorno, infatti, volevamo raggiungere l'obiettivo di moralizzare la nostra struttura amministrativa e di contenere la spesa pubblica.

Comunque, non ritengo che la moralizzazione in Sicilia debba riguardare soltanto il settore della forestazione o l'erogazione di contributi ai centri studi, ma deve riguardare anche altri aspetti.

Noi, per dirla con lo studioso e noto giurista Sabino Cassese, diciamo che il Parlamento siciliano e il Governo della Regione devono spostare la loro attenzione dai fatti accaduti a quelli che potrebbero accadere e decidere le nuove regole per rendere efficiente l'Amministrazione pubblica, già molto debole e incapace di decidere dopo i colpi inferti. Una società debole come quella siciliana ha bisogno di una pubblica Amministrazione efficiente, e mi limito soltanto a questo brevissimo accenno perché ritengo che non possa esaurirsi questo argomento così delicato ed importante nel corso di una seduta.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo, purtroppo, tornare a riflettere sulla condizione della legalità nelle istituzioni regionali. Sono riflessioni che abbiamo già avuto modo di fare in altre occasioni; le abbiamo fatte all'inizio della

legislatura, le abbiamo ripetute a metà del primo anno di vita dell'Assemblea regionale, le abbiamo riprese successivamente. Con scadenza quasi semestrale, ci troviamo in questa Assemblea a discutere di avvenimenti che toccano in maniera molto diretta alcuni parlamentari e financo autorevoli componenti dei governi precedenti.

Io credo che la credibilità dell'Assemblea regionale siciliana nella nostra Isola sia ormai al limite, perché l'opinione pubblica ritiene che il fatto che numerosi parlamentari siano stati raggiunti da provvedimenti restrittivi della libertà personale e di altra natura, leda la legittimità e l'autorevolezza di questo Parlamento. Non possiamo non ricordare che, su venti deputati regionali inquisiti per vari reati, ben sette hanno conosciuto il carcere! Vorrei ricordare in ordine cronologico, di arresto, i loro nomi: Susinni, Pulvirenti, Lombardo Raffaele, Leone, Butera, Lo Giudice Diego, Nicolosi Nicolò.

Sono già sette! Tra costoro anche qualche Assessore regionale il quale è stato arrestato durante l'espletamento del suo mandato. Due di questi — è bene ricordarlo, egregi colleghi — sono già stati condannati in primo grado dai tribunali: mi riferisco all'onorevole Susinni (due anni e nove mesi) e all'onorevole Butera (tre anni). Io credo che in oltre 40 anni di Autonomia regionale mai una legislatura aveva avuto modo di annoverare un campionario così ampio e articolato di soggetti inquisiti a vario titolo! E quindi, che i cittadini siciliani nutrano un senso di grande sfiducia credo non sia incomprensibile, anzi, è ampiamente giustificato. E allora, quali sono i rimedi? Vedete, io non mi scandalizzo più perché mi rendo conto che le ragioni per cui questi soggetti sono stati inquisiti ed arrestati non sono ragioni nuove, sono ragioni vecchie. Tutti, credo, siamo consapevoli che sin da quando esiste l'Assemblea regionale, i comportamenti penalmente illeciti messi in atto da alcuni dei suoi componenti sono sempre esistiti. Credo che nessuno possa ragionevolmente pensare che sino alla passata legislatura i deputati regionali fossero tutti puri e immacolati e che improvvisamente, quasi per un tragico destino, in questa legislatura comincino ad esserci deputati inquisiti.

siti i quali commettono reati. Tutti siamo certi che i deputati inquisibili c'erano anche prima, soltanto che non venivano inquisiti.

Quindi, è una storia vecchia.

La questione della credibilità e della moralità pubblica è una storia vecchia, soltanto che adesso le cose stanno cambiando perché l'opinione pubblica nel nostro Paese è più attenta, è più matura, e alcune istituzioni stanno cercando di cambiare per far emergere le illegalità che le hanno accompagnate in tutti questi anni, cercando di rimuovere le storture esistenti.

Io non credo che le ragioni che hanno portato in carcere Nicolò Nicolosi siano assolutamente inedite. Sono convinto che le assunzioni illegali in cambio di voti, che i finanziamenti irregolari in favore dei centri-studi non siano episodi isolati; sono convinto che essi appartengano al malcostume politico, ed è un fenomeno sia nazionale che regionale. Soltanto gli ingenui possono pensare che le assunzioni illegali ricorrendo a falsi ideologici o a finanziamenti regionali per la gestione di fantomatici centri-studi in vere e proprie segreterie politiche, siano episodi eccezionali. L'onorevole Nicolò Nicolosi certamente non è l'unico esponente politico ad avere commesso degli illeciti. Per esempio, sarebbe interessante che il Governo della Regione ci dicesse quali iniziative intende adottare per accertare sino in fondo che fine abbiano fatto i finanziamenti regionali che hanno alimentato decine e decine di centri-studi fioriti in tutta l'Isola e che spesso non sono altro che il paravento dietro al quale si nascondono molti politici i quali utilizzano il danaro pubblico per le proprie campagne elettorali.

Questo è l'unico studio che questi cosiddetti centri sanno fare: studiare come accaparrare il denaro collettivo per scopi assolutamente privati! Pertanto, prima che la Magistratura allarghi l'indagine, sarebbe opportuno che il Governo della Regione ci dicesse se nel frattempo intende avviare un'indagine amministrativa che faccia chiarezza, pulizia e possa recuperare al patrimonio collettivo della Regione le somme di denaro che invece vengono da anni illecitamente percepite da chi non ha i titoli per percepirle. C'è, quindi, una illegalità diffusa che certamente non sarebbe possibile senza, come qualche collega ha ricordato prima,

la connivenza con esponenti del mondo politico regionale e di alcuni settori della burocrazia regionale. Ho già avuto modo di dirlo in altre occasioni: la burocrazia ha un ruolo importante in qualunque istituzione politica; infatti, i funzionari e i burocrati restano per anni, i politici passano. Talvolta, si creano nelle strutture pubbliche sacche di illegalità che consistono nella presenza di funzionari sicuramente più attenti all'interesse di determinati gruppi, di determinati politici, di determinati affaristi, oltre che di interessi personali, e non operano invece nell'interesse della collettività.

Sarebbe interessante, per esempio, che questo Governo regionale che vuole presentarsi come il «Governo di svolta», il «Governo delle regole», attivasse una indagine in tale direzione in tutti gli Assessorati, per capire le possibili collusioni, i possibili collegamenti che esistono tra settori del mondo politico e settori del mondo burocratico-amministrativo. Certo, mi rendo conto che «non si può fare di tutte le erbe un fascio»; vi sono funzionari onesti, seri, corretti che guardano solo all'interesse pubblico e non sono disponibili ai compromessi, ai patteggiamenti. Ciò è talmente vero che quando qualcuno di questi funzionari si dimostra inflessibile e non piega la testa, rischia e rischia molto, come nel caso del dottore Bonignore; rischia quantomeno di essere emarginato, trasferito o che gli vengano inflitte una serie di angherie messe in atto dai politici che non sopportano la sua onestà, e che tenga la schiena dritta. Pertanto, è bene che i funzionari che hanno la schiena dritta continuino a mantenerla tale e che vengano allo scoperto. È un invito che faccio a tutti i funzionari onesti: che vengano allo scoperto avendo il coraggio di denunciare i loro colleghi che, invece, non soltanto piegano la schiena ma si rendono complici di politici corrotti che operano all'interno dell'Amministrazione regionale.

Credo che il Governo debba prendere alcuni impegni in questa direzione. Innanzitutto, il Governo deve rispondere a una serie di atti ispettivi che il Gruppo de «La Rete» ha presentato e che riguardano, per esempio, il ruolo svolto dai dipendenti forestali in Sicilia durante l'ultima campagna elettorale sia per le elezioni nazionali che quelle regionali. In alcuni atti ispettivi abbiamo denunciato la pre-

senza dinanzi ai seggi elettorali di alcune guardie forestali le quali avevano il compito preciso di controllare gli elettori ricordando loro come dovevano votare. Credo che su tale fatto il Governo debba dire se voglia o meno attivare un'indagine amministrativa seria per poi riferire all'Aula.

Un'altra opportunità che il Governo ha per dimostrare se è realmente un «Governo di svolta», un «Governo delle regole» è quella di rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze. L'Assemblea regionale svolge funzione di controllo sull'operato dell'Esecutivo, e tuttavia non mi pare che questo Esecutivo si sia finora distinto per avere risposto sollecitamente agli atti ispettivi presentati soprattutto dalle opposizioni.

Ritengo che questo sarebbe un segnale di reale volontà di cambiamento. Così come credo che un altro segnale che questo Governo deve dare — e su ciò l'Assemblea deve ottenere una risposta — è relativo al fatto se ha intenzione di operare periodicamente la rotazione dei funzionari regionali.

A mio avviso, proprio per le cose poc'anzi dette, credo esso sia lo strumento essenziale per realizzare il massimo di trasparenza negli Assessorati e per impedire che si cristallizzino posizioni di potere. Il Gruppo al quale appartengo ha presentato anche altri atti ispettivi che riguardano i consorzi di bonifica e la CRIAS. Cito questi due esempi perché, oltre ad aver presentato questi atti ispettivi, abbiamo anche fatto degli esposti all'Autorità giudiziaria, in quanto siamo convinti che nell'ente regionale CRIAS e nei consorzi di bonifica dell'Isola si commettono numerose illegalità. Vorremmo sapere, a tal proposito, cosa sta facendo il Governo per accertare in via amministrativa le illegalità che in questi enti si compiono quotidianamente. Ecco perché dico che la funzione di controllo esercitata dall'Assemblea deve trovare una risposta nei comportamenti del Governo! Se il Governo tace, esso oggettivamente avalla quelle illegalità che vengono denunciate dalle opposizioni attraverso la presentazione di atti ispettivi. E questa è una responsabilità oggettivamente grave che assume certamente una rilevanza politica. Ho saputo che il Governo ha deciso nella vicenda di Nicolò Nicolosi di costituirsi parte civile. Devo dire

che l'iniziativa mi pare apprezzabile, però desidero sapere se il Governo intende costituirsi parte civile nei procedimenti che vedono implicati politici regionali, laddove i procedimenti comportano danni per la pubblica Amministrazione regionale, e le imputazioni riguardano reati in cui la Regione può legittimamente ritenersi parte lesa. I casi sono tanti, e hanno preceduto il caso dell'onorevole Nicolosi.

Desidero inoltre sapere se il Governo intende sollecitare tutte le amministrazioni locali dell'Isola, mi riferisco in particolare ai comuni, allorché sono imputati amministratori per reati contro la pubblica Amministrazione e i comuni vengono citati come parti lese, in quanto quasi mai succede che si costituiscano parte civile. Se questo è un «Governo delle regole», è un «Governo di svolta», credo debba avere questa funzione di stimolo nei confronti delle amministrazioni locali; e quando lo stimolo non basta, deve sostituirsi mediante l'invio di commissari *ad acta* affinché questi ultimi costituiscano la parte civile nei procedimenti.

Dico questo perché il Gruppo al quale appartengo più volte ha sollecitato il Governo della Regione ad inviare commissari nei comuni affinché si costituissero parte civile; devo dire che, nonostante le continue sollecitazioni, abbiamo riscontrato sempre l'inerzia più assoluta. Pertanto, non basta costituirsi parte civile, ad esempio nel caso Nicolosi, per placare l'opinione pubblica, ma sarebbe necessario che ciò avvenisse nei confronti degli altri inquisiti e questa scelta diventasse una scelta di cultura politica del Governo della Regione.

Al momento vi è la proposta di istituire una Commissione di indagine sulla questione della forestazione. Non so se sia necessaria una commissione di indagine, probabilmente essa sarebbe un doppione di istituzioni già esistenti. Sarebbe preferibile, per esempio, che l'Assessore per l'Agricoltura e le foreste inviasse tutti gli atti relativi alla questione alla Commissione regionale Antimafia, la quale è stata creata da questo Parlamento per occuparsi di tutte le illegalità che avvengono nelle pubbliche istituzioni della Regione! Io credo che la sede più idonea sia quella, ed è uno strumento già costituito che può benissimo lavorare in questa direzione, all'interno del quale sono rappresentati tutti i gruppi politici. Creare apposita-

mente un altro strumento di indagine diventa, a mio giudizio, un inutile appesantimento del lavoro dell'Assemblea e delle commissioni; diventa soltanto un modo per dire alla gente «vedete, ci stiamo muovendo», magari per poi non giungere ad alcunché o a conclusioni inconcludenti.

Abbiamo esperienza di altre commissioni di indagine che hanno concluso i lavori con un nulla di fatto o con discorsi generici e assolutamente fumosi. Credo che affidare alla Commissione regionale antimafia il compito di approfondire tutta questa questione non sarebbe male, così come non sarebbe male che il «Governo di svolta» decidesse, come prassi, di inviare alla Commissione regionale Antimafia gli esiti delle attività ispettive in sede amministrativa che noi sollecitiamo. Che finalmente ci siano queste attività ispettive! Ci siano nei comuni, negli Assessorati, negli enti pubblici della Regione. Finora è mancata questa cultura di controllo nelle istituzioni regionali; è mancata la cultura del controllo attivo, perché non sempre l'Assemblea regionale ha esercitato sino in fondo il proprio ruolo di controllo sull'Esecutivo. Dirò di più: è mancata la cultura del controllo passivo, nel senso che non sempre il Governo della Regione ha accettato il fatto di essere sottoposto al controllo del Parlamento. Allorquando si verifica, il controllo viene talvolta visto con fastidio, con insofferenza, come indebita ingerenza di alcuni deputati o di singoli deputati nell'attività dell'Amministrazione regionale. Anche su ciò sarebbe bene che il Governo dicesse qualcosa. Cosa pensa il Governo della funzione di controllo che l'Assemblea intende esercitare, che le opposizioni intendono esercitare? C'è la disponibilità a dare risposte oppure ci sarà il muro del silenzio? Il Gruppo al quale appartengo ha presentato in questa legislatura, lo voglio ricordare adesso, oltre il 30 per cento di tutti gli atti ispettivi presentati in Parlamento dall'inizio della legislatura ad oggi. Cinque deputati (tanti sono i componenti de «La Rete») su novanta hanno espresso oltre il 30-33 per cento degli atti ispettivi prodotti da tutta l'Assemblea!

Vogliamo esercitare il controllo in maniera seria, in maniera quantitativamente elevata e, ritengo, anche qualitativamente, ma sono poche le occasioni nelle quali a questa attività

ispettiva seguono altrettante risposte del Governo.

Mi rendo conto che la responsabilità della mancata risposta è politica, non è giudiziaria, non è una omissione rilevabile in sede penale, ma questo non significa nulla! È politicamente grave il silenzio dell'Esecutivo. Ecco perché insisto nel dire che questo Esecutivo, che dice di essere l'Esecutivo delle regole, deve ricordare che la regola prima dell'Esecutivo è quella di accettare il controllo dell'organo legislativo e di dare riscontro all'esercizio del controllo. Se il riscontro non viene dato, le regole non valgono nulla, sono carta straccia! Rispetto a questo chiedo che il Governo sia estremamente esplicito, così come chiedo lo sia sugli altri interrogativi che ho posto.

In conclusione, ribadisco che il giudizio politico che esprimiamo su questa Assemblea è un giudizio negativo in quanto i numerosissimi infortuni giudiziari di buona parte dei suoi componenti hanno ormai delegittimato il Parlamento, anche se forse il limite potrebbe essere spostato ancora più avanti. Pertanto, allorquando proponiamo che si facciano subito le riforme istituzionali per addivenire allo scioglimento di questa Assemblea non proponiamo una tesi peregrina, proponiamo l'unica tesi politicamente credibile per la maggior parte dei cittadini siciliani. Mi rendo conto che le forze della maggioranza sono abbarbicate alla poltrona e al potere; mi rendo conto che se in questo momento o anche fra sei mesi, fra un anno, si sciogliesse questa Assemblea regionale, come noi auspichiamo, e si votasse di nuovo, molti tra coloro che siedono in quest'Aula non tornerebbero, di questo sono certo!

GULINO. Parliamo degli assenti.

GUARNERA. Certamente, onorevole Gulino, parliamo anche degli assenti. Ripeto, la maggior parte di costoro non tornerebbero perché i partiti di governo ormai nella coscienza dei cittadini sono stati ampiamente giudicati e non avrebbero quei consensi che hanno avuto fino all'anno scorso, a due anni fa. Ancora c'è una grande resistenza a cambiare le regole ma, soprattutto, ad andarsene a casa. Ritengo questa l'unica soluzione realmente dignitosa.

Soltanto un Parlamento totalmente rilegittimato sul piano delle presenze può innovare la politica, può innovare l'Amministrazione. Attualmente è poco credibile. La gente con cui parlo non crede che questo Parlamento possa realmente cambiare un costume politico che si trascina da 40 anni; il Parlamento infatti per buona parte è costituito da soggetti che hanno interiorizzato sino in fondo il vecchio modo di fare politica, la clientela, il voto di scambio, il favore. Non ho nulla di personale nei confronti dell'onorevole Nicolosi; non dobbiamo fare di lui un capro espiatorio; egli è l'ultimo esempio di un sistema nel quale molti sono coinvolti. Cari colleghi, lo sapete tutti che non sto raccontando favole; lo sapete tutti quanto sono costate molte campagne elettorali; tutti sapete dei collegamenti, non sempre leciti, che molti componenti di questa Assemblea realizzano in campagna elettorale per ottenere consensi; molti sanno quanti finanziamenti, più o meno occulti, arrivano in campagna elettorale; tutti sappiamo che buona parte della classe politica di questa Regione si alimenta degli stessi meccanismi che oggi la Magistratura di Termini Imerese addebita a Nicolò Nicolosi.

Nicolò Nicolosi determina in me anche un moto di compassione umana, perché è stato sfortunato, lui e gli altri prima di lui che sono incappati, a vario titolo, nelle maglie della giustizia. Altri sono stati più fortunati sino ad ora, però, sanno in cuor loro che questa fortuna non è detto che duri sempre, potrebbe anche finire; e sanno che hanno sul piano morale la stessa responsabilità che oggi la Magistratura addebita a Nicolò Nicolosi. Questa non è demagogia. Voi sapete bene, meglio di me, che le cose stanno così!

DI MARTINO. Questo è un avvertimento mafioso.

GUARNERA. Non è un avvertimento mafioso, è il ricordo di quello che è il meccanismo attraverso il quale certa classe politica ha governato questa Regione per decenni. Io credo sia possibile governare con il consenso vero, ottenuto in modo più corretto. Io ci spero. Ecco perché credo che la richiesta di andare a casa non sia campata in aria; è fondata, è seria, è politicamente ed eticamente credibile.

È chiaro che le regole nuove non possono essere create da soggetti che hanno vissuto e si sono alimentati con le vecchie regole e con le vecchie prassi. Questo resta, ovviamente, un auspicio, perché mi rendo conto che questa maggioranza tutto farà tranne che creare le premesse per andarsene a casa o per mandare tutti a casa. A noi tocca, però, il compito di ripetere queste cose. Ripeto, aspetto che il Governo ci dica se, nonostante questa delegittimazione politica complessiva di cui ho parlato, è intenzionato in concreto a dare segnali di svolta realizzando quel cambiamento di cui ho poc'anzi detto.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli atti ispettivi presentati dai colleghi parlamentari stimolano ancora una volta questa Assemblea per un dibattito che, siamo sicuri, non rimarrà nel chiuso di questa Aula. Le vicende recenti sulla forestazione, sulle quali attendiamo, senza anticipare, il giudizio sereno della Magistratura, comunque inducono questo Parlamento a riproporre un tema scottante, altre volte già affrontato, come quello della questione morale. E credo che questa Assemblea abbia le carte in regola, sia pienamente legittimata ad affrontare questo argomento, per le cose che questo Parlamento ha prodotto in questi ultimi tempi. Al di là del tentativo di sparare nel mucchio, nella consapevolezza di alcune debolezze umane, ma certamente nell'altrettanta consapevolezza che gran parte di questa Assemblea regionale ha le condizioni morali per continuare a rappresentare questa realtà, questa società siciliana. Questo Parlamento si è data la prima Commissione di indagine sul fenomeno della mafia in Sicilia, e io per esempio non ritengo, senza che questo possa significare o anticipare giudizi, che gli atti di questa vicenda ultima siano inviati a questa commissione, ritenendo più giusto ed essendo disponibile per la nomina di una commissione di indagine, perché l'invio degli atti a quella Commissione, proprio per la tipologia o specificità della stessa, darebbe un significato ed un giudizio che ancora certamente non è possibile dare.

Noi siamo ancora una volta chiamati, quindi, attorno ad una questione che, secondo una mia modestissima impressione, non si attiene alla crisi delle istituzioni, bensì appartiene ad una crisi più complessiva che si riferisce ad una crisi di valori da cui è fortemente attraversata la società italiana e quella siciliana in particolare. Ed è attorno a questo argomento, attorno a questa preoccupazione che noi dobbiamo operare perché questi valori tornino ad essere presenti nella società, perché l'uomo nella sua più ampia accezione ritorni ad essere il riferimento alto della morale e dell'etica. Altrimenti non avrebbe nessun significato sciogliere un Parlamento e ritornare al giudizio del popolo se permanessero all'interno della società gli stessi vizi e le stesse manchevolezze. Non abbiamo, onorevole Guarnera, preoccupazione o pregiudizi nell'affrontare, come tante altre volte abbiamo fatto, con grande serenità, il giudizio degli elettori assumendoci quella parte di responsabilità che non abbiamo mai nascosto e che continueremo a non nascondere perché siamo convinti di avere grandi responsabilità, così come siamo convinti di avere servito questa democrazia con la nostra dimensione di essere fallibili, quindi, consapevoli degli errori che abbiamo potuto commettere. Ma questo certamente non può consentire a chicchessia di indicare queste forze, che per tanto tempo hanno operato, come mortificatrici per la democrazia, in tutte le stagioni nelle quali ci siamo via via ritrovati assieme ad altre forze politiche, al di là del momento particolare.

C'è, dunque, un dato forte attorno al quale abbiamo nel tempo operato che oggi, in questo momento, è arricchito da una nuova partecipazione a questo Governo che ciascuno secondo la propria considerazione chiama «di svolta» o dei «500 giorni» o comunque un Governo di grande novità. Onorevoli colleghi, mentre discutiamo, quindi, proprio nella stagione nella quale le forze politiche siciliane si sono fatte carico di una proposta politica di svolta, emerge in tutta Italia il malessere di un sistema nel quale il malaffare ha finito per avere il sopravvento sulle buone intenzioni. Improvvisamente tutte le cose che una letteratura impietosa (e non è sempre letteratura) ha attribuito al Mezzogiorno e alla Sicilia diven-

tano un tessuto comune in tutto il nostro Paese. Le stesse motivazioni che hanno accompagnato la nascita del Leghismo in contrapposizione ad un Sud decisamente corrotto e piagnone hanno finito per dover fare i conti con la grande verità di «tangentopoli» che rischia di essere lo scandalo decisivo per le sorti della prima Repubblica. Non vorremmo che le nostre affermazioni venissero intese in una accezione diversa da quella che hanno. Il malessere italiano, «tangentopoli», scoppi o non scoppi in Sicilia, esiste anche da noi, con refluenze certamente più drammatiche e più sconcertanti. E non mi sembra necessario in questa sede ricordare i tanti fatti e i tanti disagi perché, come siciliani, fanno parte certamente della conoscenza di ciascuno di noi. La mafia non è un immaginario e non c'è regione europea che abbia registrato tanti delitti contro uomini dello Stato come i tanti che abbiamo registrato in Sicilia. Non si è spento il grido di dolore per i tanti morti ammazzati: da Falcone a Borsellino ai tanti servitori dello Stato. Ma se da un lato c'è vivo il grido di dolore, c'è intatta la consapevolezza che dopo tanti anni di ignavia, a Palermo come altrove, in Sicilia è iniziata una grande stagione di resurrezione civile.

Quello che fino ad alcuni anni addietro era impensabile ora, giorno dopo giorno, diventa patrimonio e denuncia della stragrande maggioranza dei siciliani. Non è retorica né tanto meno ostentazione di orgoglio; è consapevolezza di sentirsi sempre di più dalla parte di una Sicilia che conosce le sue vergogne e le denuncia, per andare avanti. Alcuni anni addietro, gli atti ispettivi come quelli introdotti stasera nei nostri lavori, sarebbero stati da soli un'occasione difficile, al di là degli uomini che avrebbero partecipato al dibattito e nonostante le buone volontà che anche allora c'erano in quest'Aula. Le condizioni generali esterne all'Assemblea non avrebbero mai consentito dibattiti sereni, profondi, liberi da condizionamenti. Le cronache del tempo danno notizie degli scontri più sui principi che sulle cose, con il risultato che alla fine non vi sarebbe stata alcuna azione appagante.

Un grande errore, come se ci potesse essere una forza politica disponibile al malaffare, quasi per scelta statutaria, ed altre, invece, rigoro-

samente legate alla legalità. Eppure, fin qui è stato così, con la conseguenza che abbiamo finito tutti per favorire le cose peggiori, affatto preoccupati delle cose migliori, non certamente per scelte politiche, in quanto tali, ma per antichi vizi. E questo per anni. Non vorremmo ripetere anche in questa occasione quanto ognuno di noi, maggioranza e non, ebbe ad affermare in occasione della nascita del Governo Campione. Però, è pur vero che mai come in quella occasione, sentimmo tutti che un Governo che prendeva vita in quel momento, era tale se decisamente collegato ad un grande bisogno di svolta della società siciliana. Il Presidente, dicevo, conìò il termine dei «500 giorni» ma tutti noi, nessuna forza politica esclusa, sappiamo che per rimettere in sesto i guasti di antichi pregiudizi non occorrono 500 giorni ma una politica che faccia della legalità il suo tema dominante ed aggregante. Ed abbiamo iniziato con alcune regole, le prime, le più importanti, ma mai e poi mai, le sole. Ma le resistenze attorno a queste regole sono forti.

Il tentativo di non fare decollare le cose che in un serrato dibattito questa Assemblea è riuscita a definire, come per esempio la legge sugli appalti, ci preoccupa molto e chiama il Governo ad un atteggiamento di grande e nuova responsabilità. Responsabilità perché, attraverso il movimentare le cose che pur sono serie e difficili, come quella dell'occupazione o della recessione di un processo economico, non si tenti e non si possa fermare il corso di questo nuovo che abbiamo voluto realizzare; perché antichi pregiudizi, antichi vizi, non siano più di moda in questa nostra realtà siciliana; perché questo Governo abbia la forza di andare avanti, non solo attraverso la ridefinizione di una dimensione nuova e diversa ma anche con la realizzazione delle regole che noi ci siamo dati.

Altrimenti, non servirebbero a nulla le iniziative, le cose che abbiamo fatto; servirebbero, forse, come testimonianza di una capacità giuridica ma non come volontà, come strumenti in grado di incidere, e incidere realmente, affinché le cose cambino qui da noi. I tentativi in questo senso, onorevole Assessore, sono tanti e non finiscono mai. Li ha colti l'altro giorno lo stesso Presidente della Regione a Messina, in un incontro che aveva per tema le univer-

siadi: le preoccupazioni affiorate attorno a questo argomento non erano e non sono le difficoltà finanziarie ma, invece, le leggi, particolarmente la legge sugli appalti, che finirebbero per bloccare, per non far camminare una iniziativa importante per la nostra realtà siciliana. Ma importante non al punto da consentire di far ritornare dalla finestra ciò che noi abbiamo messo, con grande coraggio, fuori dalla porta.

E lo abbiamo detto in quella sede e lo ripetiamo qui, onorevole Assessore: nel settore delle opere pubbliche così come delle forniture e in tanti altri settori dell'amministrazione di questa realtà regionale, che hanno bisogno di essere ammodernati, e di essere ammodernati con grande urgenza e con grande celerità, non bastano solo le gestioni straordinarie. Queste servirebbero a ben poca cosa se ad esse non si accompagnasse un serio disegno di riforma che regolasse in maniera inequivocabile le logiche, le metodologie, i processi, i movimenti, all'insegna della legalità e della grande trasparenza. Una trasparenza che non può essere più un luogo comune, un'affermazione di principio ma che deve essere una condizione reale, quotidiana.

Proprio per questo, onorevole Assessore, noi non riusciamo a capire, mi rivolgo a lei perché rappresenta il Governo nella sua complessità, perché, per esempio, in questa realtà regionale non riesce a decollare la legge 10, la cosiddetta legge sulla trasparenza. Non decolla a livello di istituzione sul territorio, perché quest'Assemblea, per esempio, non ha ancora provveduto a nominare la commissione che regola l'accesso agli atti della stessa Assemblea. Non possiamo pretendere dagli altri quello che noi non riusciamo a dare agli altri; non abbiamo le carte in regola per pretendere poi dagli altri una risposta in termini di modernità e in termini di un nuovo moralismo che deve essere alla base di qualsiasi azione istituzionale o politica. Noi siamo convinti, onorevole Assessore, che le cose che abbiamo fatto, le scelte che abbiamo operato non ci salvano certo dalla nostra responsabilità personale o dalle nostre responsabilità politiche. Però, è pur vero che se riusciremo a soddisfare la domanda di legalità che proviene dalla società siciliana, troveremo reale corrispondenza con il nostro man-

dato, un mandato sempre messo in dubbio in tutte le occasioni, come qui questa sera ha ricordato il collega Guarnera.

Il nostro mandato, un tempo motivo di orgoglio, un fatto di grosso prestigio, oggi diventa un momento sempre meno esaltante per l'esplosione dei fatti che attengono alla sfera personale e per la incapacità di creare condizioni di legalità e di certezza del diritto.

Noi abbiamo avuto sempre un grande apprezzamento per le cose che sono state fatte. Abbiamo esaltato in tutte le occasioni il ruolo e la funzione di questo istituto autonomistico e continuiamo a farlo, nonostante le manchevolezze, perché lo riteniamo uno strumento forte, di grande significato, per una realtà che deve ancora recuperare ritardi, accorciare distanze, e che ha bisogno, quindi, di questa particolarità. Certo non può venire meno per le nostre debolezze e anche per il nostro modo non sempre soddisfacente di onorare o di portare avanti un mandato di servizio. Ma il rischio, lo diceva il collega Di Martino, è che, approfittando di questa nostra insufficienza, si tenti di sparare nel mucchio per distruggere tutto. E questo noi non lo possiamo consentire. C'è l'esigenza, certo, di estirpare l'erba cattiva, c'è l'esigenza di mettere fuori, da parte, chi non è stato all'altezza; e non con l'assunzione di un ruolo di pubblico ministero, perché non riconosciamo prima a noi stessi e poi agli altri questo ruolo e questa capacità, ma nella consapevolezza del ruolo che le forze politiche hanno e che devono portare con grande coraggio avanti, per sgombrare le insufficienze, i sospetti, perché si acceleri la soluzione di una situazione che non può aspettare, lo abbiamo detto tante volte, i tempi, talvolta lunghi, della giustizia.

Noi lo abbiamo questo dovere e lo dobbiamo portare avanti, sino in fondo, con grande coraggio, con grande determinazione, perché riteniamo che questo serva alla democrazia, serva alle forze politiche tutte, non a questo o quel partito. Qui non è il problema di salvare questo o quel partito, di salvare questo o quel deputato. La questione è di salvare il sistema, di salvare la democrazia, in un momento troppo oscuro nel quale non riusciamo a leggere fino in fondo alcuni percorsi e alcune coincidenze e siamo profondamente preoccupati, non

certo delle nostre fortune ma delle condizioni della democrazia di questo Paese; e quindi la nostra non è una difesa di parte né di ordine personale, ma è un tentativo di continuare a servire questa democrazia, essendo convinti che la possiamo servire non attraverso le denunce facili, non attraverso le polemiche, non attraverso il sentirsi migliori degli altri, ma attraverso la consapevolezza che la politica deve riuscire ad esprimere il meglio nell'interesse della comunità che deve servire. Il linciaggio tra di noi non serve, non produce, non dà risultati, in un momento nel quale noi abbiamo bisogno di questi risultati, in un momento nel quale noi abbiamo dato vita a un governo non per il gusto di cambiarlo, ma perché abbiamo sentito forte la domanda della società e, quindi, abbiamo voluto dare una risposta convincente attraverso la risoluzione di alcuni problemi urgenti e non rinviabili, tra i quali c'è anche la riforma elettorale, per potere, poi, affrontare, in maniera diversa e nuova, il consenso e il giudizio del Paese.

Quindi non un rinvio per preoccupazione, ma un rinvio graduale perché dovevamo prima dare alcune risposte non più rinviabili. E le abbiamo date. Da quella dell'elezione diretta del sindaco a quella degli appalti, a quella della trasparenza, alle altre che abbiamo in cantiere perché si dimostri, al di là degli episodi che certamente avviliscono in termini personali e in termini politici, che comunque questa Assemblea è una cosa seria, troppo seria, per consentire un gioco al massacro che non serve alla Sicilia ma forse ad altri interessi. E noi siamo preoccupati di questo. E diamo quindi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la massima disponibilità perché questa Assemblea, attraverso gli organismi che vuole darsi, faccia piena luce su episodi che noi abbiamo il diritto di comprendere sino in fondo, per capire le correzioni da apportare, per cercare di dare una risposta ai tanti problemi e alle tante domande che ci arrivano dalla società.

Sappiamo che questo non è semplice né facile. Pur non di meno, proprio per questa difficoltà siamo più spinti, più impegnati ad operare, onorevole Assessore. Ma vogliamo trovare questo Governo pronto agli appuntamenti, un Governo che deve mettere sempre più in grado questo Parlamento di conoscere e

di sapere, che dia riscontro, in tempi reali, alle attività ispettive dietro le quali, talvolta, si celano fatti gravi che bisogna chiarire. Una attività che faccia comprendere alla società che questo Parlamento non ha nulla da coprire né intende assumere ruoli di persecuzione, ma intende contribuire alla crescita di quella maturità necessaria per una nuova cultura nella gestione così come negli atteggiamenti della società civile. E la Democrazia cristiana è impegnata in questo senso, senza riserve e con grande disponibilità. Ne sono prova le cose che abbiamo detto, che hanno detto personaggi più importanti di chi vi parla, avendo urgenza di chiarire le ombre, avendo necessità di chiarire e di distinguere responsabilità, avendo soprattutto impegno perché la gestione sia nettamente separata dalla politica. Solo in quel preciso momento, onorevole Assessore, noi avremo le carte in regola per sollecitare la società civile ad avere un'uguale assunzione di responsabilità, per superare seriamente le grandi difficoltà che ci attanagliano e che non possono trovare eco o non possono fare da risonanza a quanti sostenevano che per superare incrostazioni o perversioni si debba rispondere con la chiusura del rubinetto.

Noi abbiamo invece il dovere, dobbiamo avere il coraggio di affrontare queste questioni che vanno dall'occupazione ad un nuovo impegno produttivo di questa Regione, avendo altresì il coraggio ed essendo inesorabili nei confronti di quanti dovessero ritenere possibile ripercorrere antiche strade, riproporre vecchi limiti e gravi vizi. Noi siamo impegnati contro questi tentativi e intendiamo andare sino in fondo.

MACCARRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome di Rifondazione comunista dichiaro che concordo con i giudizi dati dai colleghi che mi hanno preceduto. Ritengo che non sia il caso di ripetere i fatti gravi denunciati dai precedenti oratori, però è con grande amarezza che debbo dichiarare, a nome di Rifondazione comunista, che voterò contro la mozione del PDS e le proposte fatte da alcuni colleghi. E voterò contro per diversi ordini di motivi.

Uno dei motivi è che il Governo sta varando un decreto di assoluzione di tante «tangentopoli», è un regime che si autoassolve e, quindi, qualsiasi commissione d'inchiesta arriverebbe dopo la decisione di assoluzione del Governo. La costituzione di una commissione d'inchiesta, a mio parere, è un polverone ed un alibi per assolvere il malgoverno.

Mai che una commissione d'inchiesta abbia ottenuto risultati efficaci né al Parlamento nazionale, né in quello regionale, meno che mai le commissioni regionali. E poi, da chi dovrebbe essere composta questa Commissione? Da quei deputati che rappresentano proprio la maggioranza che ha governato la Sicilia? E volete che questa maggioranza condanni se stessa? Ne è un esempio sconcertante ed avvilente l'istituto dell'immunità parlamentare in sede nazionale o le altre commissioni di inchiesta fatte in Sicilia, in cui le maggioranze corrotte assolvono i deputati che dovrebbero processare. Io ritengo che il miglior giudice sia l'attuale magistratura.

Propongo che siano inviati gli atti all'autorità giudiziaria: chi sa parli e parli davanti al magistrato. Questa Assemblea, ormai, ha dimostrato di non avere più i titoli per farlo. La costituzione di una commissione d'inchiesta per un settore dell'Amministrazione regionale potrebbe dare l'impressione che solo quel settore dell'Amministrazione regionale non ha funzionato bene, mentre tutti gli altri vanno bene. Le commissioni d'inchiesta vanno fatte per tutti i settori dell'Amministrazione regionale. Una commissione d'inchiesta poi nasconde i veri problemi della Sicilia e dell'Italia, problemi gravi da cui oggi si vuole fuggire. Così come vogliono sfuggirli l'onorevole Martinazzoli, il Presidente Scalfaro ed il cardinale Ruini. Mi hanno fatto ricordare l'onorevole Occhetto: tutti in Italia sapevamo dell'esistenza del muro di Berlino, tutti sapevamo, soprattutto i comunisti, che nell'Unione Sovietica una burocrazia corrotta ed inetta aveva distrutto ogni principio di socialismo, di comunismo e di democrazia. Lo aveva ripetuto il più adamantino dei comunisti, l'onorevole Berlinguer; solo l'onorevole Occhetto non lo sapeva, lo ha scoperto nel 1989 quando il muro è crollato. L'onorevole Scalfaro, l'onorevole Martinazzoli, il cardinale Ruini mi danno la stessa impressione:

da oltre 50 anni vivono nella Democrazia cristiana o ai margini della Democrazia cristiana ma non hanno saputo mai niente; ci voleva Di Pietro per fare loro aprire gli occhi. Certo, chi ha preso tangenti paghi, e questo è giusto, ma spetta ai magistrati condannare i politici corrotti. A noi politici spetta un compito ben più difficile ed è ridicolo fare finta di non capire quello che voleva dire il giudice Di Pietro, perché Di Pietro non voleva dire ai politici di assolvere con un decreto i corrotti, ma voleva dire ben altro. È a tutti nota l'inchiesta condotta da un settimanale di ispirazione liberale. Da quella inchiesta è emerso che per reati commessi dal 1980 ad oggi sono soggetti ad una possibile inchiesta giudiziaria ben 249 mila persone di cui ben 60 mila con il rischio di andare in galera. E secondo quel settimanale corrono il rischio di essere incriminati tutti gli ex Presidenti del Consiglio dal 1980 ad oggi per avere firmato i bilanci dello Stato che conterebbero irregolarità legate al finanziamento pubblico dei partiti. Onorevoli colleghi, la realtà è che noi siamo stati governati per decenni da un regime corrotto, siamo stati governati da una banda organizzata che aveva occupato lo Stato e si era impadronita degli strumenti di Governo, intimidendo tutti e costringendo anche certi magistrati a chiudere gli occhi.

Li avete dimenticati certi attacchi feroci contro la Magistratura?

L'onorevole Nenni ingenuamente voleva entrare «nella stanza dei bottoni» nell'interesse del Paese, del popolo italiano, ma, purtroppo, non sapeva come utilizzare quei bottoni. Dopo di lui sono venuti gli esperti, hanno occupato e spremuto tutto, anche la televisione di regime; e sono scesi a patti per la spartizione delle tangenti, perfino sugli aiuti al terzo Mondo, vergogna! Era un patto di ferro che non si rompeva mai. I ladri di Pisa si bisticciavano ma poi andavano a rubare insieme, però i dirigenti del quadripartito o del pentapartito non si bisticciavano mai, non rompevano mai, facevano finta di bisticciarsi e questo è avvenuto a Roma ed è avvenuto a Palermo. E mentre gli uomini del regime riscuotevano miliardi, l'onorevole Amato ha tolto la scala mobile ai lavoratori, ha allungato la vita lavorativa, ha tolto o ridotto di fatto l'assistenza a milioni di pensionati e lavoratori. In Sicilia la disoccupazio-

zione aumenta al 22 per cento, tanti lavoratori stanno per essere licenziati, ben 9 mila sono in cassa integrazione; sono in difficoltà le aziende.

Onorevoli colleghi, come tanti di voi, sono stato a Pasquasia a parlare con i minatori dell'Italkali. I minatori, per il loro lavoro sotto terra, percepiscono un milione e cento mila lire al mese! Noi oggi, nel Duemila, non abbiamo nessun Cronin che possa descrivere la disperazione e la miseria di questi minatori. Vogliamo nominare una commissione d'inchiesta su come sono state sperperate centinaia di miliardi della Italkali? Ma perché non informiamo la magistratura? Credete sia meglio fare una commissione di indagine che alla fine non dice niente e assolve tutti? Sono stato ad un'assemblea dei lavoratori della Coalco, tanti lavoratori disperati in procinto di essere licenziati, e sono lì. Facciamo una commissione d'inchiesta per i miliardi spesi lì? Mandiamoli alla magistratura, perché nella magistratura di oggi abbiamo più fiducia. Sono andato con il Presidente della Regione a Grammichele, c'erano anche l'Assessore per l'Agricoltura e le foreste ed altri parlamentari, per ascoltare la protesta dei produttori. Abbiamo sentito parlare il Presidente della Regione, l'onorevole Assessore, e per l'opposizione, sapete chi ha parlato? Un democratico cristiano, l'onorevole Spoto Puleo, il quale, debbo dire, se l'è cavata. Sembrava un comunista degli anni '50. Difatti, dopo che ha parlato l'onorevole Spoto Puleo, non hanno fatto parlare me perché — secondo loro — l'opposizione aveva già parlato!

Il «craxismo» ha insegnato tante cose, ma anche l'ermafroditismo politico ha insegnato tante cose! Sono stato a Gela, dopo il Governo, a parlare con i disoccupati. Certo, i membri del Governo sono andati lì con le trombe, la televisione, la stampa, io quasi in incognito, ma ho parlato con tanti disoccupati disperati, che non hanno aiuto e sostegno da nessuno. E ciò avviene in un Paese in cui certi politici sembra che rubino anche la benzina; un Paese in cui enti inesistenti o inutili ricevono decine di miliardi di contributi (forse 14 mila miliardi l'anno) con le cosiddette «spese di trasferimento». Io non sapevo di cosa si trattasse e mi hanno spiegato che col marchingegno delle spese di trasferimento vengono elargite somme ad

enti inutili o inesistenti. E si tratta di oltre 14 mila miliardi! Per non parlare dei concorsi. Per il 90 per cento dei concorsi già si conoscono i vincitori prima di effettuare le prove. Cosa fare? Certo, i magistrati condanneranno i responsabili, ma il compito più difficile spetta ai partiti ed anche a noi parlamentari. Qui si tratta di abbattere un regime, di abbattere un modo di governare che da Roma si è esteso a tutti i rami dell'Amministrazione, anche di quella siciliana. Il malcostume si annida tra i partiti ma anche nella burocrazia, alta e bassa che sia, è un tumore le cui metastasi si ramificano dovunque. Occorre coraggio e un bisturi tagliente. In queste metastasi hanno prosperato termiti che hanno rosicchiato la democrazia e il patrimonio economico del nostro Paese. Non servono, onorevoli colleghi, le commissioni di inchiesta, serve ben altro!

L'altro ieri un giovane deputato della Democrazia cristiana di questa Assemblea, che io stimo molto affettuosamente, si lamentava con me del fatto che qualcuno voleva distruggere la Democrazia cristiana. Io gli risposi che per me in questo momento la scomparsa della Democrazia cristiana o del Partito socialista italiano sarebbe una iattura per il Paese; gli ho detto, però: dovete trovare il coraggio di rinnovarvi e cacciare via dal tempio i corrotti. Se non lo farete, il rischio più grave è che si formerà un buco nero (lo stesso che si forma dopo la scomparsa di una stella) il quale rappresenterà un pericolo non solo per i democratici cristiani e i socialisti ma per tutta la democrazia italiana. Per evitare ciò, non dovete cercare di tergiversare o trovare soluzioni effimere.

Onorevole Presidente della Regione, quando leggo i suoi scritti o quelli di alcuni membri del Governo o quando vi vedo alla televisione ho l'impressione che voi riteniate che il popolo siciliano sia fatto di zombi. Ciò è grave perché proprio qui, all'ingresso di questa Assemblea, in continuazione, vengono giovani, lavoratori, donne a chiedere la soluzione dei loro problemi; e voi parlate sempre della grande vittoria ottenuta con l'approvazione della legge per la elezione diretta del sindaco o della legge sugli appalti. E lo ripetete fino alla noia. Ma i disoccupati, i giovani, i precari non portano a casa l'elezione diretta del sindaco, né possono portare a casa la legge sugli appalti perché hanno fame e disperazione!

Ora ho anche appreso del vostro tentativo di allargare la maggioranza. Siete già tanti e ansimate, con altri tre sarete 77 su 90; 77 «gambe di donna». Vi prego, non lo fate, perché saranno le gambe più brutte d'Italia. Il Parlamento nazionale e quello regionale hanno bisogno di purificarsi, hanno bisogno di un bagno di popolo; occorrono le elezioni per dare nuovo vigore alle istituzioni ma soprattutto ai partiti, perché possano sbarazzarsi di certi scheletri, anche in Sicilia. Dopo l'approvazione del bilancio «dei magliari» (il termine non è mio), ora i magliari sono aumentati. «Non sputare in cielo che in faccia ti torna» si dice al mio paese: i magliari ora approvano un bilancio da magliari. Dicevo, per favore, dopo l'approvazione del bilancio dimettiamoci, dimettiamoci perché i siciliani vogliono il cambiamento.

In Italia e in Sicilia ha imperato per decenni un regime corrotto costituito da politici e alta burocrazia; adesso il popolo se ne vuole sbarazzare, vuole creare un'alternativa, ma il regime purtroppo vuole impedire che ciò avvenga cercando di fare approvare una legge-truffa per non consentire questo cambiamento. È però un tentativo pericoloso. I siciliani saranno in grado di condannarvi e di punirvi serenamente. Ecco perché l'Assemblea regionale siciliana deve trovare la forza per dare un segnale al Paese, un segnale che sia di svolta radicale, ma soprattutto di onestà morale e politica.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la ventesima o venticinquesima seduta che l'Assemblea regionale dedica a problemi di carattere morale e potrebbe diventare, anche questo, un ritualismo che rischia di perdere il suo significato più alto e più vero.

Però, stasera si avverte una atmosfera diversa, c'è un approccio diverso al problema rispetto al passato. Questa volta, finalmente, il dibattito, almeno negli interventi di alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, non si è incentrato sulla singola illegittimità o sul singolo aspetto di violazione della legge penale o amministrativa; questa sera il dibattito, anche

perché si inserisce in un contesto di complessivo degrado del sistema politico nazionale, ha assunto toni, valenze, rilievi di altro livello e si è incentrato sul tema più specifico della questione morale.

Certo, noi partiamo dalla vicenda che ha visto arrestare il Vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, che ha visto emettere una comunicazione giudiziaria nei confronti di un parlamentare nazionale della Democrazia cristiana, che ha visto arrestare ed essere sottoposti a procedimento giudiziario 14 dirigenti regionali del comparto forestale, ma è anche vero che la vicenda non si limita, non può e non deve limitarsi a questo aspetto di diffusa illegalità, ma investe uno spettro di questioni certamente più complesso, che è rappresentato dalla crisi di un sistema politico che tutti hanno capito essere messo in discussione, tranne che dai colleghi componenti la maggioranza di questo Governo che mi hanno preceduto. Lo hanno capito anche i commentatori politici esteri, tant'è che il «*World Street Journal*», autorevole quotidiano degli Stati Uniti, scrive testualmente: «Il malessere che investe Francia, Spagna e Germania non è altrettanto profondo come quello che investe l'Italia. Le loro crisi non sono crisi di regime, sono crisi di politiche. In Italia siamo invece di fronte ad una rivoluzione incruenta, una rivoluzione che offre la storica opportunità di fare piazza pulita».

Onorevole Galipò, onorevole Consiglio, onorevole Di Martino, avete parlato questa sera a nome della maggioranza rivendicando orgogliosamente la difesa del sistema e rivendicando il diritto di continuare ad operare in nome delle nuove regole che vi siete dati e che state attuando. Io vi dico che siete più arretrati in questa vostra analisi dei commentatori esteri, i quali al contrario di voi hanno capito che in Italia siamo di fronte alla fine di un sistema e di un modo di fare politica. Questo sistema ormai finito vede ergersi a sua difesa patetici interventi, resi ancora più tristi se si considerano gli alti scanni istituzionali da cui provengono, patetici tentativi che tendono a salvaguardare la persistenza del sistema e che tentano di dirottare l'attenzione della gente sui singoli episodi, sostenendo che tutte le illegalità quotidianamente riscontrate altro non sarebbero che illeciti attribuibili a chi li ha commessi, ma

che il sistema nella sua interezza è intonso, il sistema nella sua interezza non è responsabile.

Ed è qui il nodo politico del dibattito di questa sera: è lo scontro che vede, da un lato, chi, come il Movimento sociale italiano, sostiene la tesi che la corruzione non è un fenomeno di alcune decine o di alcune centinaia di deputati, di amministratori di enti pubblici, di sindaci o di assessori provinciali, ma attiene alla strutturazione, alla filosofia del sistema, alla logica conseguenza di un sistema fondato sulla partitocrazia; e chi, invece, sostiene che ogni fenomeno di corruzione è attribuibile al singolo, ferma restando la validità assoluta del sistema che, anzi, deve essere tutelato, perché, altrimenti — come diceva poco fa il collega Galipò — potremmo andare incontro a chissà quale altra soluzione. Il problema, quindi, è tutto qui.

La preoccupazione emersa stasera soprattutto negli interventi degli esponenti della maggioranza dimostra che essi hanno capito che si sta conducendo una battaglia finale tesa, da parte dei sostenitori del sistema partitocratico, al mantenimento, quanto più è possibile, del sistema stesso attraverso (essendo ormai indifendibile) non la difesa cieca e ottusa che è stata fatta fino ad ora, ma attraverso il ricorso ad altri strumenti che sono stati individuati nell'arma del *referendum* per l'introduzione della riforma elettorale in senso maggioritario. Parlare, nel dibattito di questa sera, di questione morale, senza affrontare i temi fondamentali del mantenimento del sistema e degli strumenti che sono stati inventati dai difensori del sistema perché questo continui ad operare, significa fare un torto all'intelligenza e soprattutto non fare comprendere il vero nodo politico della questione.

Ormai appare chiaro che, al punto in cui siamo, è stato individuato che il percorso della riforma elettorale in senso maggioritario appare uno strumento di finta riforma, di riforma apparente, utile soltanto per dare un contentino al popolo italiano e mantenere, invece, inalterati gli assetti tradizionali di potere. Lo stesso scomposto atteggiamento di critica che proprio nei giornali di oggi veniva evidenziato da parte dell'onorevole Segni (notoriamente e normalmente persona compita ed equilibrata), il quale ha sferrato attacchi feroci agli esponenti

del fronte del «no» del *referendum*, è la dimostrazione che, allorché vengono scoperti i tentativi di volere mantenere atteggiamenti conservatori da parte dei cosiddetti «rinnovatori», ovviamente tra virgolette, ecco che questi reagiscono con tutta la forza di cui possono essere capaci e con tutta l'arroganza di cui sono portatori.

Lo scontro politico che anche questa sera ci vede impegnati non è nell'individuare percorsi parziali e isolati all'interno dei quali trovare soluzioni convincenti che indirizzino alla trasparenza o riconducano alcune porzioni dell'Amministrazione regionale su livelli accettabili di legalità! Lo scontro che ci vede protagonisti questa sera, prima di questa sera, e ci vedrà protagonisti soprattutto nelle prossime settimane fino all'appuntamento del 18 aprile, data in cui sarà sottoposto ai cittadini italiani il *referendum* sulle norme elettorali maggioritarie, riguarderà l'opzione che saranno chiamati a scegliere tra il mantenimento del sistema attuale partitocratico o il radicale cambiamento delle regole che finora hanno governato la vita politica del nostro Paese.

Noi siamo particolarmente insospettiti dal fatto che sul fronte del sostegno della riforma in senso maggioritario siano ormai arroccati tutti i personaggi del vecchio sistema partitocratico, in fila, tutti quanti, da Sbardella a De Mita, ad Andreotti ed ai protagonisti della vicenda politica italiana degli ultimi 30 anni; tutti sono per questo tipo di soluzione come panacea di tutti i mali, come strumento di cambiamento e rinnovamento del sistema! Certo, a tutti è noto che attraverso i meccanismi del maggioritario i partiti che escono fuori dalla porta, cacciati via dall'indignazione popolare per avere rubato, per avere espresso ladroni alla guida delle istituzioni, tornano dalla finestra perdendo voti ma guadagnando seggi, perché, paradossalmente, col sistema maggioritario è stato scoperto l'uovo di Colombo: si introduce lo strumento che tecnicamente, a fronte della crisi indissolubile di credibilità dei partiti, consente agli stessi partiti, soprattutto ai partiti più grossi e, quindi, con maggiori responsabilità, di mantenere inalterati i livelli di controllo del potere. Ecco perché noi diciamo che il Parlamento nazionale è delegittimato. Ecco perché sosteniamo che il problema che viene

definito «questione morale» non attiene al numero degli inquisiti (anche su ciò ci sarebbe da discutere: 41 secondo il Presidente della Camera, o 180 come sostengono i Magistrati, come se per delegittimare un Parlamento occorra arrivare alla maggioranza più uno degli inquisiti).

Dalle inchieste in atto al Parlamento nazionale e in Assemblea regionale siciliana, a prescindere dalla gravità e dalla sostanza delle singole accuse, sono emersi dei dati comuni: che la stragrande maggioranza degli inquisiti, al di là, ripeto, dei singoli reati, viene accusata di avere utilizzato il proprio potere, le strutture pubbliche e, comunque, la capacità di incidenza nella decisione della pubblica Amministrazione al fine di accaparrare voti. Il voto di scambio è il comune denominatore di quasi tutte le illegalità riscontrate dai vari magistrati della vicenda «tangentopoli» e delle altre illegalità scoperte in tutta Italia. Se così è, a fronte di un certo numero di inquisiti già individuati, appare chiara che la strutturazione dei Parlamenti non è più — non lo è mai stata, ma oggi ve ne è la prova provata — una strutturazione che rispecchia la vera volontà democratica e libera del popolo italiano.

Questi Parlamenti esprimono certamente delle rappresentanze che sono del tutto diverse da quelle che sarebbero state se non avesse operato in maniera pesante, grave, dirompente, come le inchieste giudiziarie dimostrano, il meccanismo del voto di scambio, che poteva essere, in un caso, il travisamento dei risultati di un concorso, in un altro l'utilizzo scorretto di un bando di gara per un appalto; in un altro ancora l'elargizione di contributi, di pensioni, l'uso distorto degli uffici di collocamento o delle strutture amministrative che regolano le assunzioni nella Forestale. Il punto fondamentale è la non rispondenza delle rappresentanze parlamentari rispetto alla volontà dell'elettorato.

Noi del Movimento sociale italiano sappiamo quanto abbiamo dovuto subire negli scontri politici elettorali degli ultimi decenni, quando andavamo in giro a fare le campagne elettorali come i francescani e avevamo contro la massa enorme di potere economico che veniva espressa dai partiti di regime e di governo!

Ebbene, davanti a questo tipo di realtà, venire oggi a discutere e a discutere in As-

semblea sulla legittimità dei Parlamenti ce ne vuole, ce ne vuole, onorevoli colleghi!

Il problema non è, come è stato detto, che «non si può sparare nel mucchio» ed estirpare tutto, ma occorre togliere l'erba cattiva. E qual è l'erba cattiva? E come è stata determinata la nocività di quest'erba? Non è corretta, a mio avviso, l'equazione di chi sostiene che «occorre salvare il sistema partitocratico per salvare la democrazia».

Questo sistema partitocratico ha rischiato di uccidere la democrazia in questo Paese; questo modo di concepire la politica e i meccanismi formativi del consenso hanno rischiato di travolgere la democrazia. Quello che ci preoccupa, onorevoli colleghi, è che nessuno si è posto in questo Parlamento il problema di cosa fare per superare il fatto che oltre il 20 per cento dei componenti di questa Assemblea è inquisito.

Qui non si tratta di voler necessariamente adottare soluzioni radicali, però, vorrei capire attraverso quali meccanismi i nostri colleghi della maggioranza, oggi erti a difesa di questo Parlamento, pensano di potere scrivere le nuove regole avendo ricevuto parecchi di loro comunicazioni giudiziarie! Io vorrei capirlo; vorrei capire se sono stati valutati tutti i percorsi possibili per ripulire l'Assemblea, per riportare in Assemblea la serenità per un corretto confronto politico e potere quindi impegnarsi a scrivere le nuove regole della politica.

Ma di quali nuove regole state parlando? Questo Governo, che opera ormai da qualche centinaio di giorni, se non vado errato, finora ha approvato la legge sull'elezione diretta del sindaco spinto dalla tensione emotiva che ha seguito le due ultime stragi; anche nella legge per gli appalti ha preso «bufale» incredibili, infatti il giudizio su di essa non è unanime in quanto per certi versi non è riuscita a superare le vecchie logiche partitocratiche.

Dopo l'approvazione di tali leggi tutto è rimasto fermo. Non siete stati in grado di fare neanche il bilancio, non siete in grado di fronteggiare l'emergenza oggettiva. Siamo riusciti soltanto ad approvare l'esercizio provvisorio e stiamo ancora discutendo di manovre di bilancio, o, cosa ancora più grave, di bilanci falsi, come dimostreremo durante l'esame dei capitoli di spesa.

Bene, le nuove regole con chi le volete scrivere? A quali principi vorrete ispirarvi? Ecco perché quindi lo scontro politico è tra chi sostiene finita l'esperienza, la capacità propulsiva di un sistema che non ha più nulla da dire, e, purtroppo, ciò che ha detto lo ha detto male, e chi invece pervicacemente insiste non solo nel mantenimento del sistema ma nella ricerca di strumenti che capziosamente, facendo finta di cambiare, lo mantengano in piedi.

Pertanto, diciamo che l'unico ragionamento serio e accettabile può essere quello di trovare percorsi ben individuati per fare pulizia all'interno di questa Assemblea. Se non operiamo in tale direzione, dobbiamo avere il coraggio politico di andare allo scioglimento anticipato.

Così come non è pensabile che dei ladri possano scrivere le norme del codice penale per giudicare i propri delitti, non è pensabile che politici corrotti possano scrivere le regole del cambiamento istituzionale. A mio avviso questa Assemblea non è legittimata a scrivere le nuove regole istituzionali e, soprattutto, le nuove regole elettorali.

Concludendo, il Gruppo del Movimento sociale italiano rivendica e ribadisce le argomentazioni che anche il collega Cristaldi ha addotto prima di me e chiede che con questo dibattito si dica una parola definitiva sul problema della credibilità e della legittimità dell'Assemblea. Dalla capacità di esprimere linee di indirizzo concrete scaturirà la possibilità per l'Assemblea di produrre ancora leggi e far fronte così al proprio ruolo istituzionale. Se qualcuno pensa che, esaurito questo dibattito, si possa continuare a far finta di niente, si possa tornare a gestire l'ordinario senza tenere conto che esistono problemi di invivibilità oggettiva che non consentono più all'Assemblea di legiferare con serenità, bene, i prossimi appuntamenti immediati smentiranno clamorosamente chi ritiene di potere utilizzare o strumentalizzare l'Assemblea per fini che non siano quelli ufficialmente riconosciuti.

Sulla vicenda che ha determinato le dimissioni dell'onorevole Gulino dalle cariche ricoperte in Assemblea.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno, ha

chiesto di parlare l'onorevole Gulino. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esporre in questa Aula le ragioni che mi hanno indotto questa mattina a rassegnare le dimissioni da Vicepresidente della Commissione speciale per la riforma dello Statuto. Stessa decisione ho assunto per quanto riguarda la carica di segretario del gruppo parlamentare del PDS. Tali dimissioni sono da collegare, oltre all'avviso di garanzia che mi è stato notificato in data 25 febbraio da parte della Procura di Catania, anche ad un aspetto politico più generale. Non so, ma per me non ha nessuna rilevanza, se tale scelta sia prevista dal codice di comportamento sottoscritto assieme ad altri deputati; forse va oltre. A questa decisione mi hanno spinto coloro i quali, strumentalizzando un semplice avviso di garanzia, hanno costruito in questi giorni artatamente una campagna di stampa per colpire la mia persona ed il mio prestigio in un momento in cui Catania, il comune in cui risiedo, ha avviato la campagna elettorale per eleggere il proprio sindaco e il Consiglio comunale.

Strumento consapevole di questa campagna denigratoria è stato il quotidiano «La Sicilia» di Catania. Vedete, onorevoli colleghi, io ho grande rispetto per l'informazione e per i giornalisti: essi svolgono un ruolo importante e fondamentale. Ma voi pensate che sia corretta informazione «costruire» un colpevole ed esprimere condanne anticipando il giudizio del giudice? No, non è corretta informazione questa. È semplicemente bassa politica. Difatti l'articolo, corredato di relativo commento a mezza pagina, grandi titoli e foto, con cui il quotidiano «La Sicilia» il 26 febbraio ha dato notizia dell'apertura di un'indagine giudiziaria a mio carico, rappresenta il tentativo maldestro di bloccare un partito che nel passato e nel presente ha dato e dà fastidio ai potenti di Catania. A questi potenti avrò modo di rispondere successivamente, ad indagine conclusa.

Oggi, invece, debbo rispondere prima alla mia coscienza e poi all'opinione pubblica, confusa ed allarmata. A quella parte del popolo siciliano che guarda con attenzione a questo bisogno di cambiamento e di rinnovamento,

voglio rispondere con atti di forte coerenza e trasparenza. Le mie dimissioni vogliono rispondere a questo bisogno nuovo di essere uomini pubblici.

Voglio condurre fino in fondo la mia difesa da semplice parlamentare. Ribadisco in questa Aula la piena fiducia nell'azione della Magistratura. Sono profondamente convinto di essere in grado di chiarire al magistrato competente, appena potrò essere interrogato, venerdì prossimo, la correttezza della mia azione amministrativa per il reato che mi si contesta. I colleghi deputati debbono sapere che sono indagato per il reato di peculato, in quanto, nella qualità di sindaco del Comune di Adrano, nel lontano 1986, non avrei riscosso il canone per alcuni immobili di proprietà comunale dati in affitto a privati negli anni che vanno dal 1936 agli anni '70. In questa sede, per un doveroso rispetto per il magistrato che indaga, voglio astenermi dal fare alcuna valutazione sul tipo di reato oggetto dell'avviso di garanzia.

Posso solo dire, semplicemente, una cosa: mi si contesta un reato impossibile. Concludo questo mio breve intervento, fiducioso che nessuno all'interno di quest'Aula e fuori di quest'Aula possa strumentalizzare a scopo elettorale un'indagine giudiziaria che quanto prima, penso, potrà scoprirsi fondata sul niente.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, mercoledì 3 marzo 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni (Seguito):

Mozione numero 94: «Riconsiderazione dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici periferici dell'Amministrazione regionale in materia forestale alla luce di una più corretta interpretazione della vigente legislazione», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

Mozione numero 98: «Istituzione di una Commissione parlamentare di indagine per l'accertamento delle irre-

golarità riscontrate presso l'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste», degli onorevoli Consiglio, Capodicasa, Battaglia Giovanni, Crisafulli, Gulino, La Porta, Libertini, Montalbano, Silvestro, Speciale, Zacco;

Intepellanza numero 264: «Interventi per limitare il ricorso alle procedure di somma urgenza per la realizzazione di lavori nel settore forestale», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

Interpellanza numero 276: «Motivi della mancata approvazione dello statuto-regolamento dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione», degli onorevoli Piro, Mele, Guarnera;

Interpellanza numero 287: «Radicali modifiche ai meccanismi di gestione del comparto forestale ed accertamento delle responsabilità in ordine al finanziamento dei centri studi», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

Interpellanza numero 291: «Deferimento alla competente Commissione legislativa permanente dell'Assemblea dell'incarico di una rapida e approfondita indagine sul funzionamento dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga;

Interrogazione numero 316: «Notizie sugli operai assunti dagli Ispettorati forestali», degli onorevoli La Porta, Libertini, Montalbano, Speciale, Gulino;

Interrogazione numero 674: «Accertamento delle responsabilità dei dirigenti della Forestale in occasione della recente campagna elettorale», degli onorevoli Piro, Guarnera;

Interrogazione numero 676: «Indagine ispettiva sull'uso distorto del-

l'Ispettorato dipartimentale delle foreste della provincia di Caltanissetta in occasione delle recenti consultazioni elettorali», dell'onorevole Speciale;

Interrogazione numero 1308: «Iniziative per assicurare il rispetto delle disposizioni di cui alla legge regionale 5 giugno 1989, numero 11», dell'onorevole Fleres.

- III — Elezione di un componente della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.
- IV — Elezione di un componente della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.
- V — Elezione di un componente della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.
- VI — Elezione di due componenti della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.
- VII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.
- VIII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.
- IX — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

La seduta è tolta alle ore 21,45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo